

57  
ROASIO ANTONIO

Commissario politico

IL BATTAGLIONE "GIUSEPPE GARIBALDI"

\*\*\*\*\*

della

XIIa BRIGATA INTERNAZIONALE - dalla sua  
costituzione (ottobre 1936) al combattimento  
per Las Rosas di Madrid (Gennaio 1937).-

D I A R I O

-----

(Originale scritto a Parigi dal 24-6  
al 9-7-1937.)

24/6/1937

58

ORGANIZZAZIONE DEL BATTAGLIONE GARIBALDI

12. Brigata Internazionale.

Il primo gruppo di compagni italiani volontari per la Spagna arrivarono ad Albacete verso il 2 di Ottobre, verso il 14-15 di Ottobre arriva un secondo gruppo, il 20 di Ottobre arriva ad Albacete i compagni che prima formavano la Centuria Gastone Sozzi, una cinquantina, il 23 Ottobre il quarto gruppo et il 28 Ottobre il quinto gruppo. Con questi compagni italiani circa seicento venne formato, o meglio dire incominciata la organizzazione del Battaglione Garibaldi. Il comando provvisorio del battaglione venne preso dal Comp. Galleani Umberto, membro del P.C. Américano, arrivato in Ispagna dall'America con il secondo gruppo di compagni, aiutante maggiore del comandante venne nominato il comp. Alloca, ufficiale di cavalleria cell'esercito Italiano, membro del P.C. Francese dal 1936, il lavoro politico venne svolto dal compagno Senigaglia che arrivo in Ispagna con il primo gruppo di compagni italiani. Questa funzione la assolse fino al 25 di Ottobre dove venne poi nominato commissario politico di battaglione il comp. Roasio. I compagni italiani appena arrivati ad Albacete venivano inviati alla "Caserma Nazionale" ed aggregati al gruppo italiano, ogni compagno riempiva una "fiche" personale sulla base della quale il comando militare et politico della base di Albacete studiavano i compagni, le loro capacità et poi facevano la distribuzione dei compagni secondo le loro specialità (così avrebbe dovuto avvenire, purtroppo, dato il grande afflusso di volontari, la mancanza di organizzazione e di elementi incaricati a questo lavoro, i compagni non vennero esaminati e certamente non sfruttati secondo le loro capacità).

L'orario giornaliero dei compagni che si trovavano nella caserma Nazionale era il seguente: Ore 7 - sveglia, 20 minuti per

la pulizia personale, 10 minuti per far l'adunata e l'appello, inquadramento dei militi ed in forma organizzata venivano portati sulla piazza del Toro per fare colazione. Ore 8 - partenza dal Toro per la piazza d'armi per l'istruzione, cioè fino alle 11. Ore 11 - adunata e ritorno in caserma, dalle 11 1/2 alle 12 1/2 riposo, pulizia personale et lavoro politico. 12 1/2 - adunata ed in forma organizzata si andava alla piazza del Toro per il pranzo, finito di mangiare ritorno in caserma. Alle ore 2 - adunata e partenza per la piazza d'armi per fare la istruzione, questo fino alle 4 1/2; poi ritorno in caserma. Ore 6 - cena alla piazza del Toro e poi libera uscita fino alle ore 9 1/2 di sera. Alle ore 10 - silenzio.

L'istruzione dei compagni consisteva piu o meno dei seguenti esercizi. Ginnastica mezza ora, giochi, corse, istruzione pratica per insegnargli a marciare al passo e fare tutti gli esercizi necessari, poi movimenti di attacco, difesa, marcia di avvicinamento, ecc.; prima per squadra, poi per plotone, per compagnia, ed infine per battaglione. Ogni giorno, di sera, dalle 4 1/2 alle 5 1/2, per gli ufficiali in piazza d'armi un compagno ufficiale faceva scuola agli ufficiali e dava indicazioni e spiegazioni sui movimenti che la truppa doveva fare il giorno dopo, infatti l'istruzione dei compagni avveniva fatta sulla base di un piano stabilito antecedentemente dallo Stato Maggiore di Albacete. Questo certamente era l'orario che il più delle volte non si poteva osservare, questo per i seguenti motivi:

Nella caserma nazionale vivevano circa due mila militi di tutte le nazionalità, mischiati fra di loro, nessuno sapeva di sicuro dove si trovavano i compagni, questo permetteva ai "furbi" di tagliare la corda invece di andare all'istruzione, l'adunata non si faceva in 10 minuti come era prescritto, ma certe volte in più di mezza ora. Nella caserma mancavano le norme più elementari dell'

igiene, tutti dormivano ammucchiati, sporchi e puliti, mancavano i materassi, se li rubavano uno con l'altro, si rubavano gli oggetti personali e con questo baruffe continue.

In questa caserma, come ho già detto, venivano inviati i nuovi quando arrivavano, i quali per i primi due giorni, finché non venivano aggregati a qualche unità, erano liberi di andare a passeggiare per la città. Ora siccome mancavano gli indumenti militari e la maggioranza dei compagni erano vestiti con i propri indumenti, tutti, o per meglio dire, i "furbi" dicevano che erano nuovi ed invece di andare a fare l'istruzione cercavano di tagliare la corda. Siccome le guardie che erano alla porta più o meno conoscevano i compagni non li lasciavano uscire, succedevano degli scandali. Il fatto che i compagni dormivano tutti assieme, non divisi nelle camerate per squadra e plotone rendeva difficile il controllo, molti disertavano la istruzione militare, perchè dicevano, questo è inutile per noi, già sappiamo marciare al passo, noi siamo venuti in Ispagna per combattere e non per fare la vita di caserma, e questi elementi ogni giorno dopo l'uscita del grosso della truppa per la piazza d'armi facevano scandali per uscire per la città. Alla fine si decise di non permettere di uscire nemmeno ai nuovi arrivati, ma la cosa non si aggiustò, al contrario gli scandali aumentavano.

Altro motivo di disordine era portato per il mangiare, siccome non era possibile preparare il pranzo per tutti i militi in un solo posto, la maggioranza, come dissi sopra mangiavano al Toro, gli altri a gruppi di 100-200 venivano portati nei ristoranti di Albacete a mangiare, ora siccome al Toro si mangiava peggio che negli altri posti, e per giustizia si aveva deciso di far fare il turno a chi mangiava al Toro, succedeva che nessuno voleva andare a mangiare al Toro, e quando si portava il gruppo designato di militi a mangiare nei rispettivi ristoranti, i posti erano già occupati, con questo bisticci, e molti saltavano il pasto. Per giustizia debbo

4. 61

dire che la maggioranza degli scandali venivano fatti dai francesi e belgi i quali si ubbriacavano, bisticciavano, creavano disordini, portando difficoltà ai compagni responsabili.

Tutti questi fatti certamente influivano sul morale dei compagni, i deboli si lasciavano influenzare dai cattivi, i buoni si demoralizzavano. Si eliminava questo malcontento rafforzando il lavoro politico fra i compagni, riunioni per battaglione e compagnia, spiegandogli l'importanza politica delle Brigate Internazionali, cercando di attirare il maggior numero dei buoni compagni nel lavoro di organizzazione, creando un comitato per il lavoro culturale, un altro comitato incaricato per l'igiene nella caserma, un comitato per il controllo della cucina e dell'intendenza, ecc. Però erano necessarie anche le misure disciplinari, infatti chi si ubbriacava veniva arrestato e condannato a diversi giorni di prigione, così pure chi faceva scandali.

Questo stato di cose venne eliminato completamente quando lo Stato Maggiore della base di Albacete decise di realizzare quanto era richiesto dai compagni di base, cioè dividere i compagni per nazionalità indipendentemente in una caserma propria, e che ogni gruppo si facesse la propria cucina, infatti gli italiani il giorno 4 di novembre partirono da Albacete per Madrigueras.

Per la giustizia bisogna aggiungere che malgrado i piccoli casi di indisciplina il morale del nostro battaglione era buono, e questo era in gran parte portato dalla buona composizione politica e sociale del battaglione. Quale piccolo fatto può testimoniare. Il giorno 28 di ottobre tanto per provare la capacità fisica, ed anche per allenare i compagni si decise di fare una marcia di 15 km., tutti i compagni parteciparono a questa marcia, e tutti furono concordi nell'allungare la marcia fino a 19 km perchè 15, secondo loro, erano pochi, ed anche perchè tutti dicevano: in guerra bisogna marciare, noi abbiamo perso l'abitudine di marciare e questo ci allena un poco.

Il giorno 31 di Ottobre per la prima volta sul cielo di

Albacete fecero una visita gli avion di Franco, i quali volevano, con questa visita portare il saluto alle Brigate Internazionale con delle bombe. Questa visita non è stata più lunga di pochi minuti perchè immediatamente si inalzarono i nostri avion e misero in fuga l'aeroplano fascista, il quale nella fuga trovo modo di lasciar cascare tre bombe senza causar danni e vittime. Questo fu il primo battesimo di fuoco, ed i compagni disciplinati, sentito l'allarme dell'aviazione si portarono in caserma per ricevere ordini sul come comportarsi, tutto questo senza panico. Il giorno 2 di novembre, il nostro battaglione era appena arrivato in piazza d'armi per fare l'istruzione militare quando arrivo l'ordine dello S.M. della base di Albacete di ritirare immediatamente la truppa in caserma, passando prima nel magazzino delle armi per armare tutti i militi, l'ordine venne subito realizzato con grande puntualità, infatti negli occhi di ogni compagno brillava una lagrima di gioia nel momento che ricevettero il fucile nelle mani con una dotazione di 150 pallottole per ogni milite, nessuno sapeva il motivo di questo ordine, pero' tutti pensavano che se in fretta e furia era stato dato l'ordine di armare i compagni, distribuendo i fucili non ancora puliti dal grasso, questo era richiesto dalla situazione interna del paese ed ognuno già pensava di dover partire per il fronte per provare il fucile contro dei bersagli viventi dei fascisti.

Mai si era visto il nostro Battaglione così disciplinato, così silenzioso, così forte come allora, bastava una parola, bastava uno sguardo perchè i compagni comprendessero l'ordine e lo eseguissero senza parole, come ho detto i fucili erano sporchi, grassi, prima di adoperarli bisognava pulirli, gli stracci non si poteva distribuirli perchè mancavano, pero ogni milite, senza pensarci molto adoperarono il proprio fazzoletto da naso per pulire in tutta fretta quanto avevano di più caro nelle proprie mani e per renderlo il più presto possibile servibile. In questo momento osservando i compagni, parlando con ognuno di loro mi accorsi per la prima volta di che stoffa e per meglio dire di che acciaio era composto il nostro battaglione, della sua forza e come

con simili uomini si poteva partire sicuri per il fronte non si avrebbe fatto brutta figura nemmeno nei confronti dei tedeschi i quali erano giornalmente citati all'ordine per la loro disciplina esteriore.

Arrivati in caserma un gruppo di 21 compagni, tutti della Centuria Gastone Sozzi, per il fatto che loro erano già stati al fronte ed avevano dimestichezza con il fucile, vennero inviati di guardia allo Stato Maggiore della Base di Albacete, gli altri fermati in caserma e riuniti nel cortile. Dopo pochi minuti ogni compagno era al corrente del motivo del loro armamento. Il comp. Nicoletti, commissario politico della Brigata spiego con parole chiari e convincenti ai compagni, come un gruppo di 300 disertori, elementi declassa facente parte di una colonna anarchica, scoraggiati dalle sconfitte che l'esercito regolare aveva avuto in quegli ultimi giorni e settimane, avevano disertato il fronte e facevano opera di brigantaggio nella provincia di Albacete-Valencia, erano entrati in un villaggio, avevano ucciso dei contadini, dei rivoluzionari, avevano saccheggiato il villaggio e poi si allontanarono, si aveva paura che questa colonna attaccasse Albacete, e per questo si erano prese queste misure. Nicoletti spiego molto bene come noi volontari eravamo venuti in Ispagna per combattere contro i fascisti, che non volevamo interessarsi di questione interne di polizia del paese, che il governo era forte per eliminare simili atti di brigantaggio che si mascheravano sotto una maschera politica, ma che pero noi dovevamo stare pronti in caserma e se attaccati ed obbligati si rispondeva. Un applauso fragoroso saluto il discorso di Nicoletti il quale in quel momento rappresentava la forza politica della nostra brigata? Vennero date disposizioni ai comandanti di compagnia per mettere delle pattuglie sulla strada, e distribuire gli altri militi in caserma pronti per ladifesa. Questo era verso le ore 12 del giorno, alla sera verso le ore 6 si ricevette comunicazione che la colonna si era diretta in un altro punto e che il governo aveva preso disposizioni di sicurezza, quindi non c'era più necessita di tenere i compagni mobilitati.

Mi ricordo molto bene come tutti i compagni compresero l'importanza politica di questo fatto, tutti senza distinzione di partito erano pronti ad eseguire qualsiasi ordine e come fra compagni di differenti partiti discutessero animatamente questa questione. Diversi compagni personalmente vennero a trovarmi ed in grande segretezza mi dissero che nella loro squadra c'erano diversi anarchici i quali erano rimasti molto colpiti dal fatto che la colonna era anarchica, non volevano crederci, però erano disciplinati, i compagni mi assicurarono nell'orecchio, in ogni caso noi li osserviamo da vicino, in tutti i suoi movimenti.

Il giorno 24 di Ottobre per disposizione dello S.M. venne deciso di mandare una compagnia del nostro battaglione a Madrigueras per preparare l'accampamento, alloggio, ecc., per tutto il battaglione il quale avrebbe dovuto pochi giorni dopo lasciare Albacete per andare a Madrigueras per terminare l'istruzione e dopo pochi giorni partire per il fronte. La compagnia partì sotto il comando di Raspi, e commissario politico Provera, i quali realizzarono a puntino l'ordine ricevuto.

Il giorno 4 alle ore 11 riunione dei commissari politici di compagnia e di sezione, come pure dei comandanti militari di compagnia e di sezione, in questa riunione venne presentato il compagno Pacciardi nominato dalla Q.M. di Albacete comandante del Battaglione Garibaldi. La presentazione venne fatta dal compagno Nicoletti il quale spiegò quali erano le doti e le capacità militari di Pacciardi. Alle ore 14 riunione generale di tutto il battaglione. La riunione venne aperta dal commissario politico del battaglione Roasio, parlarono il compagno Nicoletti, Flecchia per il Partito Comunista Italiano ed Azzi per il Partito socialista Italiano. Nicoletti nella sua esposizione presentò ai militi il comp. Pacciardi come comandante del battaglione, il comp. Azzi come secondo responsabile politico del battaglione con uguali diritti e doveri di Roasio, ed all'unanimità venne deciso di dare i nomi al Battaglione ed alle 4 compagnie.



All'unanimità vennero approvate le seguenti proposte:

Battaglione Garibaldi. Compagnie: Sozzi, De Rosa, Angeloni, per il quarto nome venne lasciato l'incarico ai commissari politici di farne la ricerca, e così pure la distribuzione dei nomi per compagnia. La quarta compagnia la quale era composta da un buon gruppo di socialisti, una trentina, venne nominata compagnia De Rosa, la terza: compagnia Gastone Sozzi, la seconda: compagnia Angeloni; la prima dopo accordi si era deciso di dargli il nome di De Bosis, però i compagni tutti e d'accordo il commissario politico di compagnia senza dire niente ai commissari e comandante del battaglione decisero di chiamarla Antonio Gramsci. Questo fatto aveva un po' irritato la suscettibilità di Azzi e di Pacciardi i quali si attaccarono alla decisione della riunione generale dei militi dove si era approvato di non dare un nome di partito, e di lasciare incarico ai commissari di battaglione. Il giorno dopo feci una riunione dei commissari di compagnia e di sezione della prima compagnia ed un gruppo di compagni i migliori, per spiegarli come la loro decisione fosse un errore politico, come la riunione stessa non era regolare perchè convocata in fretta e senza permesso, spiegandogli la necessità di fare un certo lavoro fra i compagni per convincerli a cambiare il nome. Tutti erano d'accordo nel riconoscere che avevano fatto male, però tutti erano del parere di lasciar passare dato che il nome era stato dato, perchè i militi in grande maggioranza erano comunisti e non avrebbero mai accettato di chiamare la compagnia De Bosis. Da questa riunione mi accorsi come colpa setssa di questo ne fosse il commissario politico di compagnia comp. Borroni, ed i migliori compagni, e che fossero loro che volevano questo nome e non i militi. Il giorno dopo feci la riunione della compagnia dove dopo aver fatto un'esposizione sulla situazione politica militare in Ispagna, parlai delle questioni interne della compagnia e posi la questione del nome che era stato dato in una riunione incompleta, convocata non regolarmente, e come la decisione era in contraddizione con la nostra politica di fronte popolare e con la prima

66  
9.

decisione della riunione generale. Tutti i compagni furono d'accordo con me e decidemmo all'unanimità di dare il nome di De Bosis. Questa volta stessa mi accorsi della maturazione politica dei compagni, come sentissero fortemente la disciplina di partito e fosse possibile con simili compagni fare un buon lavoro politico.

Come già ho spiegato in questo periodo di tempo venne organizzato il Battaglione Garibaldi e cercato i quadri militari e politici, compito molto difficile per il fatto che non si conoscevano i compagni e le loro capacità, la pratica ci aveva dimostrato che uno studio personale fatto sul lavoro pratico si dimostrava molto più efficace che uno studio fatto sulle fiche personale.

Il giorno 25 ottobre alle ore 11 ricevetti l'ordine di presentarmi allo S.M. della Base di Albacete, trivai di comp. Marty, Nicoletti, Gallo ed altri due compagni. Ricevetti allora la notizia che era stato designato come commissario politico del battaglione Garibaldi ed in dieci minuti ci diedero delle direttive sul nostro lavoro da farsi e sulla ricerca di compagni commissari politici di compagnia e di sezione. Era stato deciso di riunirsi ogni giorno per un'oretta per discutere sul lavoro da farsi, dato che ognuno di noi non aveva esperienza in questo ramo di lavoro. Purtroppo questo non avvenne, e per più di un mese non si fecero più riunioni per ricevere direttive sul come lavorare. Per fortuna che ogni giorno malgrado con difficoltà avevo la possibilità di parlare qualche minuto con Gallo e Nicoletti, mi consultavo sul lavoro da fare, però questo aveva un carattere di combinazione, non organizzato, non si sapeva come lavorare i tedeschi ed i francesi, ognuno lavorava come credeva secondo le sue capacità, secondo come lui credeva di far bene. Nei giorni successivi con aiuto di diversi compagni che conoscevo, facendo riunioni ristrette dei migliori incomincia a studiare i quadri di partito che facevano parte della nostra brigata e scegliere i compagni per i posti di responsabilità. Le scelte vennero fatte tutte bene. Questo stesso lavoro svolsi con il

compagno Galleani il quale allora funzionava come comandante per la ricerca dei comandanti militari di compagnia e di sezione. Le nomine furono:

- 1<sup>a</sup> Compagnia: Comandante militare - Luparini - Comunista.  
Commissario Politico - Borroni. Lunetta - Comunista
- 2<sup>a</sup> Compagnia: Comandante militare - Raspi - Comunista.  
Commissario Politico - Provera - Comunista.
- 3<sup>a</sup> Compagnia: Comandante militare - Ferrari - senza partito  
Commissario Politico - Guerrini - Comunista
- 4<sup>a</sup> Compagnia: Comandante Militare - Bianchi - Socialista.  
Commissario Politico - Gebri - Socialista.

Allo Stato Maggiore del Battaglione vennero scelti i seguenti ufficiali:

- Galleani Umberto - Aiutante Maggiore del Battaglione - Comunista
- Ciggioni - Ufficiale di collegamento - senza partito
- Blesio - Ufficiale di Stato Maggiore - repubblicano
- Scarselli - Ufficiale di intendenza - repubblicano
- Scavran - Ufficiale fureria - comunista
- Vergan - Ufficiale di casermaggio - comunista

Come già dissi vennero pure create tre comitati con la nomina dei rappresentanti dei militi in questi comitati.

- Comitato di redazione del giornale "Non Passeranno" responsabile  
Morelli - membri comitato Spada .....
- Comitato culturale - Provera, Vergan .....
- Comitato per la mensa - Guerrini Mambrini .....

Questi comitati a dir la verità non ebbero vita lunga, funzionarono solo ad Albacete e a Madrigueras, pero in principio furono di grande aiuto ai commissari politici nel lavoro di organizzazione.

Occorre sottolineare il lavoro svolto dai commissari politici di compagnia nei primi periodi di organizzazione del battaglione per eliminare le insufficienze di organizzazione, oltre al lavoro politico che si svolgeva ogni giorno fra i militi occorreva interessarsi di

tutte le cose grandi e piccole, di tutte le insufficienze organizzative che esistevano e cercare di eliminarle. Trovare i materassi, vestiti necessari, organizzare la doccia, pulizia della caserma, controllare l'intendenza e garantire che si ricevessero i prodotti sufficienti ed in tempo, controllare la cucina, il menu, organizzare l'entrata dei militi in cucina, e tante altre piccole cose che ricadevano sulle spalle dei commissari. Infatti come regola si era deciso che per turno i commissari politici di compagnia erano di servizio, responsabili per tutte queste cose, e si puo dire grazie a loro se molte insufficienze vennero eliminate et se i difetti non intaccavano il morale dei compagni.

Occorre sottolineare che nei primi tempi il lavoro fra i nostri militi era difficile per la mentalità di molti nostri compagni specialmente fra i membri di partiti politici. I compagni sentivano troppo fortemente di essere dei volontari, e si credevano il diritto di essere volontari anche nella disciplina militare, volontari nell'eseguire o no gli ordini dei superiori. Molti compagni ragionavano come comunisti, oppure socialisti, cioè come membri di un partito politico, e si consideravano uguali ai comandanti militari e commissari politici, gli ordini volevano discuterli, la disciplina non volevano accettarla, questo stato di cose che intaccava fortemente l'omogeneità del battaglione venne superato dopo un forte lavoro di educazione e chiarificazione fra i compagni, e pure con il tempo specialmente al fronte il quale dimostro come era necessaria la disciplina per avere le vittorie. Questa mentalità dei compagni si fece sentire fortemente, quando il 5 di novembre Pacciardi decise di realizzare un ordine dato da più di 10 giorni dallo S.M. di Albacete, ma che fino ad allora non era stato possibile realizzare, cioè la costituzione della mensa degli ufficiali. La mensa degli ufficiali era costituita per i motivi seguenti. Per far guadagnare tempo agli ufficiali, perchè il comandante potesse conoscerli vivendogli vicino, per poter durante

il pranzo parlare di questioni che interessavano il battaglione, ed infine per aumentare l'autorità degli ufficiali e commissari presso i militi. Questo fatto nei primi tempi non venne compreso dalla grande maggioranza dei compagni e portò a forti discussioni e malcontento. I compagni dicevano che si voleva creare una casta, che eravamo tutti uguali, ecc. Per la verità occorre dire che la mensa degli ufficiali non riceveva più prodotti di quanto ricevevano i militi, ma però erano preparati in un'altra cucina, il menu cambiava dal menu dei militi, e qualche volta tutti d'accordo si mettevano soldi propri si comperava altra cosa per mangiare un po bene. Ci fu chi disse che noi ricevevamo più prodotti e che si faceva camorra a spese della mensa dei militi. Fu necessario di fare un grande lavoro per spiegare questo fatto ai militi, riunioni generali di compagnia e di sezione, spiegandoli la necessità della mensa per facilitare il lavoro degli ufficiali, leggere l'ordine dello S.M. di Albacete per fargli comprendere che non era un'idea nostra ma un ordine ufficiale per tutti, e fargli toccare con il naso che i prodotti erano uguali a quelli che ricevevano loro. Dopo più di una settimana di lavoro fu possibile convincerli. Quando si era al fronte la mensa ufficiali non esisteva, ma tutti si mangiava insieme.

Come già ho detto il 20 di Ottobre arrivarono a Albacete una cinquantina di militi, prima appartenenti alla Centuria Gastone Sozzi e con la formazione delle Brigate Internazionali e il Battaglione Garibaldi aggregati al nostro Battaglione. Tutti i compagni nuovi arrivati accettarono con piacere questi compagni della G.S. perchè vedevano in loro dei compagni che avevano combattuto due mesi in Ispagna e portavano al Battaglione un'esperienza acquistata combattendo, bisogna però dire che dato il loro stato d'animo aiutarono ben poco il battaglione ma in certi momenti fecero opera opera di disgregazione. I motivi di questo stato d'animo erano i seguenti: Malcontenti per il fatto che non avevano ricevuto il mese di paga, 300 pesetas, soldi che dovevano ricevere dalla Colonna Libertà di

cui facevano parte, e la colonna si era trasportata in Catalonia. Dicevano di essere stanchi, di aver diritto a 10 giorni di licenza, invece dopo pochi giorni si volevano far partecipare all'istruzione. Molti dicevano che loro avevano già combattuto e non avevano più bisogno di istruzione necessaria per i nuovi.

Erano malcontenti per il fatto che si consideravano sottovalutati dai compagni dirigenti -Nicoletti e Gallo - i quali decidevano come volevano delle sorti della Centuria senza consigliarsi e chiedere il parere dai militi stessi. Influiiva su il loro stato d'animo la sconfitta che ricevettero durante l'ultimo combattimento, dove lasciarono una diecina di morti e più di 20 feriti.

Una certa colpa di questo stato d'animo ricade certamente anche su Nicoletti e Gallo i quali mancarono di tatto verso questi compagni e non seppero - tenendo in considerazione il loro stato d'animo - agire in maniera senza toccare la loro suscettibilità. Infatti non fecero una riunione generale dei compagni per decidere sul da farsi, e dall'alto venne deciso l'entrata della Centuria nel Battaglione, decisero di dare due o tre giorni di riposo, e alle richieste del soldo cioè dei 300 pesetas che gli spettavano, facevano comprendere che non c'era speranza di ricevere questi soldi dando l'impressione ai militi che non volevano interessarsi. Tutti questi motivi si svilupparono nella seguente maniera. Per tutto il periodo che il Battaglione si trovava ad Albacete, si rifiutarono di fare istruzione, non si presentavano all'appello, uscivano ed entravano dalla caserma quando volevano, si ubbriacavano, facevano scandali, non venivano alle riunioni, ed infine una ventina aveva fatto domanda per iscritto di andarsene dal Battaglione perchè volevano raggiungere la loro vecchia colonna "Libert)", colonna anarchica.

Questo certamente non veniva fatto da tutti, i peggiori, una decina avevano un simile atteggiamento, pero i buoni, quasi tutti erano passivi e non reagivano a simili fatti. Léone stesso non reagì, anzi agevolò questo stato di cose, facendo un intervento in una riunione.

ne generale criticando Nicoletti, ed alla risposta di questo abbandonò la riunione per protesta. Questo fatto certamente ebbe i suoi risultati, Leone il quale era chiaro per tutti doveva essere il candidato a commissario politico di battaglione non venne nominato ed inviato per un lavoro speciale a Valencia. Attorno a questo stesso fatto tutti i militi solidarizzarono con Leone, dicendo che aveva colpa Nicoletti, che Leone era un buon compagno, ecc. A questo stato di cose si reagiva fortemente, facendo riunioni su riunioni, parlando personalmente con i migliori compagni e con l'aiuto di questi, Leone, Pavanin, Guerrini ed altri si riuscì a chiarire ogni cosa e la maggioranza dei compagni si convinsero e diventarono dei buoni combattenti come già lo erano stati. Bisogna dire che nella Centuria Gastone Sozzi da parte dei responsabili non era stata fatta una giusta politica di quadri, per loro i migliori erano quelli che parlavano sempre, anche se dicevano fesserie, ed anche se in pratica facevano il contrario di quanto dicevano nelle riunioni. Qualche esempio, Volpato, furiere, elemento losco, pauroso, cerco sempre di tagliar la corda dal fronte, quando il battaglione partì per il fronte senza permesso di nessuno rimase a Albacete, era il tipo che nelle riunioni era d'accordo con i dirigenti, in pratica era quello che più di tutti cerco di disgregare la Centuria portando i militi alla colonna "Libertà". Antonini, comandante tenente, il quale ad Albacete come comandante non fece il suo dovere, e quando partì il battaglione senza permesso di nessuno rimase ad Albacete. Nappi, Canonica, Bologna, indisciplinati, anarchici. Mambri- ni, pure, non molto serio. Questi erano gli elementi dirigenti nella Centuria Gastone Sozzi, mentre invece la pratica ci dimostra che nell'interno della Centuria c'erano dei buonissimi compagni capaci, i quali erano fin allora considerati semplici militi.

Il giorno 4 di novembre i militi ricevettero il corredo necessario per partire: camicia, calze, mutande, fazzoletti, asciugamano, tascapane, zaino, impermeabile, ecc., si diede poi ordine di preparare i sacchi ed alla sera verso le sei dopo la cena i compagni

montarono sui camion e si partì per Madrigueras. Questo viaggio venne organizzato dallo S.M. di Albacete non solo come un semplice spostamento di truppa ma come una manovra, si voleva vedere in quanto tempo si era capaci di caricare la truppa sul camion e pronti per la partenza, in quanto tempo le truppe erano capaci di smontare dal camion ed essere pronte per l'attacco in caso di pericolo, ecc. Infatti i compagni abbastanza disciplinatamente montarono sui camion e si partì, tre camion rimasero in panne per la strada, ed arrivarono con mezza ora di ritardo, gli altri camion arrivati a 6 chilometri di Madrigueras si fermarono ed i militi ricevettero l'ordine di scendere e mettersi in difesa, in pochi minuti tutti i compagni per compagnia e per sezione si allinearono nei lati della strada un centinaio di metri fuori della strada, e si mandarono delle pattuglie avanzate ed ai fianchi per proteggere l'avanzata ed osservare le posizioni, dopo 2 chilometri di marcia in questa posizione si diede ordine ai militi di mettersi in posizione di sparo perchè c'era uno squadrone di cavalleria che avanzava con due auto blindate, ordine che venne eseguito in pochi secondi, dopo di questo si riunirono i militi nella carrettiera generale ed a piedi allineati, cantando inni rivoluzionari si marciò verso il paese.

Si arrivò a Madrigueras verso le 10 di sera, dove la compagnia ci aveva preparato il posto per dormire. Malgrado l'ora tardi, siccome la popolazione sapeva che noi si doveva arrivare, tutti i cittadini erano alzati, allineati nella via del paese e ci accalmarono, facendoci un ricevimento magnifico. A questa manovra partecipò personalmente il comandante dell'II<sup>a</sup> brigata, comp. Kleber (come si sa, il nostro battaglione ai primi giorni era aggregato all'II<sup>a</sup> B. Internazionale con i battaglioni Thaelman e Marty. La manovra riuscì abbastanza bene il comandante in generale era contento, però c'erano ancora molte insufficienze, non funzionarono per niente i collegamenti, in un certo periodo non si sapeva dove si trovava una



compagnia, quando si diede ordine di prendere la posizione di fuoco, i compagni si coricarono ai lati della strada una compagnia di fronte all'altra, così che se avessero fatto fuoco non solo uccidevano il nemico ma si uccidevano anche fra di noi. Altro particolare, i compagni facevano troppo chiasso. Per la giustezza occorre dire che la manovra era stata preparata troppo in fretta, senza possibilità di dare ampie spiegazioni ai comandanti di compagnia, ed il comando era a Pacciardi il quale non conosceva ancora per nome i comandanti di compagnia.

Il compito del nostro battaglione a Madrigueras era, in pochi giorni completare la organizzazione e l'istruzione dei militi, fare i tiri con i fucili, fare i tiri e l'istruzione con le mitraglie, pesanti e leggere, e partire per il fronte, tutto questo in un limite di due, tre giorni.

L'orario di lavoro era il seguente, dalle 8 alle 12, dalle 2 alle 5 e qualche volta alle 6 di sera. Il giorno 5 si portarono i compagni a diversi km del paese in un posto scelto appositamente, e per compagnia si fecero tirare con il fucile tutti i compagni. Tutti tirarono una diecina di colpi, coricati a diverse distanze, 300, 200 e 100 metri. Una buona parte dimostro di conoscere il fucile, una parte, circa il 20%, non fecero un punto, questi compagni si fecero ripetere il tiro il giorno dopo. Il giorno 6 si organizzò una manovra tattica, prima per compagnia e poi per battaglione, cioè un'offensiva per la conquista di un altura che si trovava a pochi km dal paese, azione che andò abbastanza bene. Il giorno 7 alla mattina istruzione in campo, tattica di avvicinamento sotto il fuoco del nemico, il dopo pranzo si lasciò libero ai compagni due ore per riposo e pulizia, dalle 4 alle 6 commemorazione della Rivoluzione Russa, fatta per compagnia. Verso le 11 del giorno 7 si ricevette una telefonata dallo S.M. di Albacete perchè il comando del battaglione e tutti i comandanti di compagnia con commissari dovessero presentarsi ad Albacete allo S.M.

di Albacete perchè il comando del battaglione e tutti i comandanti di compagnia con commissari dovessero presentarsi ad Albacete allo S.M. per ricevere ordini. L'andata di questi compagni ad Albacete rovino' un po' la commemorazione della Rivoluzione Russa perchè per ripiego si dovettero trovare due altri compagni che facessero il rapporto il rapporto senza essere molti preparati, questo al posto dei commissari politici che si portarono ad Albacete. L'ordine ricevuto era che dovevamo tenersi pronti per partire qualunque momento si ricevesse l'ordine per iscritto. Da parte nostra si fece osservare che non avevamo ancora ricevuto le mitraglie, si doveva ancora farle conoscere ai militi, farli sparare e poi mancavano indumenti, ci promisero ogni cosa per il giorno dopo.

Il giorno 8 alla mattina si ricevettero le cose promesse, cioè 8 mitraglie pesanti, 8 mitraglie leggeri, munizioni e caricatori necessari, ed in più gli indumenti che mancavano per i compagni. Gli indumenti portati pero' erano vecchi, sporchi, molti stracciati, di diversi colori, erano indumenti che avevano ritirato dai militi del battaglione Thaelman et Marty, perchè in quei giorni prima di partire per il fronte questi due battaglioni erano stati vestiti di nuovo. Certamente questo fatto creò un malcontento fra i militi, i quali per nessun motivo volevano considerarsi inferiori agli altri battaglioni, e nemmeno ricevere oggetti che avevano rifiutato gli altri battaglioni. Di passaggio è necessario dire che lo S.M. di Albacete aveva una certa diffidenza verso il nostro battaglione, il quale era considerato il terzo non solo per numero ma anche per capacità, questo si faceva sentire perchè in diversi momenti si era considerati come inferiori agli altri. Secondo lo S.M. il nostro battaglione non poteva nemmeno lontanamente gareggiare con il Bat. Thaelman il quale per disciplina "esteriore" era di molto superiore al nostro, e nemmeno potevano essere a pari con i francesi per il motivo che il Partito Francese è molto forte, e poi i dirigenti dello S.M. di Albacete era diretto da compagni francesi, e certamente questo aveva la sua influenza. (In ogni caso i fatti dimostrarono il

contrario.)

Con le mitragliatrici arrivo' a Madrigueras un compagno istruttore il quale per tutto il giorno 8 fece istruzione pratica e teorica ai compagni sulla mitraglia, e nel giorno stesso si designarono i compagni che dovevano poi far parte delle sezioni mitraglia. Il giorno 8, sfruttando il caso che i militi erano in caserma si decise di fare una rivista alle diverse compagnie in caserma, vedere come erano preparate e controllare i quadri militari e politici. Infatti si fece questa rivista dove in ogni compagnia si fecero degli interventi sulla necessità che si tenessero pronti, e poi si interrogavano i comandanti di compagnia, di sezione e di squadra, per vedere come loro conoscevano i propri uomini, come erano legati a loro, e come avevano organizzate le compagnie. Da questo controllo risultò che non solo molti capi squadra non sapevano il nome e non conoscevano i propri uomini, ma anche dei comandanti di compagnia non sapevano il nome dei 4 comandanti di sezione. Alla sera dopo cena si riunirono tutti i comandanti militari e politici di compagnia e di sezione dove il comandante gli spiegò l'importanza di conoscere gli uomini, di scegliere i capi squadra, i quali nel combattimento sono il nucleo di base, e se non funziona la squadra non si riuscirà ad avere nessuna vittoria.

Il giorno 9 si fecero i tiri con la mitraglia pesante e leggera, si tirò una ventina di colpi per ogni arma, e si continuò per tutta la giornata a fare istruzione delle armi, perchè durante il tiro risultò chiaro che i compagni non avevano ancora dimestichezza con simile arma, la quale è di grande potenza se funziona, ma se non si conosce bene facilmente può incantarsi. Alla sera del giorno 9 si fece una riunione di tutti i commissari politici e comandanti di compagnia e di sezione dove il compagno Gallo fece un intervento sulla situazione politica militare in Spagna ed i compiti dei commissari al fronte, tutti i compagni intervennero alla discussione con buon esito.

Il giorno 10 di mattina si ricevette ordine per iscritto che

il battaglione doveva per le 12 essere pronto e partire appena arrivavano i camion. Alle 12 tutti i militi erano a disposizione, pronti per la partenza.

Malgrado il ritardo è necessario dire come ogni compagnia ebbe fin dai primi giorni della sua costituzione pensato a darsi una propria bandiera. La 2 compagnia ebbe per prima questa idea, infatti di propria iniziativa, un gruppo di compagni fecero una sottoscrizione fra i militi della compagnia raccolsero un centinaio di peseta e comperarono la stoffa ed il bastone, essi stessi con questo pensarono di cucire, pitturare e preparare la bandiera. Il pittore era il compagno ..... commissario politico di sezione, compagno molto buono.

Qualche giorno dopo, verso il 27-28 ottobre, il comandante di compagnia Raspi, si presenta da me, e con grande sgretezza mi comunica con la 2 compagnia aveva deciso di farsi la propria bandiera, mi invito' a vederla domandandomi spiegazioni del come regalarla alla compagnia. Andai in un piccolo sgabuzzino della caserma, e chiusi dentro a chiave, come se facessero un lavoro illegale si trovavano una decina di compagni, e i quali due o tre lavoravano a pitturare e cucire, gli altri aiutavano intralciando i pochi che lavoravano. La bandiera era quasi finita, anzi la sera stessa sarebbe stata completata definitivamente, era grande, rossa, di un rosso lucente, forse il color più rosso che trovarono ad Albacete, avevano paura che non fosse sufficientemente rossa e rivoluzionaria, nel mezzo, con arte, era stata pitturata una grande falce e martello con il sole, in cima al bastone una bella stella a 5 punte? Sulla bandiera era scritto "NON PASSERANNO". Dopo aver fatto le mie felicitazioni ai compagni per la sua idea, incoraggiati a continuare di questo passo perchè la compagnia fosse la migliore del battaglione - era necessario un po di spirito di corpo, sano, di emulazione fra le compagnie per essere le migliori - gli feci pernotare che la bandiera era bellissima molto bella per una

compagnia, per un gruppo di comunisti, ma non era politicamente giusto per una compagnia dove c'érano membri di diversi partiti, senza partito, ecc. Gli feci notare che noi eravamo militi di un esercito repubblicano antifascista, quindi sarebbe stato necessario fare qualche piccolo cambiamento alla bandiera. Gli speigai come fosse necessario comperare un nastro con il tricolore della Spagna Repubblicana ed attaccarlo al bastone. Poi gli feci noto che come italiani, sarebbe stato necessario mettere qualche cosa di nostro, di caratteristico per il battaglione, per esempio la bandiera dei garibaldi era il tricolore, perchè noi, garibaldini non si avrebbe dovuto mettere una striscia tricolore sulla nostra bandiera. I compagni tutti indistintamente furono d'accordo per il nastro tricolore spagnolo, pero per il tricolore italiano non ne vollero sapere per niente. Dicevano che questa politica era buona per la Francia, ma non in Ispagna, anzi un bel momento, con belle maniere, e con la scusa che dovevano lavorare, mi mandarono fuori, perchè dissero i più sinceri, se continui di questo passo tu ci convinci, e noi non vogliamo lasciarci convincere. Io non insistetti, la questione non si poteva risolvere in un colpo solo, questa resistenza era generale, occorreva spiegare questa politica, cosa rappresentava il tricolore per noi, e debbo dire che il famoso articolo con postilla dello Stato Operaio, sulla bandiera rossa e tricolore, casco proprio come il cacio sui maccheroni, ed aiuto di molto a chiarire fra i compagni questo problema, che poi venne ben compreso da tutti, e non solo accettano il nastro tricolore, ma oggi accettano anche la bandiera tutta tricolore. Il giorno dopo alle ore 11 ritornati dall'istruzione, prima di sciogliere le righe, con la presenza di tutte le compagnie venne ufficialmente data la bandiera alla seconda compagnia, la bandiera venne portata dal comandante Galleani e data al comandante di compagnia comp. Raspi. Alla cerimonia parlo' il commissario politico di compagnia; Provera, ed il commissario politico di Battaglione Roasio,

Verso la fine del mese anche la terza compagnia di sua <sup>78</sup> iniziativa si fecero la propria bandiera. A mezzo delle organizzazioni sindacali locali, presero contatti con una fabbrica di sartoria, si fece confezionare la bandiera dalle operaie di questa fabbrica, e poi di sera con la rappresentanza di una delegazione per compagnia si fecero consegnare la bandiera dalle operaie della fabbrica. Alla festa partecipò il compagno Nicoletti commissario politico di Brigate, le organizzazioni sindacali e politiche della fabbrica ed il circolo giovanile socialista unificato. Parlarono i compagni Nicoletti, un rappresentante della fabbrica ed il segretario del circolo giovanile. La festa ebbe un altro carattere, fu più allegra anche per la partecipazione dell'elemento femminile. La prima compagnia pure si confezionò la propria bandiera, però alla chetichella, senza festa ufficiale.

Dopo sei ore di aspettativa, verso le ore sei arrivarono i camion per il trasporto dei militi, e come al solito erano insufficienti per il trasporto di tutta la truppa. Si caricarono tre compagnie e si fecero partire per il posto designato, i primi dieci camion che arrivarono al posto ritornarono indietro, dove si caricò la quarta compagnia ed anche questa partì per raggiungere la truppa. Verso le ore 12 tutta la truppa si trovava al posto designato. Dopo due ore di fatica indavolata, fra le bestemmie e i gridi dei compagni, i quali erano stanchi ed indignati contro la mancanza di organizzazione, per il fatto che per più di due ore dovettero aspettare l'arrivo della 4 compagnia, questo per insufficienza di camion, alla fine si riuscì a caricare i compagni sul treno e verso le 2 1/2 partì per Villa Cagna, punto di fermata del treno perchè non poteva più proseguire. Si arrivò a Villa Cagna verso le sei di mattina, alla stazione incontrammo un colonnello dell'esercito del centro il quale ci aspettava, ed era incaricato poi di procurarci i camion per farci proseguire la strada.

Arrivati alle 6 si fecero smontare tutti i compagni e mentre i cuochi preparavano il caffè in un angolo della stazione, il grosso della forza venne portato in un elevatore che si trovava a qualche centinaio di metri della stazione per dargli la possibilità di riposare per qualche ora. Infatti i compagni riposarono fino alle ore 9, dove venne fatta la sveglia per distribuire il caffè, ed i prodotti freddi per tutta la giornata. Verso le sette della mattina arrivo' un secondo treno da Albacete con il battaglione tedesco e franco-belga, i quali con il nostro battaglione si firmava la seconda brigata internazionale sotto il comando del generale Lukacs, e come commissario politico il compagno Gallo, nello stato maggiore della brigata c'era il comp. Fritz, elemento militarmente molto capace, serio e buono sotto tutti gli aspetti. Verso le sette arrivo' a Villa Cagna il comando di Brigata, dove il comandante Lukac riuni' i comandanti di battaglione per dargli disposizione sulla marcia ulteriore ed il punto di riferimento. Dapprima si pensava di far partire tutti e tre i battaglioni insieme verso sera, e durante la giornata far istruzione ai compagni, di fronte alla nostra osservazione che i compagni erano stanchi, si rimase d'accordo che i battaglioni partivano indipendentemente, il nostro doveva partire per primo e partire verso le 12 del giorno. Con il secondo treno era arrivato a Villa Cagna un gruppo di 35 italiani i quali dovevano essere agregati al nostro battaglione, siccome mancava il tempo materiale di dividerli per compagnia, si decise di tener il gruppo indipendente, sotto il comando del tenente Ciggioni, e si chiamò provvisoriamente gruppo della "terribile" nome che seppero portare degnamente nei primi due combattimenti per il loro coraggio e per l'arditezza di attacco. Verso le ore 13 del giorno, tutti i compagni erano caricati su camion e su autobus e si incomincio' a fare la terza tappa per portarsi a Cincion, poù di 100 km di viaggio, siccome si marciava verso il fronte si erano date disposizioni precise ai comandanti di compagnia perchè i camion tenessero la dovuta distanza

50-100 metri uno dall'altro, e che in caso di apparizione dell'aviazione se possibile nascondersi, altrimenti aumentare la velocità e la distanza fra un camion e l'altro. In testa della colonna si mise il comandante Pacciardi, in coda come di abitudine il commissario politico Roasio. Il viaggio fu un vero trionfo, ogni piccolo villaggio che si passava, la gente, i contadini, uomini, donne, vecchi e giovani tutti facevano gara per festeggiarci, tutti facevano gara per festeggiarci, tutti facevano del loro meglio per renderci meno duro il viaggio, le donne aspettavano il nostro passaggio con secchi d'acqua fresca, vino, frutta, ecc. tutto quanto avevano lo mettevano a nostra disposizione e si fermavano per prendere qualche cosa. Tutti i compagni erano commossi di questo ricevimento il quale aumentava nella maniera che più si portavamo vicino al fronte. Molti dei nostri militi avevano gli occhi bagnati della commozione e si ricorderanno per sempre come fummo accolti dai contadini spagnoli.

Non bisogna dimenticare che questo periodo era uno dei più duri per la Spagna, era il pericolo quando i fascisti ogni giorno avanzavano e già da vicino minacciavano Madrid, i contadini salutavano in noi i militi che andavano a difendere la loro capitale, a difendere la repubblica spagnola contro il fascismo. Verso le ore 9 di sera, dopo molte fatiche tutti i camion arrivarono a destinazione, però non a Cincion ma a Commenar di Orajá, a 5 km da Cincion, questo per sicurezza e per non concentrare una brigata intera in un medesimo villaggio. Bisogna pure dire che il nostro battaglione a dato campo di disputa fra i comandanti della I e della II brigata. Infatti prima di arrivare a Cincion il com. Pacciardi ricevette da un motociclista un ordine per iscritto firmato dal generale Kleber e dal Commissario politico Nicoletti, i quali ordinavano al nostro battaglione di portarsi in un altro punto che era indicato nell'ordine.



dine e di attendere ordini da parte di loro. Pacciardi rimase un po' perplesso a questo ordine, quasi voleva eseguirlo, ma poi si ricordo che Kleber e Nicoletti comandavano la 11 brigata, e che il nostro comandante era Lukac, cioè la 12 brigata, e quindi lui non poteva eseguire quell'ordine dato arbitrariamente, e da comandante disciplinato porto' la truppa a Colmenar de Oreja. La truppa venne concentrata in un convento i quali senza discussioni, si coricarono subito, il viaggio aveva stancato anche i più forti.

Verso le 11 di sera, quando la truppa era messa a posto, e anche noi del comando si pensava di coricarsi, si riceve un ordine dello S.M. della B. di andare immediatamente al comando a Cincion per ricevere ordini. Al comando erano riuniti tutti i comandanti di battaglione e commissari politici, Pacciardi era stanco ed era andato a dormire, al suo posto era venuto il comp. Galleani. Il comandante di brigata ci lesse l'ordine che aveva ricevuto dal ministero della guerra, cioè: alle ore 2 della mattina del 12, cioè fra due ore e mezza, si doveva riunire la truppa e con i camion che si era arrivati partire per San Martin de la Vega, Marignosa, ed alla mattina alle 6 essere pronti per attaccare Serro di Los Angeles. In poche parole ci spiegarono il carattere dell'azione, ci indicarono la strada a mezzo delle carte, il punto preciso di riferimento, e di agire immediatamente. Si fece osservare che la truppa si trovava in viaggio da più di 30 ore, erano stanchi e quindi non in condizioni di poter agire con efficienza, il comando rispose che questo era l'ordine del ministero e che quindi doveamo eseguirlo. Si ritorno immediatamente al proprio battaglione, si riferi' a Pacciardi l'ordine ricevuto, si svegliarono immediatamente i comandanti di compagnia per dargli disposizione e prepararli per la nostra prima azione. Avevamo un ora a nostra disposizione, non molto tempo di gettar via. Occorreva pure preparare i camion per il trasporto della truppa, i camion non erano nostri, gli autisti non sapevano nien-

te, si credevano liberi, di conseguenza ognuno era andato a dormire per proprio conto in case private, senza dire niente. Si sveglia il responsabile nostro dei camion e si incomincio a girare per il paese per cercare gli autisti, si giro' per diverse ore senza trovare nessuno, si penso' di cercare autisti fra i nostri compagni, una decina si erano trovati, pero' sui camion mancavano le chiavi per il contatto. Occorreva pure preparare il caffè per i compagni per dargli qualche cosa di caldo prima di partire, oramai erano due giorni che non vedevano la minestra, quindi sveglia dei cuochi, i quali non sapendo che si doveva partire la notte stessa non avevano preparato le marmite, non avevano scaricato i camion della cucina, quindi bestemmie sopra bestemmie, e dopo circa mezzora il caffè era al fuoco. Quello che ci rendeva pazzi dalla rabbia era il fatto che non si trovavano gli autisti, quindi impossibilitati a partire, non volevamo fare una figura simile di fronte agli altri battaglioni. Alle due sveglia dei compagni, ed ordine di preparare il sacco per la partenza, quando con molta fatica si riuscì a svegliarli e si accorsero che erano appena le due, cioè dormivano da appena tre ore, incominciarono le bestemmie e gli scandali, con poche parole si convinsero, occorreva occorrere in aiuto di Madrid che era minacciata dai fascisti, continuando a barbottare pero preparavano ogni cosa, era da molto che aspettavano di andare al fronte, ora che c'era la possibilità erano pronti anche se stanchi morti dalla fatica. Intanto gli uomini erano pronti, erano circa le tre e nessun camion era pronto, decido' allora di andare in automoblie al comando della brigata a Cincion, per avvertirli del caso e domandargli aiuto, trovo' il primo Gallo, poi Krigher, gli spiego il fatto, pero anche loro non volevano sentire ragioni, erano bianchi dal nervoso come noi, loro pure andavano in cerca degli autisti degli altri due battaglioni, era già da diverse ore che giravano e su 60 autisti/<sup>ne</sup>avevano trovati si e no una decina, non sapevano che pesci pigliare. Al dirla in verità nel sentire simile notizia mi calmai un poco, mi consolai che i disgraziati non eravamo

soltanto noi, ma anche gli altri, se mai non si era soli a fare brutta figura, ed in tanti era più facile far comprendere che la colpa non era nostra, ma dal comando che non aveva dati ordini precisi a tempo. In ogni caso ritorno al battaglione, riferisco ogni cosa al comandante, il quale anche lui si consolo' della disgrazia degli altri, e decise di continuare la ricerca degli autisti.

Gli uomini intanto erano pronti, avevano già preso il caffè ed erano impazienti di partire, stare in piedi ad aspettare non gli garbava, ed incominciavano a gridare contro di noi prendendosela con noi di questi difetti di organizzazione, altri mettevano il sacco sotto la testa e completamente vestiti so coricarono una seconda volta aspettando che si chiamassero per caricarli sui camion. Verso le cinque si era potuti si o non raccimolare 10 camion e prima di caricare gli uomini si decise di andare ancora una seconda volta al comando per chiedere ordini. Per la seconda volta andai a Cincion al comando della Brigata dove venni ricevuto da Lukac come si deve, dicendo che eravamo degli incapaci, ecc. Al comando c'era pure Gallo, gli domando' amichevolmente se loro avevano riuscito a trovare altri camion, e mi fece comprendere con cenni di no, compresi allora che la rabbia del comando non era solo diretta contro il nostro battaglione, ma contro tutta la brigata, e compresi che Lukac già prima del tempo ci dava a noi la nostra dose di sapone per lavarsi la testa, ancora prima che ricevesse la dose completa lui stesso dal ministero della guerra.

Dopo poco verso le 5 si ricevette dal ministero un ordine che l'azione era stata rimandata di un giorno, e di tenersi pronti per il giorno dopo, un sospiro di sollievo uscì dalla bocca di tutti i presenti ed immediatamente Lukac diventò buono amico con tutti, e ci invito' in cucina a prendere il caffè ed un buon bicchierino di liquore, e ci avvertì che per le 12 riuniva i comandanti di battaglione al comando della brigata. Ritornai immediatamente al battaglione per portare l'ordine nuovo ricevuto, accettato bene da tutti, anche ai militi i quali la maggioranza dormivano vestiti, e seppero la novita

solo alla mattina quando si alzarono. Cramai era la seconda notte che non dormivamo, tutti eravamo stanchi morti, e senza aspettare molto si coricammo, e con difficoltà so alzammo verso le 11 per andare alla riunione al comando della brigata. Alla mattina del giorno 12 i militi furono lasciati in riposo e si diedero disposizione perche nel pomeriggio venisse fatta una pulizia accurata delle armi, distribuzione della norma personale di munizioni, e poi riposo per essere pronti alla notte di partire.

Io con il comandante Pacciardi si ando' al Comando della Brigata dove si ricevettero ordini più dettagliati sull'azione che si doveva fare contro Serro di Los Angeles, punto di grande importanza strategica il quale domina una grande vallata vicino a Madrid, domina Getafe centro dell'aviazione fascista, ed altri paesi di grande importanza. Si trattava di conquistare questa altura e con questo colpire alle spalle i fascisti e non permettergli di avanzare verso Madrid. Verso le 4 tutti i comandanti e commissari politici di battaglione, con lo S.M. della brigata in automobile si ando' in un altura più vicina al fronte per visitare la posizione dove si doveva agire. Noi allora ci pareva una gran bella cosa questa visita, purtroppo la pratica ci dimostro' che era insufficiente, che eravamo troppo lontani, e non abbiamo avuto la possibilità di renderci ben conto del carattere del terreno e del posto che dovevamo occupare. Parlando con il comandante di compagnia, gli domandammo spiegazione in merito al trasporto per il fatto che i camion erano partiti per Madrid a disposizione del ministero della guerra, ed il comandante ci assicurò che per la mattina dal comando militare del posto si ricevevano i camion necessari, e per il nostro battaglione circa 25 camion.

Alla sera si fece la riunione del comando di battaglione con tutti i comandanti e commissari politici di compagnia per spiegarli più dettagliatamente l'azione che si doveva svolgere, dando disposizioni che per le ore due si facesse la sveglia degli uomini. Verso le sei

di sera, il compagno Azzi intendente del Battaglione, per disposizioni del comando andò a Cincion per ricevere altre 4 mitragliatrici pesanti che ci aspettavano come tutti gli altri battaglioni, cioè la norma di 12, per tenerle come riserva, verso le 10 di sera il compagno Leoni, che da diversi giorni era stato aggregato al nostro battaglione come aiutante maggiore del comandante di battaglione, ricevette ordine di andare al comando della brigata per ricevere ulteriori ordini, per strada l'automobile di Leone ebbe uno scontro con il nostro camion di Azzi che ritornava con le mitragliatrici ed altre munizioni, conseguenza la feritura di Leone con altri 5 nostri militi, per fortuna tutti feriti leggeri.

Le ultime disposizioni ricevute dicevano che i militi dovevano per le ore 4 trovarsi sulla piazza di Cincion, pronti per partire, a rivati alla Marignosa scaricare gli uomini i quali dovevano poi seguire a piedi per Cerco di Los Angeles. L'attacco doveva cominciare per le ore 6 1/2, con una preparazione di fuoco di artiglieria e bombardamento da parte della nostra aviazione. Per essere pronti all'ora designata si decise di fare la sveglia per le 2 del mattino, e con comodità poter caricare gli uomini e munizioni. Così si fece alle 2 sveglia, e distribuzione del caffè, alle tre si pensava di avere già una parte di uomini caricati sui camion e mandarli via a scaglioni. Alle due si diede pure ordine a Scarselli ufficiale intendente di andare in cerca dei nostri camion e portarli sulla piazza del villaggio dove si caricavano gli uomini, intanto arriva le 2 1/2, le tre, nessun camion si faceva veder. Incominciavamo ad essere inquieti del fatto, l'esperienza del giorno prima ci faceva un po' pessimisti nei riguardi dell'organizzazione del ministero della guerra, e già si pensava alla seconda lavata di testa.

Io e Pacciardi in automobile facciamo una scappata al comando della brigata per consultarsi del come fare, troviamo Lukac il quale ci

riceve bestemmiando, dando ordini che in ogni maniera dovevamo essere sul posto all'ora fissata, se non c'erano gli automobili si andasse a piedi, ma che si eseguissero gli ordini, si fece comprendere alla buona che per andare a piedi ci voleva per lo meno 10 ore quindi si era a posto solo il giorno dopo, che se mancavano i camion non era colpa nostra perchè non potevamo stamparli, ma colpa del ministero che non li inviava intanto veniamo a conoscenza che gli altri due battaglioni tedesco e franco-belga avevano ricevuto 30 camion per battaglione che gli uomini erano già pronti per la partenza. Si venne a sapere che il giorno prima la nostra brigata aveva ricevuto 60 camion per il suo uso, e siccome il ministero aveva ancora promesso altri 30 camion in più per il trasporto il comando della brigata aveva deciso di dare 30 camion ai due primi battaglioni lasciando noi nei pasticci.

Chi incomincio' a bestemmiare allora siamo stati noi, si bestemmiò contro il comandante e il comando della brigata dicendo che se avevano ricevuto 60 camion questo vuole dire 20 per battaglione e non 30 a due e niente a uno, che eravamo stanchi di essere considerati i figli di nessuno, che non eravamo meno degli altri, che se ne infischiamo se non ricevevamo i camion, che la colpa era di loro, e che di questo si avrebbe ancora parlato quando si aveva più tempo. Il comandante rimase male a questa sfuriata, noi si partì più arrabbiati che mai, perchè se la colpa non era nostra rimaneva il fatto che gli altri partivano e noi si rimaneva a terra, questo per noi era una vergogna.

Si ritorna al battaglione, erano oramai più delle 4 ed i camion non si vedevano ancora. Si attendeva nella strada principale con impazienza, ascoltando ogni piccolo rumore come se arrivassero i camion quando ad un tratto vedo una fila di camion che si avvicina, domando per chi sono, dicono per il battaglione di carabinieri che si trovava in quel paese. Senza rifletterci molto mi balena nella testa un'idea farso passare per dei carabinieri, e prendere questi camion per noi, in fin dei conti non potevano punirci se facevamo truffa per andare a com-

battere. Mi metto sulla strada e da buon milizionario, i movimenti li avevo imparati nelle strade di M. quando osservavo la milizia municipale, facevo segni ai camion di girare per la strada mandandoli dove si trovava la nostra truppa. Nello stesso tempo fecce avvertire Pacciardi del trucco, dicendogli di caricare presto gli uomini e farli partire subito prima che se ne accorgessero del trucco. La truffa riesce, mai così presto si riuscì a caricare i camion e farli partire, due compagnie erano già partite, la terza era già quasi caricata quando arriva di corsa il comandante dei carabinieri con il comandante militare del posto i quali si mettono a bestemmiare contro di noi, cosa farci, il trucco era scoperto allora si fece il finto tonto, si mandò chiamare il traduttore tanto per guadagnare tempo e far partire altri camion, e poi si disse che noi non sapevamo niente, noi avevamo ricevuto ordine di partire, il ministero aveva promesso i camion, e visti questi che arrivavano si credeva fossero per noi, e si scusavamo, dicendo che anche noi si andava dove andavano loro, e che siccome i nostri camion certamente dovevano arrivare presto, loro potevano usufruire dei nostri. Intanto tre compagnie partirono, la quarta attendeva che ritornassero i camion a prenderla e venire in ritardo sul posto.

Si lascio Azzi con Scarselli sul posto ed io con Pacciardi si partì di corsa per prendere la testa della colonna e dirigere l'azione in tempo. Erano le sei, a quell'ora secondo l'ordine si doveva essere sul posto ed invece, solo si partiva e bisognava fare ancora molti km di strada, eravamo arrabbiati perchè sapevamo di essere gli ultimi, questo poi non si diceva, i primi sì, ma gli ultimi questo poi mai. Si diede al conduttore l'ordine di accelerare e di raggiungere la testa della nostra colonna, cioè le prime due compagnie la terza e la prima. Con difficoltà si riuscì a questo, la strada era ingombra di una lunga colonna di camion tutti erano in ritardo, la nostra brigata, e più in ritardo di noi la brigata dei carabinieri, due batterie di artiglieria, una decina di tanks, tutti marciavano nella stessa direzione nella

medesima strada, ed oramai era già chiaro, guai se appariva l'aviazione nemica, sarebbe stato un disastro. La strada era stretta, bastava una panne di un automobile per fermare ed ingombrare tutta la strada per più di mazz'ora, e poi pare lo facessero apposta, quando un camion si fermava, obbligatoriamente si fermava nel mezzo della strada per non lasciare il passaggio agli altri. Scandali, gridi, rumori, a una velocità media di 10 km all'ora si andava avanti. Intanto il tempo passava, le 7, le 7 1/2 e noi eravamo ancora lontano dal posto. Arrivati a San-Martin della Vega cioè a 8-10 km dalla Maragnosa, punti di riferimento incontriamo il comandante della Brigata, noi intanto eravamo in testa delle due compagnie e si marciava come quelli che erano davanti a noi ce lo permettevano. Visto questa confusione di automobili, ed anche visto che il resto della strada era completamente allo scoperto, quindi pericoloso continuare in camion dato che eravamo in pieno giorno, il comando decise di fermare tutte le automobili e far proseguire la truppa a piedi. A malincuore i compagni scesero e continuarono la strada, due ore buone a piedi ci vollero per arrivare a Maragnosa, e si arrivò non alle 6 come era prescritto, ma alle dieci del mattino; cioè 4 ore di ritardo.

La terza compagnia che era partita in ritardo, che era staccata dal grosso della colonna, avanzava regolarmente, arrivò a San Martin de la Vega la strada era sgombera, non trovo nessuno del comando che li facessero scendere e continuarono fino al punto designato in camion, cioè fino alla Marignosa, e come è naturale arrivarono mezza ora prima delle altre due compagnie che avevano partito un ora prima di loro. Questo fatto certamente aumentò il malcontento fra i militi, i quali vedevano tutti questi difetti di organizzazione, si fece la sveglia alle due per partire i primi verso le 5, una parte andò in automobile sul posto, altri dovettero fare 10 km a piedi, e certamente il malcontento aumentava nella maniera che aumentava la stanchezza, perché i compagni sapevano molto bene che dalla Marignosa a Sos Angeles c'erano



altri 10-15 km da fare ai piedi, e la forza fisica di ogni uomo ha un limite, certamente che arrivato sul posto stanchi morti non avevano poi l'energia di fare un attacco, e questo più di tutto colpiva i nostri compagni. Arrivati a Matignosa si fece riposare gli uomini sull'erba una ventina di minuti e sfruttai questa possibilità per spiegare a tutti i compagni il motivo della nostra azione, l'importanza che aveva per la difesa di Madrid, come dovevamo comportarsi al combattimento, e cercare in tutte le maniere per la prima volta di farsi onore. Gli spiegai pure, o meglio dire cercai di giustificare i motivi di questa organizzazione, noi non eravamo ancora un esercito, ma solo si organizzava, eravamo ai primi passi, c'erano molti nemici fra di noi, e tutto questo portava ad avere ancora molti difetti di organizzazione. Questo piccolo pistolotto, ed i 20 minuti di riposo alzarono il morale dei compagni i quali dimenticarono la stanchezza ed erano pronti per partire. La quarta compagnia che doveva arrivare per ultima, la trovammo solo dopo tre giorni, ecco come avvenne il fatto:

Verso le 7 arrivarono i camion, caricarono gli uomini e partirono, Raspi, comandante di compagnia ed Azzi commissario politico di battaglione avevano l'itinerario, e secondo le decisioni sapevano che dovevano proseguire per la strada che porta a Madrid per una decina di km e poi girare a sinistra per San Martin de la Vega, non si sa come andò, si sbagliarono strada, non girarono a sinistra e continuarono dritti verso Madrid. Ad un certo punto si accorsero tutti che avevano sbagliato strada. Azzi era del parere di ritornare indietro per prendere la strada giusta e raggiungere il battaglione, Raspi invece comandante di compagnia, si intestardì nella sua posizione, disse che il comandante era lui, e continuo la strada ed andò fino a Madrid dal Ministero della guerra e poi dalla commissaria politica delle Brigate Internazionali.

Il giorno dopo ritornarono indietro, si portarono a San Martin de la Vega e la ci aspettarono, in questa maniera il primo combattimento la seconda compagnia lo videro da lontano. Colpa di questo errore ricade certamente maggiormente sul comandante di compagnia, Comp. Raspi, il quale

anche quando si accorse che aveva sbagliato strada volle continuare, ma anche sul comp. Azzi commissario politico del battaglione, il quale non doveva sottomettersi agli ordini di Raspi, ma ordinargli di ritornare indietro verso il battaglione. In questo caso Azzi dimostrò mancanza di carattere e di energia necessaria in simili casi. In ogni caso per ora lasciamo questa compagnia e ritorniamo alle tre che parteciparono al combattimento. La nostra brigata era tutta riunita a Maragnosa, là pure si trovava il comando della brigata, il quale diede le ultime disposizioni ai comandanti di battaglione. Gli altri due battaglioni erano in condizioni di superiorità nei confronti del nostro, avevano fatto tutto il viaggio in automobile, era più di un' ora che si riposavano, quindi in grado di poter attaccare con maggior slancio che i nostri. In ogni caso, verso le 10 1/2 si partì dalla Marignosa per Los Angeles, altura che si vedeva molto bene emergere di fronte a noi, altura dominante su tutta la vallata.

I compagni a piccoli gruppi per sezione, per squadra incominciarono l'ultima fatica, quella cioè di superare i 10-15 km di zona neutra per portarsi a piedi dell'altura, il calore incominciava a farsi sentire, il sole bruciava, strade nemmeno a pensarci, anzi si cercava i posti più difficili, dove c'erano cespugli, erbe, e poter così avvicinarsi il più possibile senza farsi vedere. Io mi incamminai con la prima sezione della prima compagnia comandata da Marvin Albino, la quale aveva l'estrema destra, posto più pericoloso perchè dovevano prima di arrivare al castello toccare diverse case che si trovavano sul nostro fianco destro e vedere se erano abitate o no dai fascisti. C'era pericolo di trovare i fascisti prima degli altri, e per questo motivi io mi aggregai a loro. Si marciava a stenti e con grande fatica, gli otto o dieci km di prima si facevano sentire. Verso le 10-40 si sentì il rumore di qualche aeroplano, erano due nostri avioni che bombardavano Cerro di Los Angeles, una decina di bombe, niente per una fortezza come quella, anzi valse solo per svegliarli per attirare la loro attenzione verso il fronte, dopo un po'

di tempo incomincio la nostra artiglieria, che miseria 10-15 colpi in tutto, anche quello servi per svegliare i pigri, e per indicare che da parte noi si veniva, a dir la verità era meglio se l'artiglieria non si fosse stata, almeno i compagni sapevano che dovevano fare da loro, non aspettare niente dagli altri, e non si sarebbero arrabbiati nel vedere la nostra artiglieria a 10 km dal bersaglio; fare tanto viaggio per tirare 10 colpi niente più, per tutto il giorno non si fecero più vivi.

In ogni caso noi si continuava la propria strada si visitarono attentamente le case di destra senza trovare anima viva. Intanto la strada era lunga, il castello era sempre lontano, la stanchezza arrivava, con questo la fame, e certamente ogni tanto era necessario di fermarsi. In un certo momento, mi ricordo molto bene che un compagno il quale portava un sacco di munizioni per il fucile mitraglia non ne poteva più, non voleva più avanzare, cosa valeva un fucile senza munizioni, niente, io stesso mi caricai il sacco sulle spalle e si continuo il viaggio. Ogni tanto guardavo indietro, vedevamo dietro di noi molti compagni, un formicolio, che erano non si distingueva, che sezione, che compagnia, nessuno lo sapeva, io non sapevo dove si trovava il comandante di battaglione, non sapevo dove si trovavano le altre compagnie, era poco lusinghiera questa situazione per un commissario politico di battaglione, eppure si avanzava, sempre più si avanzava per arrivare i primi, per poter presto attaccare il castello. Sempre più si andava avanti e si distingueva il castello che si doveva attaccare, un monte, sulla cima il castello, circondato da un muro di cinta alto diversi metri e chi mai pensava che per abbattere un simile muro i fucili e le mitraglie non bastavano, nessuno di noi pensava a questo, ma soltanto si avanzava per raggiungere lo scopo. Tutti eravamo convinti che alla sera il castello sarebbe stato in nostre mani, che i fascisti sarebbero fuggiti di fronte il nostro slancio, il nostro attacco. Infatti il morale non mancava per far questo nemmeno il coraggio e la volontà. Arrivati a circa un km dal castello si trovo' un gruppo di tedeschi, la loro alla sinistra, la si trovo' pure il compagno Gallo commissario politico di brigata, si fece una fermata di mezza ora

per riposarsi, per prendere fiato, per permettere al grosso dei nostri di avvicinarsi, e poi con più slancio superare l'ultimo km che già era sotto il tiro della mitraglia fascista. I compagni si riposarono e mangiarono un boccone di pane con carne in scatola, tanto per levare il grosso della fame, tutti si pensava di cenare bene alla sera al castello.

Verso l'una si riprese la marcia per superare l'ultimo km che ci separava dal nemico, questo tirarono raffiche ogni tanto quando vedevano uomini a muoversi, incominciava ad essere pericoloso, bisognava camminare curvati, fare dei piccoli tratti scoperti al trotto, ogni tanto ripararsi dietro gli alberi, ma la stanchezza passata, si marciava più forte che mai. Arrivati a 500 metri dal castello si misero in posizione <sup>proteggere</sup> due mitragliatrici e con queste/l'avanzata dei compagni, facendo forte raffiche di mitraglia contro i punti dove si trovavano i fascisti e con questo non permettergli che ci intralciassero la nostra marcia. Si tirava forte più che mai, era la prima volta che i compagni tiravano, che facevano una vera prova della potenza delle mitragliatrici, e tutto il nostro ardore doveva essere diretto per calmare i bollori dei compagni fare economia di munizioni, le quali ad un dato momento potevano mancare. Gli ultimi 500 metri, benchè fatti di corsa a piccoli tratti richiesero per essere sorpassati circa un ora, le raffiche erano sempre più intense intanto si vedevano passare i primi feriti, e certamente questo faceva andare guardinghi i compagni, per la prima volta impararono a correre curva, gettarsi a terra quando si sentivano le raffiche di mitraglia, cercare i punti coperti. Questo ultimo tratto di terreno era un grande campo di olivetti, gli alberi, come è d'abitudine in Ispagna, erano tutti alineati in file, questo permetteva ai compagni di avanzare senza pericolo, infatti diverse volte mi voltavo addietro per vedere dove si trovavano i compagni, non si vedeva nessuno, ognuno di noi aveva l'impressione di essere solo, pero ogni tanto da dietro un albero si vedevano spuntare due tre compagni i quali facevano uno sbalzo e si portavano dietro l'albero successivo e così di seguito. Arrivati a circa 300 metri

dal castello finiva il campo di oliveti, c'era un piccolo piano scoperto di 50 metri, una piccola strada poi un piccolo rialzo ed un secondo campo di oliveti che portava fino alle mura del castello, si trattava di attraversare questo tratto di terreno scoperto, battuto dal nemico, questo rappresentava un pericolo, e molti dei nostri compagni trovarono questo ostacolo insuperabile, mancava il coraggio di superarlo, eravamo in una decina, ognuno si guardavamo, nessuno faceva il primo, dietro al piccolo rialzo dopo la strada già si vedevano diversi nostri compagni, non potevamo vedere chi erano, tanto per incoraggiare gli altri, faccio il primo, e di corsa mi porto' sulla strada dietro al rialzo di terra, dietro di me vennero pure diversi altri compagni, pochi però, là trovai pure il comp. Pacciardi, il quale dalla mattina non l'avevo più visto, si guardammo e da allora siamo sempre rimasti assieme.

Gli domandai se sapeva dove si trovavano i compagni, lui mi spiegò più o meno dove si dovevano trovare, però mi accorsi che anche lui come me non aveva legami con le compagnie, non sapeva di certo dove si trovavano e come si comportavano.

Fra i pochi compagni vicino a noi si trovava un compagno comandante di sezione ed l'assistente di medicina che in quel combattimento funzionava da dottore, il suo posto certamente sarebbe stato addietro per organizzare la cura dei feriti e l'évacuazione, purtroppo lui a questo non pensava, e nemmeno noi non pensammo in quel momento a queste fatte, ognuno di noi guardava quel castello davanti a noi come un fantasma imprendibile. Si voleva far avanzare i compagni i quali erano rimasti indietro e per esempio io e Pacciardi si alzammo per diversi secondi in piedi chiedendo ai compagni di avanzare, visto che questo non bastava si voleva ritornare indietro l'assistente medicina non ce lo permise e lui stesso tranquillamente ritornò. Raggruppo un gruppo di compagni e li porto' avanti, molti di queste seguitarono ad avanzare, un buon gruppo di compagni nostri,

del battaglione francese e tedesco si portarono a 50-20 metri, altri fino sotto le mura del castello, muro alte 5-6 metri, impossibile a scavalzare, e poi dietro il muro c'erano i rascisti i quali aspettavano i più coraggiosi che si avvicinassero per abbat-terli. Infatti diversi Francesi e Tedeschi vennero uccisi con delle bombe a mano a pochi metri dal muro.

I compagni trovando queste ostacole naturale di fronte a loro non sapevano che pesci pigliare, qualcuno girava attorno al muro per cercare la porta, pero' per tutti era chiaro, senza artiglieria, bombe a mano, ecc. non era possibile entrarci. Intanto arrivarono i tanks i quali ad una distanza di 400-500 metri incominciarono a tirare, colpivano bene a scegne, distrussero diversi nidi di mi-tragliatrice nemica, pero' inefficaci contro il muro di cinta mal-grado i tiri ben aggizzati non riuscirono a fare una breccia per permettere ai compagni di entrare.

Noi indietro si osservavano queste cose, si guardava l'ineffi-cacia dei piccoli cannoni di tanks, e si vedeva l'impossibilità dei nostri militi, con il nostro armamento, di conquistare il castello. Esisteva invece questa possibilità, che se qualcuno dei nostri mili-ti, indipendentemente, a piccoli gruppi cercarono di attuare, non poterono realizzare perchè non era stata preparata come si deve dal comando.

Bisognava , mentre noi si premeva di fronte, che diverse com-pagnie nostre attaccassero il castello di dentro, dove il monte montava in maniera meno rapida, già sul monte prima di arrivare al castello esiste un piccolo paesette, poche case, bisognava occu-pare questo di dietro, tagliare il castello dalle loro retrovie e con questo sarebbero stati costretti ad arrendersi.

Chi di noi, chi del comando sapeva questo, nessuno conosceva il posto, non sapevamo la posizione, non ene conoscevamo dove si trovavano le nostre linee, le linee nemiche, e certamente questa

ignoranza ci impediva qualsiasi azione tattica. In ogni caso i compagni arrivarono fin sotto le mura, poi si dovettero fermare. Intanto verso le 4 di sera, i tanks, finite le munizioni, e poi come di abitudine, ritornarono indietro alle loro basi. Questo movimento indietro dei tanks creò un piccolo sbandamento fra i compagni, non erano ancora abituati a vedere gli altri a ritirarsi e loro rimanere sul posto, e poi tutti avevano una certa confidenza verso questi mostri di acciaio i quali camminavano e vomitavano fuoco di mitraglia e di cannone contro il nemico. Ognuno si domandava del perché si ritirarono, ognuno voleva che si fermassero, i tanchisti ci ingannarono dicendo che andavano indietro a prendere munizioni e benzina e che poi ritornarono, ci credemmo, però la vita ci insegnò che i tanks di sera sempre si ritirano e lasciano la fanteria sola in prima linea.

Visto questo sbandamento, io e Pacciardi subito pensammo che presto sarebbe venuta la notte, bisognava vedere dove si trovavano i nostri uomini, riunirli e farli tenere una buona posizione, creare la linea che fino allora non esisteva. In quel momento vicino a noi rimase ferito un compagno Francese, il quale vedendo i tanks ritirarsi, vedendo noi che si volevamo ritirare incominciò a lamentarsi, pregandoci di non abbandonarlo, oppure di ucciderlo prima, perché non voleva cadere in mano ai fascisti. Tutte le nostre parole non valevano a tranquillizzarlo, noi si diceva che non si indietreggiava, che presto sarebbero venuti i porta feriti a prenderlo, niente di tutto questo credeva, allora si decise di portarlo indietro, con una coperta, cosa che si fece, io, Pacciardi, un altro comandante di sezione ed un milite.

Seguendo la strada si andò indietro di un centinaio di metri e là, dietro ad un rialzo di terra, trovammo un centinaio di nostri compagni, c'erano pure diversi comandanti, Pacciardi diede ordine di avanzare e gli indicava in quale direzione, io, invece ritornai ancora di circa un km e molte dietro trovai molti gruppi di com-

pagni, e la quarta compagnia al completo i quali aspettavano ordini. Gli ordonai di andare avanti fino dove si trovava Pacciardi e là avrebbero ricevute ordini precisi, anzi li accompagnai io sul posto.

Mandando avanti questi uomini, il comande si pose il compito di sapere dove si trovavano le nostre compagnie, se sbandate oppure unite, se formavano una linea di difesa per la notte in caso di contrattacco, di avere legami con la destra dei tedeschi e la sinistra i francesi, sapere dove si trovava il comande di brigata per ricevere ordini, sapere dove si trovava il servizio sanitario per portare i feriti, sapere dove si trovava l'intendenza per la cena, i compagni incominciavano a sentire fame. Molti compagni poi durante la marcia avevano gettato via la coper coperta ed il sacco, ed ora incominciavano a pentirsi, incominciavano a sentire fame ed anche freddo. Chi aveva abbandonato la roba un po' vicine ritornava per cercarla, altri si consolavano bestemmiando dentro noi che non si era capaci di organizzare il trasporto della roba quando la marcia era lunga.

Intanto si trovò il comp. Ciccioni il quale funzionava come ufficiale di collegamento, lui al pare di noi non sapeva niente, allora si diede/a lui con diversi militi di andare a cercare il <sup>ordine</sup> comando della brigata.

Si mandarono altri compagni per legarsi con il comande del battaglione francese e tedesco, ma tutti ritornarono con le mani vuote. La situazione per noi incominciava a farsi seria, incominciava l'oscurità, non sapevamo dove si trovavano i nostri militi, non esisteva nè prima, nè seconda linea, nè riserva. Non conoscevamo il fronte dove c'erano i fascisti e dove ci trovavano le nostre prime linee. Non sapevamo chei avevano alla nostra destra, sinistra, nemmeno alle spalle. Sapevamo solo che nel castello ci erano i fascisti. La situazione era poco confortante, bisognava ad ogni costo trovare il comande della brigata per chiarire queste cose.

Dove si trovavamo noi c'era un forte gruppo di italiani, circa 200, una cinquantina di francesi, una cinquantina di spagnoli, e



qualche tedesco. Si parlava con i compagni più vicini, fra i quali diversi ufficiali, di queste cose, si consultammo specialmente con diversi della Gastone Sozzi, Guerrini, Rolla, Muccini ed altri. La loro opinione era abbastanza pessimista. Guerrini disse che si trovavamo nella stessa condizione che si trove' la Centuria l'ultima volta quando ebbe grave perdite, quando dovettero fare una ritirata con un giro di 130 km, e che bisognava ad ogni costo ritirarsi un po' e fare la linea con una riserva.

Io e Pacciardi si decise di andare a cercare il comando della Brigata, e cercare gli uomini. Si diede ordine di non muoversi, si diede il comando di quegli uomini a Guerrini come commissario politico di compagnia e di attenderci. Con noi venne il comp.Muccini.

Ritornando indietro si trovarono molti gruppi di compagni, in ogni gruppo si incaricava uno per il comando e si riallacciavano i gruppi fra di loro, a circa 500 metri dal Castello c'erano molte trincee, là si trovavano molti militi, in maggioranza spagnoli, pero' anche dei nostri. Si diede ordine di raggrupparsi, comandati da un' ufficiale che si trovava sul posto.

Intanto il comando non si trovava. Visto inutile le nostri ricerche, erano più delle nove, si decise di ritornare dove avevamo lasciato il primo gruppo, il grosso dei compagni di passare la notte, senza dormire certamente ed aspettare il giorno dopo per decidere sul come fare.

Si ritorne', si camino' molto, pero' il gruppo non si trovava, si ritorne', si fecero dei giri, non si trovava nessuno, allora si ebbe l'impressione che si aveva sbagliato strada, si decise di ritornare, pero' ci pareva sempre di andare in posti nuovi. Si girava da circa un'ora quando di fronte a noi vicinissimo si senti rumore. Non si vedeva niente, la notte era buia, per sapere chi erano bisognava andare vicino, ad un metro, si avvicinammo dove si senti' rumore, e con nostro grande stupore si vide la faccia di marocchini, erano in tre, con dei mantelloni, con una faccia che non prometteva niente di

buono. Visto questo, subito ebbi l'impressione del pericolo e gridai: "Spara Muccini, sono mori!" Immediatamente si senti' un colpo e la cascata di un uomo. Io e Pacciardi si ebbe l'impressione che chi era cascato era il nostro compagno, cioè Muccini, io ero disarmato, il fucile l'avevo lasciato in linea, Pacciardi aveva una piccola rivoltella, che lui disse, non sparo, eravamo in una situazione tragica, e senza dirsi niente se la demmo a gambe, una fuga precipitosa, ci spararono dietro senza colpirci, era troppo buio, non ci vedevano, dopo circa 500 metri di fuga mi fermai, avevo dietro di me Pacciardi, anche lui correva abbastanza bene.

Nella fuga si dirigemmo verso le trincee, e là trovammo molti militi fra i quali diversi italiani. Si spiegò ai militi il fatto, dicendogli che c'erano delle patuglie nemiche, che bisognava fare attenzione. Allora più che mai si voleva trovare il grosso della forza che erano molte vicine al castello, si prese con noi una decina di compagni e si dirigemmo verso il punto dove si trovavano i compagni. Malgrado tutte le ricerche, malgrado i giri, più di 4 ore si girò, il gruppo non lo potemmo più vedere. Durante la ricerca si incontro un buon gruppo di tedeschi e francesi, erano anche loro non molto lontani dal castello, là c'era pure il comandante del battaglione tedesco e francese, anche loro come noi non sapevano dove si trovava il comando della brigata e non conoscevano il fronte.

Si fece una piccola chiacchierata per scambiarsi le opinioni e decidere sul come fare. Il comandante tedesco non sapeva dove aveva la compagnia, aveva solo legami con la compagnia mitraglie, otto mitraglie pesanti che si trovavano poco lontano dal castello. Il comandante francese pure non sapeva dove aveva i suoi uomini, sapeva dove si trovavano diversi gruppi sbandati fra di loro. Dopo mezz'ora di conversazione si decise tutti d'accordo di cercare la truppa e dopo un'ora, ritirarsi di 1 km, cioè nelle case che

avevamo alla nostra destra, vicino al fiume.

Così si rimase d'accordo, e si decise di agire, ognuno andò per proprio conto. Per diverse ore si continuò a girare, si concentrarono tutti gli uomini che si trovava nel punto dove c'erano le trincee, per poi ritirarsi in forma organizzata. Circa 200 uomini si riuscì a riunire, molti li trovammo a piccoli gruppi dietro gli alberi degli olivi, diversi dormivano, la stanchezza li aveva traditi, dormivano alla grossa, però malgrado tutti i nostri sforzi il gruppo che avevamo lasciato vicino al castello non si trovò. Però ad un dato momento si incontrò tre o quattro compagni i quali facevano parte di quel gruppo, e poi si erano spersi, e ci dissero che il gruppo verso mezzanotte, non vedendoci ritornare, avevano deciso di ritirarsi.

Sapute questo si portammo dove il grosso si attendeva e tutti insieme si incominciò la ritirata. Con noi avevamo pure un compagno ferito alla gamba, il quale soffriva, non poteva camminare, bisognava portarlo con la barella con noi.

Si camminò per più di due ore per trovare le case, non si trovò niente, ad un certo punto, morti dalla stanchezza si decise di fermarsi qualche ora, di aspettare d'alba per orientarsi, vedere dove si trovavamo e poi dirigersi verso le case.

Così si fece, si fermammo sotto degli alberi, e tutti indistintamente si coricammo, dopo pochi secondi si dormiva come dei ghiri. La stanchezza era tale che più nessuno pensava al pericolo.

Verso la mattina pieni di freddo, coperti di uno stratto di brina, come se avesse nevicato si svegliammo, e tutti stanchi morti, gelati ed affamati si dirigemmo verso le case che si trovavano a 500 metri da noi.

Però la nostra ritirata non era stata di un km, ma forse di 3-4 km. Parlando con i compagni quando si ricordavamo del famoso combattimento di Los Angeles, e alla nottata che si passò tutti,

si era concordi nel considerare questa la peggior notte che si aveva passato in Ispagna, peggiore per la stanchezza, freddo, fame, demoralizzati e questo stato di cose non era portato dalla pressione o pericolo che avrebbe rappresentato la forza fascista ma per la nostra disorganizzazione, la nostra incapacità come unità militare organizzata.

Arrivati alle case si incontrò il famoso gruppo che cercammo tutta la notte, i quali senza sbagliare strada avevano trovato queste case, ed avevano potute dormire più o meno bene in quelle casette un po' riparati dal freddo.

La questione immediata che si pose era di trovare il comando di brigata, di trovare l'intendenza per sfamare gli uomini. In automobile si andò al paese vicino, La Maragnosa, dove si trovò il comando di brigata, i quali erano arrabbiatissimi contro di noi per la ritirata. Ci ricevettero male, ci trattarono da incapaci e paurosi. Riconoscendo il proprio errore si potrebbe discutere molto con il comando di brigata per vedere fin dove giungeva la nostra colpa e la loro, purtroppo in un esercito non si discute, ma si ubbidisce, si riceve la lavata di testa senza fiatare, e poi si incominciò a discutere di questioni concrete. Dove andare, come trincerarsi, come dar da mangiare agli uomini. Ci ordinarono di rimanere in quelle casette fino a nuovo ordine, e ci informarono che l'intendenza aveva preparato prodotti per tutta la brigata già fin della sera prima nelle famose case ad un km dal castello dove avevamo deciso di ritirarsi, che però noi non avevamo trovato.

I francesi pure non avevano trovate le case famose, anzi in forma disorganizzata, spersi in diversi punti di trovavano ancora il giorno dopo. I tedeschi invece ebbero fortuna a buon fiuto, trovarono le famose case e di conseguenza anche i prodotti preparati. Al paese si trovò anche il comp. Scarselli, nostro ufficiale di intendenza e si diede ordine di preparare il caffè e poi il pranzo per la truppa, di portare la cucina nelle famose casette dove si

trovava il nostro battaglione quasi al completo, forse mancavano una trentina di compagni.

Io, assieme al compagno Guerrini, il quale fra tutti gli ufficiali e commissari era forse il meno stanco, si andò dove si trovavano i tedeschi, cioè dove la brigata aveva concentrato tutti i viveri per tutta la brigata. Si arrivò verso le 9 1/2, e con nostro dispiacere non si trovò più niente, pane asciutto in abbondanza, però niente vino, niente carne, niente frutta, un battaglione non completo aveva consumato in una notte il mangiare di una brigata di una giornata, consumato nel vero senso della parola, sprecato, gettato via, vidi io stesso con i miei occhi, roba di conserva per la strada, il vino che correva per terra con l'acqua frutta sprecata, questo quando più di un migliaio di militi chiedevano la propria razione, avevano fame, questo dimostra anche la disorganizzazione dell'intendenza e l'incapacità di distribuire i prodotti. Avevano messo là i prodotti, nessuno pensò alla loro distribuzione e chi prima arrivava prendeva cosa voleva.

Dopo mezz'ora vidi io stesso il battaglione tedesco il quale aveva ricevuto l'ordine di ritirarsi un po' indietro, verso la nostra linea, e vidi molti militi ubbriachi, queste stesse cose li videro poi anche i nostri militi e certamente questo non aiutò a rialzare il morale.

Caricai l'automobile di pane, e ritornai presto al battaglione il quale in un attimo venne diviso per squadra e così si levò la più grossa. A mezzogiorno la nostra intendenza aveva già riuscito a preparare la minestra in abbondanza, ed un piatto di carne e da questo momento la questione del mangiare fu risolta definitivamente.

Risolta la questione più importante si incominciò a fare un controllo dei mancanti, e delle armi. Uomini mancavano una cinquantina, ogni tanto arrivavano dei piccoli gruppetti di compagni, infatti bisogna riconoscere che alla sera quando si decise la ritirata, non

si ebbe la possibilità di trovare tutti i compagni, certamente una ventina rimase sul posto, qualcuno erano staccati dal loro plotone malgrado verso sera si addormentarono sotto gli alberi. Altri invece avendo perso la loro compagnia si erano aggregati agli spagnoli i quali si travavano indietro di noi, questi alla mattina, quando non videro più nessuno, quando si accorsero che noi eravamo ritornati, individualmente o a piccoli gruppi ritornavano, e siccome le casette dove noi si trovavamo erano vicino alla strada, e noi avevamo messo una guardia così a poco a poco si raccoglievano i dispersi. Qualche piccolo gruppo 6-8 li trovammo solo il giorno dopo.

Le perdite in questo combattimento non furono molte, un morto e 8-10 feriti. Quando si incominciò il controllo delle armi e roba, si accorgemmo che mancava molte cose. I fucili a mitraglia invece di 8 ne avevamo 9, uno si era trovato per la strada abbandonato da altri e lo raccogliemmo, le mitraglie pesanti invece di 12 erano 11, cioè nella ritirata si aveva abbandonato una mitraglia pesante, non si riuscì a sapere di chi era la colpa, il fatto è che mancava, e questo fu abbandonato non perché ci fuggisse, al contrario non c'era pericolo, ma chi sa, forse per la stanchezza. Questo fatto fu possibile perché come ho già detto le compagnie, le sezioni e i plotoni si erano ammischiati fra di loro, avevano perso il loro comandante o il contrario, mancava il controllo, la disciplina, e certamente in questi casi di disorganizzazione era facile per un compagno poco cosciente abbandonare l'arma per stanchezza. Mancavano pure molti caricatori per fucili mitraglia e per le mitraglie. Mancavano molti sacchi, coperte, pale e picchi, i fucili li avevano tutti.

Verso le due mentre i compagni si riposavano, altri pulivano le armi, i commissari e gli ufficiali facevano il controllo, si fece vedere l'aviazione nemica, passò due o tre volte sopra la nostra testa, i compagni non si mossero e così non ci videro', i tre

avion gràssi di bombardamento dopo i giri indisturbati di ricerca gettarono poi una decina di bombe nel paese di Maragnosa, dove fecero qualche vittima, una bomba uasce proprio nella garasce della brigata distruggendo qualche automobile, e getto' pure une decina di bombe ad un km da dove si trovavamo noi, cioè nella posizione dove si trovava l'artiglieria. I pezzi non vennero colpiti, peró anche li' fece qualche vittima e distrusse un automobile che si trovava sulla strada non mascherato.

Verso le 4 d'accordo e con la partecipazione del comp.Gallo, si fece una riunione di tutti i commissari politici di compagnia e di sezione per spiegare la situazione politica e morale del battaglione, sul lavoro da farsi per inalzare il morale dei compagni, quali erano i difetti di organizzazione e come superarli. La riunione non fu molto lunga, un'oretta, ma di grande importanza.

Durante la riunione, verso le 4 1/2, non si sa come, fra i compagni incomincio' un panico. Non si potè mai sapere come incomincio', da dove parti' la prima voce, il fatto sta che in un bel momento si videro quasi tutti i compagni che correvano con un senso di paura, gridando: "La cavalleria mora! Ai fucili presto!". Il fatto che nella maniera che correvano, sbandati, con i gridi non si prometteva niente di buono, chi correva ai fucili, chi correva per nascondersi. Se realmente ci fosse stata la cavalleria mora con quello sbandamento non si prometteva niente di buono.

Si alzammo in due o tre del comando e a tutta forza si mettemmo a gridare imponendo ai militi di fermarsi, che era una vigliaccheria la loro, quella di gridare come matti e sbandarsi così facilmente senza motivo, così si grido' per presentimento perchè anche noi non si sapeva niente.

Queste parole e gridi dette con rabbia agirono come una doccia fredda sui compagni, si fermarono tutti, molti confusi e svergogna-

ti, quando furono calmi si diede poi ordine di andare ad armarsi e mettersi per sezione a disposizione dei comandanti. In pochi minuti la calma fu raggiunta, allora si comincio' a guardare cosa aveva causato il panico e a diversi km da noi si vedeva una truppa che si muoveva, che si ritirava. Si mando' un compagno alla brigata per chiedere spiegazioni e si dispose i compagni in difesa su diverse alture che c'erano vicino. I compagni poi erano mortificati, perchè se anche fosse stata la cavalleria, erano lontani da noi diversi km, e prima che giungessero avevamo ancora tempo prima di pulire e poi preparare le armi per la difesa. In ogni caso si seppe poi che era un battaglione di militi spagnoli che si ritiravano perchè avevano ricevute il cambio.

Nei due giorni che si rimase in quelle posizioni voci simili si sentirono diverse volte, pero' anche i compagni non li prendevano sul serio. I compagni ad ogni movimento di truppa che vedevano davano l'allarme, anche quando questo movimento avveniva alle nostre spalle, questo era anche portato dall'ignoranza nostra e della brigata sul fronte locale e dove si trovavano i nemici.

Verso sera si diede disposizioni alle tre compagnie di occupare tre alture che si trovavano vicine alle casette, di fare un fronte, che era una continuazione del fronte del battaglione tedesco, e di stare in posizione. Si organizzarono due pattuglie dei posti di guardia sulle strade per sventare qualsiasi agguati del nemico.

Verso sera, parlando fra di noi si incomincio' a discutere sulla necessità di fare il giorno dopo una pattuglia, di andare fino vicino al castello per rendersi conto della situazione e raccogliere le armi. Così si fece il giorno dopo una pattuglia di 18 uomini, nella quale partecipò il commissario politico del battaglione, due ufficiali, Ciggione e Blesio, un responsabile politico di sezione Gigi ed altri militi dei quali ora non ricordo il nome - armati di fucili a mitraglia si incomincio' la marcia verso il castello. Facendo attenzione ad ogni passo in



avanti, osservando i movimenti nel castello, si portammo fin 300-400 metri del castello e non si incontro' anima viva, il nemico nemmeno non tiro', non sappiamo se non ci videro o come sia, il fatto che impunemente arrivammo al punto indicato e si incomincio' a raccogliere le armi abbandonati, cioè due mitraglie pesanti al completo, una mitraglia che mancava del piedestallo, una decina di fucili, una trantina di dischi e caricatori per le mitraglie e fucili mitraglia, pale e picchi ed altri oggetti di vestiario buoni.

Diversi compagni volevano ancora avanzare, fino a cento metri del castello, dove uno diceva che si trovava il piedestallo della mitraglia che avevano abbandonato, io mi opposi perchè il rischio era troppo e si ritorno'. Non si vide nessun movimento nella parte del nemico.

Quando si arrivo' al battaglione i compagni ci attendevano con impazienza, avevano paura che ci fosse successo qualche cosa. Al battaglione c'era pure il comandante di brigata ed il colonello Fritz, il quale saputo il fatto ci ringraziarono molto, presero i nomi dei compagni che parteciparono dicendo che il loro nome sarebbe stato pubblicato sul bollettino della brigata con ringraziamento del comando di brigata.

Esaminando poi a sangue freddo il carattere di questa pattuglia si vide che quanto fece non era una piccola cosa, e che era stata molto pericolosa, con facilità potevamo essere visti, si staccamo troppo dalla base, almeno 4 kl, e si avvicinammo troppo dove si trovava il nemico 400 metri, non si presero misure perchè in caso di attacco ci difendessero la ritirata, portare una sezione a due km dal castello con mitraglie pesanti per difenderci in caso di attacco o tentativo di circondarci. Facilità da parte del nemico si usciva di attaccarci e di tagliarci la strada. In ogni caso tutto ando' per bene ed anche se ci attaccavano i compagni sarebbero stati decisi a difendersi.

Il bottino preso era buono, e con quello il nostro battaglione aumento' il suo armamento di un fucile mitraglia, di due mitraglie pesanti, di diversi fucili e caricatori per mitraglie, era una bella cosa per il nostro battaglione in confronto degli altri che avevano abbandonato queste armi, e che non fecero richiesta, quindi rimasero a noi.

Quando arrivo' la pattuglia si vide che il battaglione era per partire, si aveva ricevuto ordine di ritirarsi fin San Martin de la Vega, la ritirata farla a piedi, circa 12-15 km, per i compagni che parteciparono alla pattuglia, anche perchè un po' stanchi, ma maggiormente per valorizzarli si decise di farli ritornare in automobile.

Senza esagerare si puo' dire che questo piccolo fatto rialzo il prestigio del nostro battaglione nel comando della brigata. Nessuno altro battaglione aveva pensato a questo. Il ritorno si fece in silenzio, si ritornava dopo la prima battaglia e certamente non sconfitti ma nemmeno vittoriosi, non eravamo stato sconfitti dal nemico, ma eravamo pero' stato sconfitti dalla nostra <sup>dis</sup> organizzazione.

Per istrada durante il ritorno, non si sa come, si allargo' la voce che uno squadrone di cavalleria mora girava nei dintorni, di conseguenza si presero le precauzioni necessarie, si spostarono diverse sezioni lenne ale e davanti per difendere il grosso della truppa da un attacco improvviso, pero' non si incontro' anima viva.

Arrigati a San Martin de la Vega, si trovo' la zuppa pronta, erano verso le 6-7 di sera, la nostra intendenza incominciava a funzionare come si deve, era l'unico battaglione che aveva organizzato questo, gli altri battaglioni mangiarono carne in scatolette. Il comando stesso della brigata fu nostro ospite per quella sera, perchè anche loro da tre giorni non vedevano zuappa calda. E verso le 11 di sera, compagnia per compagnia si ritorno' a Colmenar de Orejo, al posto vecchio ed ogni compagnia prese il posto che occupava prima.

Per la verità, bisogna dire che la nostra brigata al primo combattimento ebbe fortuna, la nostra disorganizzazione sarebbe stata fatale e molto disastrosa per noi se l'attacco dei fascisti fosse avvenuto. Si vede che erano deboli, molto più deboli di noi, non avevano forze, ed all'infuori di piccole pattuglie di notte, i fascisti non ebbero il coraggio di uscire dal castello. Se fossero usciti nella notte o nel giorno dopo, avrebbero fatto di sicuro una 50<sup>a</sup> di prigionieri, avrebbero fatto un bel bottino di armi, ecc. Se invece fossero usciti nella sera stessa, o nella notte, di fronte alla nostra disorganizzazione e disperzione delle forze, avrebbero potuto danneggiarci moltissimo. Per fortuna che erano deboli, niente di questo successe, il combattimento non ebbe per noi grave conseguenza, poche perdite, e da questo combattimento, si imparò molto, moltissimo.

A Colmenar de Orejo si fermammo un giorno, cioè il 16 di novembre. Questo giorno fu impiegato per il riposo, pulizia delle armi, controllo e riorganizzazione delle compagnie e sezioni. Si fece pure diverse riunioni, una di battaglione, per compagnia e per sezione dove si discusse il motivo della non riuscita del combattimento, gli errori e le manchevolezze di organizzazione, i compiti del comando e dei compagni per non ripetere simili errori. Infatti in questo giorno si completò la riorganizzazione dell'intendenza, la quale già nei due ultimi giorni aveva dimostrato di essere all'altezza dei suoi compiti. Si creò il treno munizioni, responsabile Guerrini, per organizzare il servizio in maniera tale che in qualsiasi momento, in qualsiasi condizioni, ci fossero munizioni di riserva, si fossero compagni incaricati di pulire, aggiustare le armi ed avere una riserva pronta in caso di necessità. Di avere dei compagni che riempissero i nistri e caricatori di mitraglia perchè durante il combattimento questi se vuotano e combattendo i compagni non hanno la possibilità in linea di riempirli. Doveva poi completare

l'armamento: bombe a mano, bombe anti-tanks, ecc. Questo lavoro venne compiuto coscienziosamente da Guerrini, in pochi giorni riuscì a crearsi quanto occorreva e dopo quattro giorni, al secondo combattimento funzionare senza pecche.

Si diedero disposizioni precise all'infermeria ed al dottore ed infermieri che il loro posto non era in prima linea a combattere, ma un po' indietro, in posto sicuro per organizzare il primo posto di cura e di evacuazione dei feriti. Così pure per i porta feriti di compagnia, legati all'infermeria. Fare sapere al comando dove era l'infermeria per il trasporto dei feriti. Si organizzò come si deve il servizio dei porta ordini, il quale fu la pecca fondamentale durante il primo combattimento, due porta ordini per compagnia presso il comando di battaglione, e due per compagnia presso il comandante di compagnia, questi compagni ricevettero ordine che dovevano seguire ad ogni passo il loro comandante, anche senza chiamarli, e doveva in ogni momento sapere dove si trovava il comando e le loro compagnie.

La scelta dei porta ordini venne fatta con grande cura, elementi i più capaci e coraggiosi questo dato l'importanza di questo lavoro, si organizzò pure il porta ordini fra comandi di battaglione e di brigata. Si riunirono tutti i comandanti militari e politici di compagnia e di sezione per dimostrargli l'importanza della squadra, come se questa non funziona, niente funziona, che i comandanti debbono sapere in ogni momento dove si trovano gli uomini, sempre vicini e raggruppati fra di loro, e muoversi ed andare dove ricevono ordine e non dove vogliono.

Questi in generale gli insegnamenti che si trarrono dopo il primo combattimento, e bisogna dire che tutti i comandanti, tutti i compagni ne tennero conto ed al secondo combattimento simili errori non si ripeterono più.

La sera del giorno 16 si ricevette ordine che alla mattina del

giornò 17, verso le 4 del mattino bisognava preparare gli uomini, caricarli in camion che mandava il ministero e partire per un altro fronte, cioè per il fronte di Madrid. Il 17 di mattina, verso le 5 tutti gli uomini erano già pronti per partire, i camion, come al solito arrivarono con diverse ore di ritardo, così che verso le 9 della mattina solamente si potè far partire il nostro battaglione. Come al solito il comandante di battaglione in testa, il commissario politico Roasio in coda per non perdere nessuno.

Azzi, che il giorno prima si era ubbriacato come un porco, malgrado tutti i tentativi fatti alla mattina alle 5 non si riuscì a svegliarlo, dormiva come un ghio, infischandosene di tutto, si svegliò verso le dieci, e raggiunse il battaglione in ritardo con la sua automobile e con il resto dei viveri, certamente il fatto era noto ai compagni i quali lo commentavano come si deve.

Verso le due si arrivò a Madrid, il viaggio si fece senza incidenti, l'aviazione non si fece vedere per tutto il periodo, però, arrivati ai sobborghi di Madrid, cioè a San Martin, posto dove dovevamo dirigersi ed aspettare ordini dal ministero della Guerra, si dovette fermare la colonna di automobili perchè c'era l'allarme dell'aviazione nemica, si nascosero i camion con gli uomini come si potè alla meglio in un viale sotto gli alberi, e si attese che l'aviazione se ne andasse, e qui per la prima volta si vide un combattimento aereo.

Mentre tre avion di bombardamento si diressero su Madrid, per bombardare un gruppo di caccia 7, attaccarono combattimento dentro due avion repubblicani i quali, malgrado l'inferiorità accettarono combattimento e cercarono di non permettere ai grossi di bombardare. Il combattimento durò 5 minuti, e fu di una forza magnifica, era meraviglioso vedere l'agilità dei piloti in tutti i movimenti acrobatici in basso ed in alto per fuggire all'attacco del nemico e per riattaccare dove il nemico meno se lo aspettava. Dopo 5 minuti si vide un avion in fiamme, il quale tentò di volare, però non poteva e dopo pochi secondi casò. Il pilote si gettò con il paracadute e si

salvo'. Il secondo avion vistosi solo con una mossa magnifica, lasciandosi cadere a picco, dove molti di noi credevamo fosse colpito anche lui, per diversi km, arrivato ad un certo punto, si raddrizzo e a tutta velocità se la diede a gambe. I tre avion che lo attaccavano, che l'avevano già circondato rimasero di stucco di fronte a questa mossa e prima che potessero girarsi per inseguirlo, l'altro era già lontano di diversi km.

Nessuno di noi sapevamo quali erano i nostri avion, ne quali quelli del fascismo, non sapevamo nemmeno la forza, 2 contro 7, questo di capi' dopo, partecipammo caldamente al combattimento incoraggiando i nostri, i quali secondo noi erano i più forti, quelli che li davano, infatti quando casco l'avion si diede un urlo di gioia, si batte la mani, non si pensava nemmeno lontanamente che potevamo esporsi ai loro colpi con grave danno, e quando si vide il secondo fuggire, si taccio da vigliacco.

Si rimase male dopo quando si seppe che i due erano i nostri, i quali coraggiosamente accettarono, e si puo' dire attaccarono combattimento contro sette nemici, ed uno venne abbattuto ed il secondo si salvo' con la fuga.

Per noi sia in questo momento e sempre in qualsiasi momento gli avion che vengono abbattuti sono nemici, per noi è incomprendibile, inammissibile che i nostri avion pure qualche volta vengono abbattuti, nessuno ci crede.

Passato il pericolo si continuo' il viaggio fino a San Martin dove i compagni ricevettero prodotti freddi per mangiare e posto in una caserma per riposarsi. Si seppe intanto dal comando di brigata che 18 autocarri che avevamo ricevute alla mattina sarebbero sempre rimasti a disposizione del battaglione, quindi noi eravamo responsabili anche degli autisti. In quel giorno stesso si rendemmo conto di altre insufficienze organizzative che si eliminarono immediatamente. Gli autisti i quali <sup>in maggioranza</sup> sono spagnoli e di Madrid arrivati vicino a casa abbandonarono il camion e per diverse ore andarono a fare visita

alla famiglia. Quando noi si andò in cerca dei camion si trovarono questi però senza conducente e senza chiave per l'attacco, si risolve anche questo incaricando un compagno ufficiale responsabile dei camion, e nessun autista poteva lasciar il posto senza il suo permesso.

Un altro fatto: la questione degli alloggi. Come si vedeva, di sovente dovevamo cambiare posto, occorreva nei punti designati prima dell'arrivo della truppa trovare il posto per mettere i militi per non fargli aspettare in mezzo alla strada, il quale non era giusto militarmente e per la sicurezza, e poi si stancavano e poi reclamavano, anche per questo lavoro si penso' di incaricare un compagno ufficiale di casermaggio il quale in ogni momento doveva trovare i locali adatti per la truppa ed in comando. Quel giorno arrivati a Chan Martin si trovarono i locali indicati, però erano stati cercati da un ufficiale della brigata il quale non penso' un bel niente di dividerli secondo le forze del battaglione, ma come capito'. Infatti il battaglione tedesco una casetta molto bella, il battaglione Franco-Belga il primo piano di una caserma, il nostro battaglione il nostro battaglione il secondo piano. Ora capito' che il secondo piano per la sua costruzione, piccole camerette, poteva occupare non più di 400 persone, mentre che il primo piano, grandi saloni e camere poteva occupare 600 persone. Il battaglione franco-belga non aveva più di 350 uomini, poteva benissimo occuparsi al secondo piano, il nostro battaglione con 550 uomini aveva posti sufficienti al primo piano. La distribuzione invece venne fatta senza pensarci a questo, il primo battaglione che arrivo', cioè Franco-belga occupo' il primo piano, prese pure tutta la paglia che c'era a disposizione, il nostro battaglione che arrivo' il secondo dovette occupare il secondo piano e malgrado tutti gli sforzi non si riuscì ad occupare più di tre compagnie, una compagnia di conseguenza non trovo' posto, i compagni dovettero rimanere per più di un ora sulla strada e noi andare in cerca di un'altro locale, con pasticci dei compagni i quali vedevano benissimo

che al primo posto c'erano dei locali liberi, quando si riuscì a trovare un altro locale libero per la quarta compagnia si ricevette l'ordine del ministero della guerra di trasportarsi a Fuencaral paese che si trova a 8-10 km da Chan Martin, ed allora si incominciò il trasporto con i nostri camion, due compagnie per volta.

Infatti, appena ricevuto l'ordine di trasportarsi all'altro paese si mandò immediatamente sul posto l'ufficiale di casermaggio il quale in poche ore durante il periodo che noi si caricarono gli uomini sul camion e si trasportarono, poté trovare i locali e distribuire i posti per compagnia e per sezioni, perchè come è comprensibile primo non era chi era più veloce o più bravo, ma chi diceva il comando di far partire per primo.

Come si vede ogni cosa si imparava vivendo, nella maniera che si vedevano i difetti di organizzazione si superavano. A Fuencaral a mezzo del fronte popolare l'ufficiale di casermaggio trovò la chiesa per occupare tre compagnie, la scuola per la quarta compagnia, e siccome i locali erano migliori, si pensò di occupare la compagnia di Ferrari, la quale era stata per due ore durante la giornata ad aspettare, e già a San Martin de la Vega era capitata la più male, così si dimostrò che non si faceva parzialità. Il comando del battaglione trovò pure una casa, prima occupata da un fascista, che ora era libera a disposizione del Fronte Popolare. A Fuencaral non si ebbero a registrare nessun incidente, eravamo ad una decina di km, cioè vicino al fronte di riserva, potevamo partire per il fronte da un momento all'altro. Malgrado il pericolo di aviazione questa non si fece vedere, questo per fortuna perchè Fuencaral è un piccolo paese, e tutti i viveva nell'abitato; cioè tre battaglioni, 2000 uomini, più il comando della brigata e dei tre battaglioni, anche se avessero gettato le bombe a vanvera qualcuna avrebbe colpito certamente a segno.

Il giorno dopo, cioè il giorno 18, alle ore 9 riunione dei comandanti e commissari di battaglione al comando di brigata, e dopo



una piccola riunione tutti con il comando di brigata si andò a fare la visita delle posizioni che si dovevano occupare, in riserva alla prima linea che si trovava alla Città Universitaria. Il nostro battaglione ricevette ordine di occupare l'altura a Campo del Polo, altura di Buena Vista, vicino a Fuentes de la Reina, posti magnifici.

Si ritornò e si diede ordine ai compagni di prepararsi per caricarli sul camion e trasportarlo per 6+7 km in camion e poi l'ultimo tratto sulla collina a piedi. Si fecero mangiare e poi dopo il pranzo verso l'una incominciarono a partire la prima compagnia, i nostri camion bastavano appena per caricare due compagnie per volta, giunte queste sul posto scaricare gli uomini e poi ritornare per trasportare le altre due. Infatti in 3-4 ore si fece il trasporto di tutta la truppa. Il comando di brigata ci diede una lavata di testa perchè disse che noi italiani siamo troppo lenti nell'eseguire gli ordini dati, facendo il conto matematico con la matita, volevano che in tre ore fosse fatto il trasporto della truppa, però avevano dimenticato di contare l'ora per mangiare, essi avevano ordinato di incominciare subito il trasporto alle ore 11, noi invece si pensò di dar prima il rancio e poi farli partire, altrimenti sarebbe capitato che i primi a partire non avrebbero potuto mangiare la minestra ed in questi casi bisticci di compagni. Noi si accettò con rassegnazione la lavata di testa del comando, però in cuor nostro eravamo contenti del come avevamo fatto, perchè il morale dei militi era alto.

Le compagnie entro sera occuparono i posti stabiliti fra gli alberi della collina, e prima di notte i compagni pensarono di fare dei buchi, delle casette con i rami di albero, di fare il materasso con erba secca che trovarono nei campi e nel bosco, e così riposare bene e non soffrire freddo. Si trovavamo a 4-5 km dal fronte, eravamo in posti sicuri, però potevano bombardarci sia con l'aviazione come con l'artiglieria, bisognava quindi mascherare bene gli uomini per non farci vedere, cosa che si fece.

Il comando del battaglione venne posto in una piccola casetta sulla collina, vicino a tutte le compagnie, posto comodo per dare ordini

e visitare tutti gli uomini.

L'intendenza e la cucina occupò la casa Fuente de la Reina, magnifica casa, comoda, ricca, in quel periodo di tempo di saccheggiata da migliaia e migliaia di militi che avevano passato. Però si trovarono in cantina e nel magazzino ancora della migliaia di salviette, le quali furono immediatamente incaudate della'intendenza e dai compagni che le adoperavano come asciugamani. Vennero pure trovate delle casseruole, pentole, e molto altri oggetti di cucina i quali i compagni della nostra intendenza subito pensarono di mettere a proprio posto per non lasciarle senza padrone.

Molti compagni i quali al primo combattimento avevano abbandonato la gavella e cucchiali, trovarono in questa casa delle scodelle in acciaio, qualcuno le trovò anche in argento, trovarono posate necessarie così che tutti i compagni si rifornirono di questi piccoli oggetti necessari. Si fece anche il giro della cantina la quale una volta era certamente ben rifornita per accontentare i piaceri del re di Spagna e tutti i nobili, però di questo neanche più l'ombra, avevano passato di là troppi militi.

In questa collina fra i boschi dove noi si avevamo accampati si trovava pure due batterie di artiglieria, le quali giornalmente bombardavano le linee nemiche per proteggere l'azione della nostra fanteria. Certamente se la nostra artiglieria arrivava nel campo nemico, così la nostra artiglieria poteva raggiungere il posto dove noi si trovavamo, così il giorno dopo, anche senza essere in linea si ebbe il piacere di vedere un duello di artiglieria? Infatti la mattina dopo, cioè il 19 di novembre di mattina presto fummo svegliati del fuoco dell'artiglieria nostra e loro, ed il ferimento di un nostro compagno il quale non volle ascoltare gli ordini dati e girava attorno ai pezzi delle nostre batterie, ora l'artiglieria nemica aveva scoperto dove si trovava la nostra artiglieria, e dopo pochi colpi con un tiro bien aggiustato mandò una decina di colpi tutti vicini dove si trovava una delle nostre batterie, il nostro compagno si trovava in quei paraggi in quel momento e fu colpito alla

spalla da una scheggia. Furono pure feriti diversi compagni artiglieri i quali vennero poi portati con le automobili del nostro battaglione, che si trovavano lì vicino all'ospedale di brigata che si trovava a qualche km indietro. Verso le due del pomeriggio si ebbe anche la visita dell'aviazione nemica, una nuvolata completa, una 50<sup>a</sup> di avion tra bombardamento e da caccia, noi si rimase per tutto il tempo coricati nei buchi preparati e sotto gli alberi, l'aviazione malgrado i giri non ci vide, fece diversi giri sopra la nostre teste e poi se ne andò sopra Madrid per bombardare la città. Mentre si avvicinarono alla città si vide che incontro a loro correva a tutta velocità una seconda nuvolata di uccelloni, era l'aviazione nostra la quale correva per non permettergli di bombardare la città.

Infatti in parte ci riuscirono, lasciarono cascare qualche bombe e poi i grossi da bombardamento se ne andarono di tutta corsa, mentre fra i nostri caccia ed i caccia fascisti incomincio' una battaglia che duro' per più di mezza ora.

Il combattimento si svolgeva lontano da noi, era difficile capire quali erano i nostri, quali gli avion fascisti, pero' si comprese molto bene che la lotta era dura, e dopo più di mezzora i fascisti furono costretti a darsela a gambe lasciando sul posto tre avion distrutti.

Verso le ore tre di sera del 19 si ricevette ordine dal comando di brigata che nella notte, senza rumore e senza farsi vedere dovevamo fare una marcia di 4-5 km, ed occupare la seconda linea del fronte, cioè a Porta di Hierro, in prima linea si trovava un battaglione dell'XI brigata e un battaglione spagnolo, che noi poi dovevamo dargli il cambio. Verso le 10 di sera si diede ordine agli uomini di prepararsi, ed a piccole tappe, silenziosamente si portammo sul posto. Verso mattina, tanto per incominciare il tempo mise male, incomincio' una pioggia fina, pero' fastidiosa, che non ci lascio più per tutto il tempo che restammo in questo fronte. Arrivati sul posto i compagni si misero per compagnia sotto gli alberi di un bosco vicino, e si aspetto la mattina per rendersi conto della qualità del fronte, della linea, e per vedere se potevamo trovare altri posti

migliori per la truppa. Malgrado la stanchezza, nessuno poteva dormire, dopo mezza ora tutti eravamo nagnati come pulcini, non solo i vestiti ma anche la coperta, si sentiva un freddo maledetto, e certamente in questa condizione nessuno aveva il coraggio di coricarsi per terra, sull'erba bagnata per dormire.

Verso le 6 della mattina, appena un po' chiaro, il comando di battaglione con degli ufficiali per compagnia si andò avanti ancora per qualche centinaia di metri dove si vedeva un gruppo di case che si che si trovavano in un crocicchio della strada che va dal Pardo a Madrin. Là si trovarono pure delle truppe spagnole e degli ufficiali, si informammo da loro sulla qualità del fronte, dove si trovava, a quale distanza ecc. ed avute le informazioni che ci occorreavano si decisero di occupare le case che erano vuote, e far riparare i militi dalla pioggia. E vero che le case rappresentavano un bersaglio per l'aviazione e l'artiglieria nemica, ma però era una necessità per dare la possibilità di riposarsi, scaldarsi ed asciugarsi agli uomini.

Infatti in tempo di mezza ora tutti i compagni erano riparati, ogni compagnia occupò una casetta e si riposarono. Per poco duro' il riposo, verso le 9 della mattina incominciò un fuoco terribile di artiglieria, piccola artiglieria da 75 mm. Da principio, qualche colpo ogni tanto, però aumentarono il tiro ad un ritmo accelerato e dopo mezza ora il nostro battaglione era sotto un tiro indiavolato di artiglieria. +Era la prima volta che il nostro battaglione si trovava sotto il fuoco dell'artiglieria, e come è comprensibile ogni cosa nuova porta da principio un po' di timore.

Questo fuoco di artiglieria duro' per più di due ore, pareva che non volesse più terminare, e dopo soltanto noi si comprese il perchè di questo fuoco accelerato contro la seconda linea. Pareva che ci avessero visto, che sapessero che noi si trovavamo in quelle case, tutti i colpi cascavano attorno alle case, nei dintorni, qualche colpo casco anche negli angoli delle case, però non si ebbero nessuna

vittima, nemmeno un ferito. Il fatto era questo, il fascismo in quel giorno intento una grande azione in quella parte del fronte, per rompere la nostra resistenza, le nostre linee, conquistare il campo del polo, Fuencaral, e con questo aver la possibilità di entrare a Madrid, per la riuscita di questa sua azione era necessario un forte fuoco di artiglieria contro la seconda linea, non permettere con questo fuoco di mandare rinforzi alla prima linea e con questo fare l'avanzata.

Malgrado il forte fuoco, nessuno di noi pensò di abbandonare le case e di ripararsi sotto il bosco, la paura dell'acqua era più forte che la paura degli obici, e poi anche perchè dopo mezza ora di fuoco si vedeva che i colpi di preferenza andavano a cascare nel bosco e raramente vicino alle case. In ogni caso, dopo un po' di tempo si fece anche abitudine al fuoco di artiglieria, si vide che non era poi così pericoloso come si pensava, e si attendeva con pazienza che la piantassero di sparare, e nello stesso tempo si attendevano ordini dallo Stato Maggiore della Brigata.

Verso le dieci della mattina oltre che al fuoco di artiglieria nemica si sentiva un forte tiro di fucileria e di mitragliatrici, fuoco intensissimo che dimostrava come il nemico attaccava, e dimostrava pure la durezza e la forza dell'attacco. Questo nutrito fuoco di fucile e mitraglia aumentava sempre più di intensità, si sentivano molto bene i colpi, e molte pallottole venivano a finire anche dove noi si trovavamo. Bisogna dire che questo intenso fuoco, questo attacco ci impensieriva molto, sapevamo che la prima linea si trovava a 400-500 metri da noi, pero noi non avevamo nessun legami con loro, non sapevamo ancora quali battaglioni si trovavano in prima linea, non sapevamo quale era la linea nostra e dei fascisti, sapevamo che a sinistra c'eravamo noi, che di fronte c'erano i fascisti perchè si sentiva sparare, pero' non sapevamo niente della nostra destra, e questo ci inquietava.

Ogni tanto qualcuno del comando di battaglione usciva e malgrado i rischi ascoltava attentamente il fuoco per vedere se si comprendeva qualche cosa, per sentire se si allontanava o si avvicinava. Bisogna dire che il comando dell'esercito del centro aveva sentore di questo attacco che preparava i fascisti, già nella notte quando ci diedero ordine di portarsi vicino al fronte, ci era stato detto di portare una nostra compagnia sul ponte di San Ferdinando, che si trovava a 500 metri dal posto dove noi si trovavamo, alla nostra destra, e di occupare questo ponte, di difenderlo in caso di attacco. A difendere il ponte era stata mandata la seconda compagnia, perchè questa compagnia non aveva combattuto a Los Angeles, perchè aveva sbagliato strada ed invece di andare al fronte aveva fatto un viaggio a Madrid.

Verso le 11 1/2, mentre Pacciardi si faceva la barba, io pensai di fare un viaggio fuori per vedere come andava il tiro. Appena fuori della casa mi rendo conto che qualche cosa di insolito succedeva. Il tiro era di un intensità mai sentita fino allora, si sentiva molto bene, sia dal tiro, dal rumore come pure dal numero delle pallottole che cadevano attorno a noi; che il fuoco si avvicinava in direzione nostra, vidi intanto che a piccoli gruppi dei militi ritornavano dal fronte, non di corsa però ad un passo abbastanza veloce e si allontanavano, dove si trovavamo noi c'era pure un battaglione di guardie di assalto, e vidi che anche fra di loro non regnava la calma, diversi di questi si aggiungevano ai gruppetti che ritornavano e tagliavano la corda con loro, io allora preoccupato di quanto vedevo entro' in tutta fretta al comando del battaglione ed informo' i compagni di quanto avevo visto e dell'opinione che mi era fatto, cioè che i fascisti avevano ritto le nostre linee ed avanzavano.

Pacciardi in tutta fretta pianta di farsi la barba e tutti insieme si esce per vedere quale era la situazione e decidere cosa fare. Tutti furono concordi con me su quanto succedeva. Léone che era più pratico della situazione ando' nella direzione dei piccoli gruppi di fug-

giaschi per domandare cosa avveniva, questi non si fermavano ma tagliavano la corda, allora lui con la rivoltella alla mano incominciò a bestemmiare, minacciare di uccidere chi scapava, ed a mandare avanti i gruppetti che tagliavano la corda. Noi in tutta fretta si fecero uscire le tre compagnie che avevamo a nostra disposizione, due si mandarono avanti occupando un fronte di 300 metri, e la terza compagnia di riserva.

Gli spagnoli visto che noi si avanzava si presero coraggio, si unirono con noi, ed incominciarono anche loro ad avanzare. La nostra avanzata si faceva con molte cautele si andava avanti 50 metri poi si fermavamo per vedere bene chi c'era di fronte a noi, per non cascare nel sacco. Questo era necessario dato la nostra ignoranza del fronte, ed anche perchè la responsabilità nostra era grande, nessuno ci aveva detto che bisognava avanzare, eravamo stati mandati li' di riserva e dovevamo attendere ordini, si decise noi di avanzare quando si vide che di fronte non andava bene.

Dopo appena tre cento metri di avanzata subito si ebbe l'impressione che eravamo molto vicino al nemico, si sentivano bene i colpi, e già si incominciavano i primi feriti, si avanzò ancora di un 150 metri e senza volerlo si accorgemmo che si trovavamo già in prima linea, di fronte a noi c'erano i fascisti, i mori, i quali avanzavano già avevano riusciti a rompere il fuoco, cercavano di avanzare indisturbati e furono stupiti di vedere dei militi che avanzavano contro di loro, non avevano ancora fatto i conti con i garibaldini.

Infatti con un forte fuoco di fucileria e di mitraglia si fermarono e poi si fecero scappare ritirandosi indietro di un centinaio o più di metri e si trincerarono in case che si trovavano in quel bosco. Visto questo noi si organizzò la prima linea, seconda linea, e subito si pensò di vedere chi avevamo ai fianchi, e trovare il comando della nostra brigata per ricevere ordini in merito. Tutta questa

azione che io racconto in poche righe, duro' circa due ore, il fuoco fu intensissimo, ed il nostro battaglione ebbe a soffrire le prime gravi perdite, diversi morti, una ventina di feriti. Intanto si viene a sapere che alla nostra destra si trovava un battaglione di carabinieri, il quale occupava un fronte di 250-300 metri, fino al fiume Mansanares, alla nostra sinistra si trovava un battaglione tedesco della XI brigata internazionale, che quel giorno stesso, verso sera venne cambiato dal battaglione tedesco della XII brigata internazionale. Più a sinistra, alla Clinica - nelle case della Citta Universitaria - si trovava il battaglione francese della XI B.I. che poi dopo diversi giorni ricevette il cambio dal battaglione Franco-Belga della XII B. Internazionale. Questa volta almento, benche con un po' di ritardo, pero prima di sera, anche questo per nostra iniziativa e non aspettando il comando di brigata, si sapeva chi avevamo a destra ed a sinistra e potevamo tenere il fronte senza tema. Verso sera si allacciarono pure i legami con lo S.M. della brigata il quale si trovava a due km della nostra linea, vicino al ponte di San Ferdinando.

Con il permesso dello S.M. di Brigata, verso sera si ritiro' la seconda compagnia la quale si trovava sul ponte di S. Ferdinando, per la difesa del pnte, e si porto' in linea, cosi si riuscì ad organizzare le nostre forze in questo senso, tre compagnie in linea, prima e seconda linea, una compagnia di riserva in una casetta che si trovava a 200 metri dalla prima linea dove si trovava il comando del nostro battaglione. A 200 metri della prima linea, sotto il ponte si installo il treno munizioni, i quali dovevano rifornire le munizioni ed i nastri carichi ai compagni che si trovavano in linea, compito che assolsero bene. A 500 metri della linea nelle casette dove si trovava il nostro battaglione la mattina in riserva, si organizzò il posto di medicamento nostro, dove venivano curati i feriti ed immediatamente con autoambulanze della brigata i feriti venivano portati a Madrid. In quel giorno stesso la sezione genio telefonisti della brigata, per la prima volta seppe



ad installare la linea telefonica fra il comando della brigata ed i battaglioni, cioè con il comando del battaglione tedesco, che si trovava al centro, quindi comodo per tutti. Questo fu il primo passo, il primo telefono che noi vedevamo, e subito ci accorgemmo della grande importanza che aveva per noi, per il comando, per tutte le nostre azioni, con questo era possibile avere legami continui con il comando e ricevere ordini. Il giorno dopo una seconda linea veniva installata, con comunicazioni e diretta fra il comando del nostro battaglione ed il comando di brigata.

Malgrado il nostro contrattacco, i fascisti quel giorno riuscirono ad avanzare di qualche centinaia di metri, occupare una decina di case - Palazete - case che ci costarono poi a noi diverse centinaia di vittime senza poter più conquistarle. Questo non lo seppimo allora, ma molti giorni dopo, quando si parlò con i militi della XI brigata, in quel giorno nessuno di noi sapeva quello, perchè altrimenti la nostra controffensiva, non sarebbe stata spontanea ma organizzata, con uno scopo preciso, e certamente si avrebbe avuto la possibilità di schacciare i fascisti e conquistare quello che si aveva perduto perchè non avevano ancora avuto il tempo di fortificare le nuove posizioni conquistate e sarebbero stati costretti di ritirarsi alle loro prime linee. Il posto che occuparono era di importanza grandissima per poter consolidare la loro posizione alla Città Universitaria, e senza saperlo il nostro battaglione rese un grande servizio a Madrid, perchè la ulteriore avanzata dei fascisti in quella direzione avrebbe significato la conquista di diverse alture che dominano Madrid, e di importanza capitale per la difesa di Madrid.

Intanto la pioggia continuava a cadere, i compagni erano tutti bagnati come pulcini, ma nessuno pensava a questo, si trattava di consolidare, rafforzare il posto dove noi si trovavamo. <sup>esistevano</sup> Non/trincee non esisteva nessuna difesa naturale dove si trovavano le nostre com-

pagnie e per la verità debbo dire che nessuno di noi pensava a queste cose. Ognuno cerco di arrangiarsi alla meglio, la maggioranza dei compagni si riparavano dietro gli alberi, altri avevano fatti dei piccoli buchi sufficienti per ripararsi dietro se si coricavano, la maggioranza invece in un piccolo fosso ai militi di una strada. Ed in quella posizione i compagni resistettero per molti giorni, sotto la pioggia, sotto il fuoco di fucile e mitraglia. Le mitraglie più o meno vennero trincerate meglio, si fecero dei buchi un po' più grossi i quali permettevano di mettere la mitraglia e gli uomini necessari per il funzionamento. Verso sera alle ore 9 al comando della brigata riunione dei comandanti di battaglione e commissari politici di battaglione. Il comandante di brigata ci spiego' un po' la situazione militare del nostro fronte e si decise per il giorno dopo di fare una contro-offensiva per riconquistare il villaggio Lapazete.

L'azione doveva incominciare verso le 6 1/2-7 ad all'azione doveva partecipare pure diversi tanks che il ministero ci aveva promesso. Tre tanks per il battaglione tedesco, tre per il battaglione Garibaldi, così si decise e si ritorno' ognuno al proprio battaglione. Appena a casa si riuni i comandanti e commissari di compagnia e si diede disposizioni per l'azione del giorno dopo, 21.

L'azione doveva avvenire in differenti punti diversi. L'ala destra dove si trovava un battaglione di carabinieri e la nostra terza compagnia dovevano attaccare con lo scopo di conquistare due casette bianche che si trovavano di fronte a noi, dove i fascisti erano fortificati, e poi attendere ordini ed avanzare secondo come marciavano le truppe degli altri fronti. Il centro due delle nostre compagnie, la seconda e la prima dovevano attaccare di fronte a loro, occupare tre casette bianche, che si trovavano a 150 e 300 metri davanti di noi casette che si trovavano in un giardino con molti alberi, e con questo liberare il giardino dai fascisti. L'avanzata del centro se non era più difficile era più pericolosa perchè perchè questo fronte era più

basso che il fronte sinistro, e sia il giardino come pure le case erano battute dall'alto, da piccole alture dove si trovavano le case del villaggio Palazete, villaggio completamente in mano ai fascisti i quali da queste posizioni potevano mitragliare con facilità e senza pericolo le nostre compagnie che si trovavano in basso.

La nostra quarta compagnia d'accordo con il battaglione tedesco dovevano attaccare le case di Palazete, e conquistare il paese. Tre tanks dovevano agire con il battaglione tedesco, altri tre con le nostre compagnie in basso nel giardino e sulle strade di questo giardino. Queste erano state le disposizioni date ai comandanti perchè preparassero la truppa all'ora giusta.

Alla mattina alle cinque si incomincio' la distribuzione del caffè con pane ed una bottiglia di cognac per ogni squadra di militi, questo per poter scaldarli e levarli da quella situazione di abbattimento fisico che si trovavano. I compagni la grande maggioranza per tutta la notte non dormirono, la pioggia senza un minuto di intervallo continuo a cascare, erano tutti bagnati, tremavano dal freddo, stanchi e non sapevano dove mettersi a sedere o coricarsi un poco per riposarsi, poi per tutta la notte era continuato un fuoco continuo di fucileria da ambo le parti, c'era un senso di timore, di nervosismo nel tiro, paura da tutte due le parti di un attacco notturno, la notte era buia, non si vedeva niente, ogni foglia che cascava pareva che facesse il rumore di una compagnia che avanzasse, e certamente questo snervava i compagni e li faceva sparare anche quando non era necessario.

Bisogna poi tener conto che questo era la prima volta che il nostro battaglione teneva la posizione in trincee, e le condizioni non erano a noi favorevole, i fascisti si trovavano ad 80-100 metri da noi, loro trincerati nelle case, noi all'aperto sotto l'acqua continua, al freddo e non esisteva una trincea, questa situazione nostra di inferiorità si fece sentire nel numero di vittime che si ebbe in quei giorni di combattimento. In ogni caso con un po' di caffè caldo e cognac, spari

il freddo, la stanchezza ed i compagni molto prima del tempo fissato già si preparavano per l'attacco. Il comando del battaglione di giorno non si fermava nella casetta, ma si portavamo in prima linea, nel centro del giardino, dietro un albero oppure dietro la scarpata della strada dove si trovavano i <sup>nostri</sup> compagni, bisogna dire che il fatto che anche noi si restava per tutta la giornata con loro in prima linea, aumentava la fiducia dei compagni in noi ed eseguivano disciplinatamente i comandi che ricevevano.

Intanto arriva le sette, nessun tank in vista e certamente nessuno pensava di attaccare, con più di mezza ora di ritardo fra il nervosismo dei compagni si sentono i rumori dei tanks, erano tre invece di sei e tutti e tre presero la strada del nostro fianco sinistro, cioè dove si trovava il battaglione tedesco, ed agirono su quel fronte là, per il nostro battaglione nessun tanks, verso le otto si incomincia l'azione nostra per la conquista delle posizioni designate, quindi incomincia un fuoco indiavolato di mitragliatrice e di fucileria con l'avanzata dei nostri militi da un albero all'altro, benchè adagio pero si vedeva che i compagni avanzavano, riuscivano a smuovere, a battere le posizioni che conquistavano i fascisti e farli scappare. L'avanzata pero era difficile, si doveva avanzare fra degli alberi, non si vedeva più in là di 5 metri, non si distingueva niente, bisognava essere preparati per non cascare in imboscate, potevano capitarci addosso senza che non si vedesse niente. Poi l'avanzata delle nostre truppe dipendeva pure dell'avanzata del battaglione tedesco, non potevamo noi velocemente spingersi avanti, altrimenti i fascisti avrebbero potuto dall'alto tirarci alla schiena e tagliarci anche fuori dalle nostre linee. Quindi i compagni attendevano continuamente ordini del comando di battaglione, e per la prima volta bisogna dire che il servizio dei collegamenti funziono' a meraviglia, i porta ordini per tutto il giorno correvano avanti ed indietro facendoci sapere per filo dove si trovavano le truppe e portandogli nuovi disposizioni. L'importanza dei porta ordini

per la riuscita dell'azione era enorme, e così pure per salvaguardare i nostri uomini, un piccolo esempio, fin dai primi momenti dell'azione si vide che l'avanzata del centro e del fianco destro avveniva più facilmente che il fianco sinistro, i compagni vedevano i fascisti a scappare ed avanzavano bene, però spingersi troppo in avanti sarebbe stato un pericolo per loro, sarebbero cascati sotto il fuoco della sinistra, infatti ad un certo momento da parte del comando del battaglione era stato dato ordine a due sezioni della terza compagnia, comandante del comp. Del Pozzo Pietro di sospendere per il momento la loro avanzata, di trincerarsi ed attendere ordini. L'ordine doveva portarlo il comp. Bottiglia, il quale, malgrado il peso aveva dato esempio del come si può correre, infatti Bottiglia parte per portare ordini, però per la strada rimane ferito abbastanza gravemente, non può più continuare viene raccolto dai porta feriti e riportato indietro, Bottiglia da l'ordine che aveva ricevuto ad un altro compagno per portarlo, questo lo porta, però era già passata una mezza ora, ed i compagni non ricevendo ordini erano andati avanti, ed infatti quello che si temeva avvenne, furono presi sotto il fuoco della sinistra, e si ebbero diversi compagni morti e molti feriti, fra i quali il comandante, ed i restanti in forma organizzata furono costretti a ritirarsi per una cinquantina di metri e poi trincerarsi.

Intanto il combattimento durava <sup>già</sup> da diverse ore, e noi <sup>non</sup> si riusciva ad avanzare come si doveva, i fascisti resistevano al fianco sinistro nelle case di Palazete. All'una del dopo pranzo si diede ordine ad una nostra compagnia che si trovava al centro di spostarsi sul fianco sinistro, dove si trovava la nostra quarta ed i tedeschi per aiutarli nel loro attacco e cercare di entrare nelle case, così fece e verso le due del dopo pranzo, il combattimento aumentò ancora di intensità, tutti i nostri sforzi vennero diretti contro l'ala sinistra, contro le case e dopo un duro combattimento la nostra azione riuscì in parte: quattro o cinque casette ed un grande caseggiato, una caserma, che prima

erano in mano ai fascisti vennero conquistate, anche alla sinistra si avanzava, si incominciava anche noi ad essere padroni di case per poter trincerarsi, si incominciò ad entrare nel villaggio di Palazete, quindi in parte ad assolvere il nostro compito. Siccome incominciava a farsi oscuro si diede ordine ai compagni di rafforzare le posizioni conquistate, di fortificarsi, piazzare le mitragliatrici in posti dominanti e fortificarsi in caso di contrattacco da parte dei fascisti. Verso le ore 5 la posizione era la seguente: Al fianco sinistro conquistato 4-5 casette e la grande caserma, avanzati da una cinquantina di metri, al centro avanzata di 150 metri e conquista di due casette che si trovavano nel mezzo del giardino, al fianco destro avanzata di un centinaio di metri senza però conquistare le due casette che erano avanti ancora un centinaio di metri, poca cosa se si considera come estensione di terreno, però di grande importanza dato la caratteristica del fronte della linea nemica. Sarebbe bastato avanzare 500 metri per poter raggiungere il ponte dei Francesi, ed in questa maniera tagliare completamente tutta la città Universitaria e creare la nostra linea sul fiume Manzanares, cioè avrebbe voluto dire liberare la Città Universitaria, come si comprende in queste condizioni un'avanzata di 100 metri acquista grande importanza. Però questa nostra vittoria doveva essere colpita dalla disdetta ed anche dalla nostra incapacità.

Verso le 5 di sera incominciò un forte fuoco di artiglieria, tutto diretto contro il fianco sinistro, cioè le case conquistate di Palazete, e dopo una mezza ora di fuoco, la grande caserma bianca, la quale doveva essere la base della nostra difesa ed azione successiva era in fiamme, era impossibile resistere dentro, non si poteva stare, di fronte a questo fatto il comandante del battaglione tedesco dà ordine ai propri uomini di lasciare la caserma e di ritirarsi alle posizioni della mattina, cioè abbandonare quello che avevamo conquistato con grande fatica e perdite.

Di fronte a questo fatto, cioè la ritirata del fianco sinis-

tro, si mise in pericolo i nostri uomini se rimanevano alla nuova posizione conquistata, nella notte i fascisti avrebbero forse potuto tagliarli, e così anche il nostro battaglione si riportò alle vecchie posizioni di prima, cioè della mattina, bisogna dire che questo ordine venne accettato non molto bene dai compagni, sapevano molto bene quali sacrifici e sforzi era costata quella piccola avanzata, ed abbandonarla in quella maniera senza colpo di fucile non piaceva a molti. Pensandoci ben sopra si può dire che si poteva farne a meno di ritirarsi, le posizioni conquistate si potevano benissimo tenerle, anche se il fianco sinistro si ritirò, potevamo restare nelle nostre posizioni, forse ci costava qualche vittima di più, però era possibile rimanerci, bisogna riconoscere che l'errore principale fu del comando tedesco che si ritirò per primo, abbandonando le posizioni migliori dominanti, le quali si potevano tenere anche con il fuoco.

Anche noi si cominciava ad imparare a combattere, in tutti noi c'era un timore terribile per le case, nessuno di noi voleva rimanere nelle case, anche dopo conquistate, si piazzavano le mitraglie negli angoli della casa, in qualche albero vicino la casa, però non si pensava di metterla in una finestra della casa, non si sapeva, non comprendevamo l'importanza e la forza di una mitraglia in una casa, e si aveva un timor panico il non vedersi tutti in fila, sempre paura di cascare come il ragno nel buco cioè di trovarsi in un bel momento circondati, questo timor panico delle case sparì a poco a poco.

Bisogna dire che l'azione del giorno 21 di novembre è stata la più sanguinosa, la più terribile per il nostro battaglione, molti feriti, molti morti. Nessuno potrà mai dire la cifra precisa delle perdite in quel giorno, più di 100, forse 120-130, dei quali una ventina di morti. Molti buoni compagni, molti comandanti. Valdirighi capo sezione, Premoli, Cesare ... responsabile politico di sezione, Del Pozzo vice comandante di compagnia, e molti altri, i porta feriti i quali portavano

i feriti per cento metri e poi li caricavano su un camion per trasportarli al posto di pronto soccorso non facevano in tempo a raccoglierci tutti, molte volte i compagni combattenti con una coperta raccoglievano e trasportavano i feriti, era desolante vedere qual via vai continuo dei porta feriti i quali per tutto il giorno di corsa trasportavano i compagni, ogni tanto si sentiva nel mezzo del bosco delle voci che chiedevano i porta feriti per raccogliere i compagni feriti, erano chiamati da tutte le parti, questi non potevano raccoglierceli tutti e non sapevano dove andare quando erano chiesti in diversi posti. Verso sera questi compagni cascavano dalla stanchezza, camminavano o per meglio dire strisciavano le gambe per terra, non ne potevano più, sfiniti fisicamente e anche moralmente, aver visto tanti compagni così feriti, eppure correvano quando erano chiamati per compiere il loro dovere. Quasi tutti i compagni feriti passavano vicino dove si trovava il comando del battaglione, era un via vai di porta feriti, ogni ferito che passava si andava a vederlo e fargli coraggio, molti con la morte vicina, non potevano più parlare ma il sorriso affiorava sulla bocca, anche di fronte alla morte non erano avviliti abbattuti, molti trovavano una parola di incoraggiamento per chi rimaneva in trincea perchè facesse fino alla fine il proprio dovere.

Alla sera, quando la calma si era un po' ristabilita, quando gli uomini erano ognuno al proprio posto, tutti muti dalla rabbia, stanchi morti, ognuno cercava un amico, un mancante, tutti videro quale colpo il vuoto che c'era nel nostro battaglione, più del 20% di mancanti in un giorno, questo era molto, è una cifra molto alta, però questo per niente diminuì la forza di capacità combattiva, i nostri compagni pensavano solo a vendicare i caduti, i mancanti.

Verso sera, ristabilita un po' la calma si pensò pure di dar a mangiare agli uomini, è vero che <sup>anche</sup> durante la giornata il servizio cucina aveva ben funzionato, avevano portato anche in prima linea, anche durante il combattimento il rancio caldo, minestra con carne, ma chi pensava mai in quel momento di mangiare, nessuno, tutto era rimasto, verso



sera alle 7 si ricevette il secondo rancio caldo, con vino più abbondante del solito, e così i compagni poterono levarsi la fame, la quale per tutto il giorno non si era fatta sentire, nessuno pensava a mangiare, ma che ora, dopo il combattimento non lasciava in pace più nessuno. Si diede pure ordine alla nostra intendenza di portare a mezza notte una buona tazza di vino caldo per ogni milite per levargli il più grosso del freddo, si diede pure ordine che andassero al Fuente della Reina, di raccogliere tutti i tappeti di paglia che si trovavano, raccogliere tutto quanto poteva servire per portare in trincea per stendere per terra e dare così la possibilità ai compagni di dormire all'asciutto, bisogna dire che continuava a piovere, e quello che spaventava di più i compagni era il pensare che per una seconda notte bisognava passarla bianca senza avere la possibilità di dormire e riposarsi.

Verso sera si andò al comando della brigata dove si espose il combattimento del giorno, le perdite avute, la stanchezza dei compagni (i tedeschi avevano avute più perdite di noi) e si decise che il giorno dopo, 22 di novembre non bisognava attaccare, ma solo difendersi, e se possibile far riposare un po' gli uomini.

Ritornati al comando, si desidero disposizioni ai comandanti di compagnia per il giorno dopo, e poi si decise che per tutta la notte per la sicurezza del fronte, per incoraggiare i militi, un ufficiale del comando doveva fare servizio in trincea e osservare le linee ed i punti avanzati. L'ordine di servizio nostro era il seguente: fino a mezza notte Leone, dalle 12 alle 2 Galleani, dalle 2 alle 4 Roasio, dalle 4 alle 6 Pacciardi, dopo le sezioni era più necessario perchè eravamo tutti alzati. In queste ore di servizio si potemo rendere conto in quale situazione si trovavano i militi i quali da due giorni si trovavano sotto la pioggia continua, e come la pioggia specialmente di notte fosse più pericolosa e demoralizzante che qualsiasi attacco dei nemici. Infatti i compagni erano pieni di freddo, bagnati, non potevano dormire e riposarsi, pero non avevano più forza di stare in piedi, si gettavano dove potevano, al

primo posto che gli capitava, e malgrado che non dormissero nessuno si alzava per andare a prendere i tappeti di paglia che si trovavano a 50 metri da loro, per prendere il vino caldo avevano portato i nostri cuochi a 50 metri, in un posto comodo per tutti, niente di tutto questo, il loro stato di stanchezza e di demoralizzazione era tale che non avevano più voglia di far niente, aspettavano che il tempo passasse, e con questo anche la morte, non temevano più niente.

Io stesso con l'aiuto del porta ordine che avevo con me portai diversi tappeti in trincee, portai i recipienti con il vino, feci alzare i compagni con forza, e dopo di questo certamente stavano meglio, perchè erano all'asciutto ed un po' riscaldati.

Trovando i militi in questa situazione di abbattimento fisico e morale, certamente ci facevano studiare e pensare molto, non bisognava permettere che questo stato di demoralizzazione si generalizzasse altrimenti di fronte ad un attacco fascista alla mattina presto sarebbe stato un disastro.

Di mattina presto si sveglirono i compagni e si scaldarono come sempre quando si trovano in trincea con caffè e cognac. Il giorno 22 di novembre giornata relativamente calma, nessun attacco forte nè da parte nostra, nè da parte dei fascisti, però fuoco continuo, scarmucce continue da ambo le parti con relativamente forte perdite, in quel giorno malgrado non si facessero nessun attacco, malgrado che gli uomini non si muovessero dalla posizione si ebbero una 15<sup>a</sup> di feriti, in maggioranza feriti leggeri, colpiti alle gambe ed alle spalle. Questa sparatoria continua ed i colpi sicuri che capitavano ogni tanto e colpivano i compagni ci fecero pensare che diversi tiratori morti si dovevano trovare non lontano da noi, sopra qualche albero i quali tiravano a colpo sicuro. Per tutta la giornata la nostra azione era diretta alla ricerca di questi tiratori per abatterli, infatti si incominciò ad esaminare attentamente ogni albero con fitto fogliame, ogni cespuglio, ogni punto dominante, e le nos-

tre ricerche non furono infruttuose, durante la giornata due marocchini vennero abbattuti sugli alberi da dove ci miravano causandoci molte perdite. Queste perdite, come pure la pioggia che continuava a cascare continuamente ci pose pure di fronte a noi un altro problema di importanza capitale, il problema di trincerarsi, scavare trincee, buche, casette, camminatoi, per poter ripararsi dai colpi e dalla pioggia.

Si incomincio ad andare in cerca di pale e picchi, pezzi di ferro, tagliare dei rami, bastoni, ecc. ed incominciare i primi lavori di rafforzamento. Primi furono i più volonterosi, i più capaci quelli che avevano fatto la guerra imperialista, questi misero in attuazione la loro esperienza in questo campo, gli altri un po' in ritardo, mal fatte, dal punto di vista della sicurezza e della difesa, pero tutti incominciarono a scavare buche, fare delle capanne o buchi nella terra coprirle con rami e foglie, con le coperte bagnate, con cosa capitava fra le mani, pero verso sera, bene o male, la maggioranza dei compagni aveva la sua buca per poter riposarsi, coricarsi all'asciutto e non soffrire molto freddo.

Anche questa esperienza che è di importanza capitale per un esercito, per non soffrire molte perdite, e resistere a tutti gli attacchi del nemico si acquisto', e da ora in avanti non era più necessario di dirlo ai compagni che bisognava fare le trincee, anche se si sapeva che si fermavamo poco in quel posto, il primo lavoro che si faceva appena arrivati era di fare le trincee, perchè non si erano buone per noi sarebbero state utili per gli altri. V

Verso sera riunione di tutti i comandanti e commissari di battaglione al comando di Brigata, dove il comandante ci spiego' che per il giorno 23 di mattina alle ore 8 bisognava ripetere l'attacco per la conquista di Palazete. Il ministero ci aveva promesso per questo attacco di mandarci una decina di tanks, e questa azione sarebbe stata legata con l'azione di altri battaglioni che si trovavano nelle case della Citta Universitaria i quali pure avrebbero attaccato di fronte. Si ritorno, si riunirono i comandanti di compa-

gnia e si diedero disposizioni precise per il giorno dopo. Il giorno 23 di novembre alle 6 sveglia e preparazione per l'attacco, verso le otto si sentono i rumori delle tanks le quali non erano una decina ma solo tre, e tutte andarono in direzione del battaglione tedesco, i compagni vedendo questo fatto che per la seconda volta si ripeteva, incominciarono a reclamare, volevano anche loro le tanks che ci avevano promesso, se erano solo tre, due potevano agire fra i tedeschi una da noi, saremmo stati contenti, ma questo era impossibile perchè anche le tanks hanno la loro formazione organica, e meno di tre insieme non agiscono, di conseguenza si accontentammo per la seconda volta di incominciare l'attacco senza le tanks.

Mi dimenticavo di dire che il giorno prima, cioè il 22, per interessamento di Guerrini responsabile dell'armamento si avevano ricevute le prime bombe a mano, tipo petardo italiano, non molto efficaci, pero facevano un rumore indiato, quindi buone per l'attacco, perchè si potevano gettare a pochi metri senza essere colpiti e poi con il colpo creavano panico, oltre a queste c'erano delle altre bombe buone anche per i tanks, in ferro, molto efficaci per la loro azione, erano pero' pessanti e difficile a gettarsi, si ricevette pure una decina di bombe anti-tanks, bottiglie di liquido, le quale gettate contro il tanks si rompono, il liquido si incendia e brucia il tanks, erano le prime, furono distribuite ai compagni i più capaci, quelli che le conoscevano, perchè le bombe a mano sono molti efficaci durante gli attachi, specialmente quando la distanza fra le nostre linee e le loro non è grande, e specialmente contre le case. Altro tipo di armamento che si ricevette per quel giorno, tre cannoni anti-tanks, calibro 37, infatti già dalla sera del giorno 22 erano stati portati questi tre cannoncini, in linea per rispondere in caso di attacco di tanks fascisti, e si decise quel giorno di adoperare quei cannoni contro le case che dominavano i fascisti, uno di questi cannoni non funzionava, il secondo si ruppe dopo pochi colpi, rimase solo uno, il quale fun-

ziona' abbastanza bene nella giornata quando ricevette ordini di agire. I cannoni non funzionavano bene per incapacità e si diceva per tradimento del comandante, un francese.

Alle 8 1/2 si incomincia l'azione, ed i nostri compagni per la seconda volta avanzarono per conquistare le posizione che già erano in mano nostra il 21, questa volta si avanzava più guardinghi, più cauti, si conosceva già il posto perchè eravamo già stati, e si voleva aver meno perdite, e così avvenne, dopo di due ore, le posizione erano già state conquistate dai nostri compagni, e già pensavamo di poter continuare l'azione, pero' questo non era possibile, i tedeschi non avanzavano, questi dopo mezza ora di combattimento, due tanks erano già fuori uso, la terza si ritirava, loro vennero duramente colpiti dalla mitraglia e per questo smisero di attaccare.

I fascisti visto che alla sinistra il fuoco era cessato incominciarono a concentrare le loro forze al centro, verso le nostre due compagnie, le quali avevano avanzato e di conseguenza si trovavano abbastanza male, colpite di fronte ed al fianco. Malgrado questo pero i nostri compagni non si scoraggiarono, riuscirono a trincerarsi e mantenere la posizione anche se duramente colpiti. Io stesso diverse volte andai dal comandante del battaglione tedesco pregandolo di continuare l'azione, come era stato ordinato dal comando di brigata, se non potevano avanzare, almeno facessero il fuoco di funta contro le posizione fasciste, per distrarle e facilitarci il compito a noi, ci promisero di far questo, ruini i comandanti di compagnia per discutere della situazione e vedere come potevano aiutarci, dopo più di un'ora visto che i tedeschi non sparavano ritornai al comando del battaglione tedesco per vedere cosa facevano e perchè non sparavano, li trovai ancora riuniti e stavano discutendo sul modo di aiutarci. Questa volta c'era anche presente il comandante di brigata.

Io certamente vedendoli seduti a discutere come attaccare quando i nostri erano sotto il tiro delle mitraglie nemiche e cadevano,

mi arrabbiai, li trattai male dicendo che erano degli incoscienti e degli incapaci.

Verso mezzo giorno il fuoco si stabilizzò e calmo un poco, allora si riunì il comandante dei due battaglioni per discutere sul da farsi e ripetere l'azione contro la casa rossa, la quale era la fortezza dei fascisti, la casa dominante del paese, quella che non permetteva di avanzare.

Si decise di fare un attacco improvviso, un piccolo numero di uomini decisi scelti, con bombe a mano assaltare di colpo la casa e conquistarla, L'attacco doveva avvenire in due direzioni, a sinistra dai tedeschi e a destra dagli italiani, l'attacco si decise di farlo per le 3.45 dopo pranzo. Intanto le nostre compagnie continuavano a combattere rispondendo efficacemente al fuoco dei fascisti, verso le ore 12 per rafforzare le nostre posizioni, si decise pure di portare l'unico cannone anti-tanks che avevamo ancora buono, di portarlo avanti nelle posizioni conquistate, e di lì incominciare il fuoco diretto contro la casa rossa e nei punti dove c'erano le mitraglie fasciste. Così si fece, e con buoni risultati, le mitraglie nemiche fecero silenzio, se non furono colpite, per lo meno ebbero paura di farsi scoprire e fecero silenzio. Però in un dato momento, mentre i compagni artiglieri facevano uno spostamento del cannone per tirare ad un'altra finestra della casa, caddero sotto il tiro diretto di una mitraglia e furono decimati, in pochi secondi, dei 5 uomini inservienti del cannone, due caddero morti, due feriti, ed a stento comprendosi dietro la corazza del cannone l'unico rimasto illeso, con l'aiuto di un ferito leggero riuscirono a portare indietro il cannone ed il terzo ferito abbastanza gravemente. Però il fuoco di questo cannone ebbe i suoi risultati e per diverse ore il fuoco del nemico si calmò abbastanza.

Durante l'azione della mattina intanto era rimasto ferito

il comandante della Prima compagnia, comp. Luparini ed il comando passo al comp. Marvin Albino, pero' data l'importanza dell'azione contro la casa, dato che il compagno Leone per tutta la mattina era rimasto con i compagni che facevano l'attacco e conosceva le posizioni lui stesso chiese che gli si desse il comando dell'azione contro la casa rossa. Infatti cosi si decise, scegliere un gruppo di buoni compagni della prima e seconda compagnia, armati di bombe a mano e con questo gruppo di buoni compagni volontari lanciarsi all'assalto, mentre il grosso delle due compagnie trincerati nelle loro posizioni davano con un forte fuoco di mitraglia far tacere i fascisti e permettere ai nostri compagni di avanzare. La posizione era buona per un assalto improvviso con le bombe a mano. A 50-60 metri dalla casa in un bosco con una grande scarpata si trovava il grosso delle nostre truppe, sempre nel bosco per una ventina di metri era possibile avanzare, sempre nella scarpata, senza essere fortemente colpiti, arrivati in cima della salita a 20-30 metri della casa, bisognava fare di corsa questo pezzo di terreno, lanciare le bombe contro le finestre e con un attacco deciso entrare nella casa uccidendo o facendo prigioniero chi si trovava. Questo era stato il piano, ben organizzato e deciso. Era presente anche il comp. Gallo Commissario di Brigata e questo certamente aumentava lo spirito combattivo.

A questa azione con insistenza volle partecipare anche il comp. Tonucci ufficiale di collegamento, il quale gli fu permesso. All'ora decisa cioe alle 3;45 si incomincio' l'attacco, forte fuoco di mitraglia contro le finestre della casa, mentre i nostri compagni strisciando per terra, marcando carponi potevano avanzare ed avvicinarsi alla casa. Tutti si teneva il respiro, i compagni avanzavano sempre, si aspettava cosa poteva succedere quando i compagni sarebbero giunti in cima della scarpata, allo scoperto, i fascisti ci attendevano, potevano i nostri superare questo pezzo di terreno scoperto, tutti si pensava a questo, e della riuscita dell'azione; Intanto i compagni arrivano in

cima, prima due o tre, poi gli altri in gruppo e con coraggio si  
lanciarono all'attacco in diverse direzioni, a destra, al centro e a  
sinistra della casa per circondarli, prenderli in un cerchio di fuoco.  
Tutto questo venne fatto in un lampo, i compagni tutti poterono montare,  
uno solo venne colpito in quella posizione, Nevicati, colpito al fronte  
cadde fulminato senza dire una parola.

Dopo pochi secondi si sentirono il colpi delle bombe, da ques-  
to si comprese che l'attacco era incominciato, diversi dei nostri compa-  
gni erano già arrivati alla casa, dopo aver gettato le bombe si arram-  
picavano sulla finestra per entrare nella casa, pero in quel momento  
i fascisti si fecero vivi, e risposero al nostro attacco con un forte  
lancio di bombe a mano colpendo diversi nostri compagni. Uno dei primi  
a cadere ferito fu il compagno Leone, colpito in una gamba, fu trasci-  
nato indietro dal compagno Tonucci, lo passo a due porta feriti e poi  
di corsa ritorno' all'attacco, per non più ritornare. Anche lui colpito  
cadde a terra, nessuno lo sa morto o ferito, il fatto è che rimase sul  
posto con altri due/<sup>o tre</sup>compagni, e non si seppe più niente di loro. I com-  
pagni dicono che era cascato morto e per questo non potevano portarlo  
indietro, pero è difficile questo assicurarlo.

Questo forte fuoco di bombe a mano, la mancanza di Leone fe-  
rito fin dai primi momenti, la paura e pazzia di Raspi comandante della  
seconda compagnia il quale portarono indietro due compagni quindi  
mancanza di comandanti, tutto questo creò un senso di paura fra i  
compagni i quali si ritirarono scappando. Forse la ritirata sarebbe  
stata peggiore, si sarebbe forse perso anche quando si aveva conquista-  
to alla mattina se il compagno Gallo con il fucile di un compagno  
ferito non fosse andato avanti e con il suo coraggio fermare chi scappa-  
va, e riportarli in posizione. Intanto si avverti Pacciardi del fatto  
chiedendo che un'altra compagnia avanzasse si rinforzo e con queste  
nuove forze si continuo' l'attacco, che ci permise non di conquistare  
la casa rossa, punto dominante, ma conquistare 4-5 piccole casette, le



prime che si trovavano al fianco sinistro, le prime case di Palazete, case che si aveva già conquistato il giorno 21 e poi abbandonate alla sera. Si diede poi ordine ai nostri compagni di fortificarsi in quelle nuove posizioni e non abbandonarle più, così fu fatto. Un altro fatto però ci rendeva perplessi, durante tutta questa sezione non si snetiva niente dalla parte dei tedeschi, io stesso mi portai da loro e vidi che <sup>non</sup> avevano ancora incominciato l'azione, se ne stavano tranquillamente seduti sul prato aspettando ordini non so da chi, il fatto era che in quel giorno, per la seconda volta il battaglione tedesco non eseguiva gli ordini ricevuti e per la seconda volta lasciavano il nostro battaglione in cattive acque infischandosene.

Gli domandai perchè non incominciavano l'azione, dissero che non erano ancora pronti, non risposi e feci silenzio, ero troppo indignato contro la loro azione, forse avrei fatto una fesseria se avessi incominciato a discutere, però di questo informai il comandante Pacciardi ed il comando di Brigata. L'azione non duro' più di mezza ora, non si riuscì a conquistare la casa rossa, però una piccola avanzata era stata fatta, le prime casette del villaggio erano in mano nostre, quindi la nostra compagnia per quella notte poteva dormire riparata nelle case.

Anche il giorno 23-XI- fu per noi un giorno di forte perdite meno che il giorno 21, però molte, 60-70 fra feriti e morti fra i quali molti buoni compagni. Leone, Luppardini, Tonucci il quale in quei giorni aveva reso grandi servizi come ufficiale di collegamento, e si era dimostrato coraggioso, attivo, volonteroso, il giorno stesso, avendo ricevuto tre orologi per premiare i migliori tre compagni del battaglione, tutti indistintamente si fece per il primo il nome di Tonucci, quello che si era distinto fra tutti in questi giorni di combattimento, quello che andava dove molti temevano, dove era pericoloso andarci, però necessario.

Esaminando il fatto si fu tutti concordi nel dire che quel giorno la casa rossa non si pote conquistare per due fatti: Primo il

ferimento immediato di Leoni, quindi rimasti senza comando, secondo la mancanza dell'intervento dei tedeschi, i quali permisero ai fascisti di rivolgere tutta la loro attenzione contro di noi dopo il primo momento di smarrimento, perchè pare che non ci aspettassero da quella parte. Questa fu una delle buone azioni organizzate e condotte dal nostro battaglione, fu uno dei migliori attacchi che si fece in quei giorni su quel fronte ben organizzato doveva riuscire per forza se non avvenivano questi due fatti imprevisti. Alla sera riunione al comando della Brigata dove si rese conto dell'azione della giornata e si decise che per il giorno dopo non si facevano nessuna azione, ma solo tenere le posizioni conquistate.

Il giorno 24-25-26, giorni di relativa calma, un piccolo fuoco di fucileria continuo, giorno e notte, ogni tanto qualche piccola scaramuccia, pero niente di grave, questi tre giorni furono sfruttati dai nostri compagni per rafforzare le posizioni nostre, si incominciarono a scavare trincee un po' più profondi, migliorarono i bichi per dormire, e più o meno i compagni si erano potuto aggiustarsi riuscendo a ripararsi dalla pioggia che continuava a cascare e così pure di organizzare il plotone genio zappatori, comandati da Curti, questo plotone venne organizzato con i compagni più vecchi, più paurosi, cioè i meno combattivi, e si diede ordine a questi durante la calma di andare in linea per scavare trincee e fare il camminamento.

Infatti dalle casette, cioè prima linea alla seconda linea bisognava fare un pezzo di strada 50 metri allo scoperto, durante quei giorni diversi compagni vennero feriti in quel posto, allora si diede ordine al Genio di fare un camminamento nella notte per legare la prima con la seconda linea senza pericolo per gli uomini. Durante questo periodo di tempo si fece un'altra constatazione: i compagni avevano ancora un timore terribile dei tanks, fino ad allora non avevano ancora fatto incontri con simile bestiaccie di ferro che avanzano vomitando fuoco, e dove pare che nessuno sia capace di fermarli, ed a ogni rumore, anche

se erano camion telefonavano al comando dicendo che c'era i tanks, in questi momenti si tranquillizzavano dicendo di resistere che si andava su anche noi, pero si aveva paura anche noi che la primo incontro i compagni spaventati dovessero scappare. Bisogna dire che il nostro armamento non era molto forte per lottare contro le tanks, solo bombe a mano e anti-tanks, pero questo non successe mai, e dopo i primi incontri, quando si vide come è facile respingere anche i tanks, che questo mole di ferro est molto sensibile e facile a distruggere, i compagni si tranquilizzarono e dimostrarono coraggio.

Intanto successe un altro fatto che creo un po' di malcontento fra i compagni. Il 25, di sera, il battaglione tedesco che era venuto in linea il giorno stesso che siamo montati noi, anzi qualche ora dopo, quando il nostro battaglione aveva già respinto il primo attacco dei fascisti, ricevette il cambio dal battaglione tedesco della XI brigata Internazionale, mentre che noi si rimase in linea. Questo fatto porto' del malcontento, anche i nostri compagni chiedevano il cambio, erano stanchi, da 6 giorni sotto la pioggia ed il tiro dei fascisti, le perdite erano state grandi, feriti circa 200, morti - una trentina; percentuale molto alta per un combattimento solo, questo vuoto certamente intaccava un po' lo spirito, il morale dei compagni, poi erano bagnati, sporchi, pieni di freddo, da 6 giorni non si lavavano la faccia, in poche parole, non ne potevano più ed il cambio sarebbe stato necessario. Si rese conto allo S.M. di questo stato d'animo, i quali furono d'accordo nel darci il cambio appena avrebbero trovato uomini per mettere al nostro posto, che ora non li avevano perchè la XI.B.I. che prima occupava questo fronte, era stata duramente colpita, decimata, e gli uomini bastavano appena per dare il cambio al battaglione tedesco il quale era stato in questi giorni più duramente colpito che il nostro ed in un stato d'animo più depresso che i nostri uomini. Infatti ci confessarono che se durante le azioni del 23 il battaglione tedesco non partecipe' attivamente ai combattimenti è perchè

lo stato d'animo del battaglione, le perdite, ecc. non gli permettevano di agire come si poteva agire e fare diversi attacchi in un giorno. Intanto passò il 26, niente cambio. Il 27 pareva che la cosa dovesse andare per le lunghe, allora si decise d'accordo con Lukacs che il 27 del pomeriggio io a nome del battaglione sarei andato dal generale Kleber che comandava il nostro fronte, chiedendogli il cambio, così si fece e ci promise il cambio la sera stessa. Anche questo cambio fu abbastanza movimentato. La compagnia che era in riserva si portò al Pardo posto dove dovevamo concentrarsi per la prima cioè verso le 6 di sera. Due compagnie ricevettero il cambio da militi spagnoli, e anche questo andò bene, una nostra compagnia doveva ricevere il cambio dai tedeschi, questi promisero di venire verso le 9 e non si vedeva nessuno, intanto verso sera i fascisti accortisi di qualche cosa incominciarono una sparatoria indavolata, e già si pensava che il cambio andasse a male, anzi di dover richiamare quelli che già avevamo mandati al Pardo, si diede ordine di non rispondere al loro fuoco e di attendere, questi ci provocarono un po' poi fecero silenzio senza tentare di avanzare.

Verso le 10 1/2 anche l'ultima compagnia ricevette il cambio, e dopo 8 giorni, tutti i compagni poterono dormire una volta tranquilli. La giornata però benchè tranquilla aveva avuto le sue vittime, diversi feriti, la morte del compagno Burroni - Lunetta - commissario politico di compagnia, elemento molto buono, amato, coraggioso, legato ai militi, di esempio a tutti per il suo metodo di comportarsi venne colpito di una pallottola al cuore mentre distribuiva il vino ai militi della sua compagnia. Tutti i compagni rimpiansero la morte di questo buonissimo compagno.

Il giorno 28 di novembre, riposo e pulizia e personale e delle armi, era necessario anche questo, tutti i compagni ebbero la possibilità dopo molto tempo di fare un bagno caldo, ricevettero tutti biancheria pulita e si cambiarono. Il giorno 29 istruzione, lancio di bombe a mano, istruzione di diversi gruppi al lancia Stoks (lancia

bombe che avevamo rivecuti in quei giorni, otto lancia bombe per due compagnie, e con questo aumentare sempre più la nostra potenza di fuoco. Per la sera del 29 si aveva deciso di fare una festa al Pardo. Io stesso ero stato a Madrid e d'accordo con il comp. Nicoletti, Gallo, Carlos, si era deciso di fare questa festa dove veniva un gruppo di artisti di Madrid, poi si portava la macchina cinematografica per dare il cinema: "I Marinai di Cronstad", e poi balli, canti ecc. Prima della festa certamente si avrebbero avuti qualche discorso e poi una cena un po' migliore. Alla festa si aveva invitato della popolazione del Pardo, in maggioranza donne, e pure una delegazione di militi, carabinieri con ufficiali battaglione che si conobbe nei 8 giorni di fronte e che con questa festa rafforzare i nostri legami con l'armata spagnola. In questi due giorni si fece pure un certo lavoro politico, riunione di tutti i commissari politici di compagnia e di sezione con la partecipazione di Gallo, e poi riunione di tutti i compagni per compagnia dove i commissari spiegavano la situazione politica spagnola, ed i compiti nostri, l'importanza delle ultime azioni ed i nostri difetti.

Il piano di lavoro certamente era più ampio, se avevamo la possibilità di rimanere 5+6 giorni al Pardo come ci promisero, pero al secondo giorno tutto ando' a monte. Il 29 verso le ore 4 del dopo pranzo, mentre con un gruppo di compagni ed ufficiali si festeggiava la venuta del compagno Nenni al nostro battaglione arrivo' il comandante di Brigata in persona il quale ci diede ordini tassativi: riunire la truppa ed al più presto possibile partire per il fronte a Pozuelo, dove i fascisti avevano incominciato una forte offensiva ed avevano in quel giorno avanzato di diversi km e minacciavano il paese di Pozuelo.

Così si fece, si mandarono diverse pattuglie per il villaggio per riunire gli uomini, verso le 5, tutti riuniti, si diede il rancio e si spiegò l'ordine ricevuto e la necessita di partire per il fronte verso le 9 di sera, con grande attenzione e silenzio, perchè

ad un dato punto della strada, la nostra colonna passava a non più di 1-2 km dal fronte, e facendo attenzione dove si andava per non cascare in bocca al lupo, cose facilissime quando si va in un posto nuovo dove c'è azione ed avanzata del nemico, e dopo molta fatica si arriva al paese, Aravaca, che si trovava ad un km e mezzo da Pozuelo dove c'era il fronte. Cercammo il comando militare del posto, cioè il comandante Galan, il quale ci diede disposizioni di rimanere ad Aravaca a disposizione, così si alloggiò la truppa in un convento aspettando ordini. Verso la una dopo mezza notte, arriva il comandante di brigata cercava il comandante e commissario politico del battaglione, che svegliatici, ci diede ordini/per la mattina alle 5 si dovevano svegliare gli uomini, alle 5 1/2 partenza, marcia di circa 5 km verso un punto che ci indicò sulla carta, dove con altre truppe si doveva fare un'offensiva al fianco contro i fascisti. Partite il comandante di brigata, si riunirono i ~~compagni~~ comandanti di compagnia e si diede disposizioni per il giorno dopo per la nostra azione, si fece preparare il caffè per le 4 1/2 e si andò per poco tempo a dormire.

Verso le 4 1/2 sveglia, la prima cosa che si sente era che i cucinieri erano rimasti adormentati, quindi non era possibile dare il caffè ai militi prima della partenza, bestemmie, però niente da farci, si decide di essere abbondanti in liquore. Poi sveglia e preparazione degli uomini fra il brontolio e le bestemmie vedendo che erano stati svegliati così presto. Verso le 5.45 tutte le compagnie erano allineate sulla strada e si decide di partire, la strada la conoscevano solo io e Pacciardi, non avevamo più di due carte, ci mettiamo in testa e si avanza in silenzio. Fatti più o meno un km di strada fuori del paese della stazione, dove poi si doveva costeggiare la linea ferrata, si ferma la colonna per unirle e vedere se seguivano, io ritorno indietro per vedere la coda e come marciava e con mia grande sorpresa vedo solo una compagnia, ~~ma-re-~~lavano~~~~ mancavano tre compagnie, dove erano andate, avevano perso i contatti, avevano perso la strada, non riuscivo a dare risposta a queste domande che mi ponevo, e senza avvertire

Pacciardi che era davanti alla colonna, poi pensavo che anche lui si accorgesse del caso e non andasse avanti finché non giunsero le altre compagnie, feci una corsa indietro per vedere dove le trovavo.

Non vedevo nessuno, di corsa mi porto' al convento dove avevamo fatto la adunata, vedo le tre compagnie ferme che attendevano, bianco dalla rabbia investo il comandante di compagnia Ferrari, il quale rimaneva tranquillo sul posto quando vide quando vide che la colonna si era messa in marcia. Disse in quel momento non era in testa della colonna, ma in coda, che si accorse solo tardi, e non sapeva dove andare, i militi i quali erano mezzi addormentati non si erano accorti di niente e non dissero niente.

Diedi ordine di mettersi in marcia, ad un passo forzato li portai sul posto. Arrivammo al posto dove si doveva incominciare l'azione 15 minuti dopo la prima compagnia i quali soltanto allora si erano accorti della mancanza di tre compagnie.

Si aspettarono ordini per più di mezza ora, poi si ricevette l'informazione che la nostra azione era stata rimandata, e che potevamo ritornare al nostro punto di partenza. Di mala voglia si ritorno' al convento dove si ebbe la possibilità di distribuire il caffè e far riposare gli uomini. Verso le ore 12 allarme, si avvicinavano 5 grossi caproni verso il paese dove si trovavamo noi, e queste 5 bestie per ben tre volte durante la giornata poterono indisturbati fare i loro comodi sul paese gettando una quarantina di bombe grosse e piccole facendo molti danni, le vittime sono state poche, in maggioranza fra la popolazione civile. Finito il bombardamento aereo, forte tiro di artiglieria, questo voleva dire che i fascisti avevano l'intenzione di fare un attacco. Il comando del fronte comp. Gallan penso di usufruire della nostra presenza rafforzando il fronte, siccome lui non aveva molte mitragliatrici chiese che si mandasse in linea una sezione nostra con due mitraglie pesanti e due leggere, cosa che si fece. Verso le 14 forte attacco da parte dai fascisti, con tanks e marocchini. L'attacco fu forte, ben preparato con l'aviazione ed

artiglieria, i tanks fecero l'ultimo effetto di demoralizzazione<sup>z</sup>, e così gli spagnoli e la nostra sezione insieme abbandonano la linea di corsa. Per fortuna che tenne la seconda linea ed i fascisti ebbero la possibilità di conquistare due sole case del paese, poco come numero, ma di grande importanza, due grande case, all'alto, dominanti, e poi molto vicine alle altre e quindi permettevano facilmente a loro di avanzare e rendevano a noi difficile la resistenza.

I nostri compagni nella fuga aveva lasciato a meta strada le due mitraglie le quali erano in una posizione impossibile a prendersi nè da parte nostra come pure dei fascisti. Si decide di mandare una compagnia intiera per rafforzare il fronte e decidere con il comando spagnolo se necessario fare una contro offensiva immediata per scacciarli da quelle posizioni. Così venne deciso, e verso le 4 con l'aiuto di diverse tanks nostre si diede il contrattacco forte, ben organizzato, partecipò direttamente a questo attacco il compagno Gallan ed il Campesino e dopo una decina di minuti i fascisti se la diedero a gambe abbandonando le due case che caddero in mano nostre e così si pote recuperare le nostre due mitraglie che avevamo abbandonate. Quando il contrattacco era riuscito e già eravamo padroni delle case e si pensava di rafforzare le nostre posizioni, si discuteva dove mettere le nostre mitraglie per respingere un nuovo attacco fascista che cercarono immediatamente di fare, pero non riuscito, mi trovavo appunto in linea si discuteva con Gallo ed il Campesino dove mettere le mitraglie quando una granata scoppio ai nostri piedi e ci feri tutti più o meno. (termino il racconto perchè condotto all'ospedale, cioè 30 di novembre 1936, ore 14 1/2).



Ripresa del racconto al 25 di Dicembre quando feci ritorno al  
battaglione.

Ritorno al battaglione il giorno 25/12/36 guarito dalla ferita di Pozuelo, era natale, appena giunto al comando mi accorsi che era giorno di festa, si preparava qualche cosa per il battaglione. Arrivai verso le due di notte, mi riposai un poco, verso le otto mi alzai ed insieme il comp. Blesio si ando a fare una visita al battaglione che si trovava pochi km dal Pardo, alla Rimesa in un Castello. I compagni furono contenti di vedermi, si parlo di molte cose, poi si avvicino' a me un gruppo di compagni della Centuria Gastone Sozzi i quali dissero siamo ben contenti che sii arrivato, tutti da diverse settimane ci promettono il riposo senza darcelo, spero che tu non ci prometterai niente e ci manderai in riposo.

Questo ricevimento mi mise in imbarazzo, gli promisi che mi sarei interessato e dato risposta dopo poco tempo. Passai un ora con loro, poi feci una scappata allo S.M. della Brigata, poi al Pardo al comando del battaglione. Al Pardo tutto era in moto, si trattava di preparare la sala, tavole, posto, trasportare gli uomini al Pardo per la festa, pranzo e festa del Battaglione con la presenza di una delegazione di donne di Madrid, la mamma di de Rosa, la moglie di Angeloni, e militi ed ufficiali di unita spagnole. Le donne di Madrid avevano regalato la bandiera al nostro battaglione il giorno prima, avevano il padronato sul nostro battaglione, per questo presente.

Verso l'una arrivarono i compagni, ognuno prese il posto indicato poi si incomincio a distribuire il mangiare fra canti dei compagni. Finito il pranzo, la pancia era piena, si potevano anche taccare qualche bottoni, incomincio la parte ufficiale, parlo per primo il commissario politico Roasio, poi una donna di Madrid, il comandante del Battaglione De-Rosa, poi Pacciardi, infine dietro richiesta dei compagni Picelli, finiti i discorsi si distribuirono i pacchi di natale, uno per ogni compagno, pacchi dati dal Soccorso Rosso spagnolo, e poi fra i canti e qualche ubbriaco i

compagni furono portati al Castello della Rimesa. Verso sera si ricevette ordine che il giorno dopo, cioè il 26 i compagni ricevevano il cambio e quindi venivano al Pardo, in fretta furia si cercarono i locali per le compagnie, si cerco' la paglia, qualche materasso, e già si aspettavano i fulmini dei compagni i quali alla partenza avevano lasciati i materassi ed ora questi materassi erano stati dati ai comp. francesi il giorno prima perchè Nicoletti ci promise altri materassi per noi. Il giorno 26 arrivo dei compagni, i materassi promessi non arrivarono, molti dovettero dormire sul pavimento in cemento. Il giorno 27 io stesso con altro 6 militi andai a Madrid in cerca di materassi e dopo molte fatiche trovai 150 materassi nuovi buoni che distribuimmo fra i compagni, più la promessa per il giorno dopo di altri 150, cioè sufficienti per il nostro battaglione. Infatti il giorno dopo si ricevettero. Intanto il battaglione mancava di biancheria e di vestiario, erano arrivati altri 300 uomini non completamente vestiti, poi molti dei nostri avevano la roba stracciata occorreva cambiarli, decisi allora di fare un viaggio al Albatete con due camion ed arrivai la notte del 30 al pardo con roba sufficiente per tutti i militi.

Pero con mia sorpresa il battaglione era partito. Trovai un compagno che mi aspettava con l'itinerario. Il 31 di mattina parti' e dopo molta fatica, la sera del giorno 31 trovai il comando di battaglione che si trovava a Briguega, il battaglione si trovava più avanti cioè alla Isvianas ed alla mattina del primo di Gennaio si doveva fare un'azione.

Mi riposai un poco al comando e verso sera raggiunsi il battaglione, era verso le 11 di sera, tutti i compagni erano ancora svegli, festeggiavano il primo dell'anno, trovai la mia porzione di coniglio e qualche bichiere di vino.

Verso le 5 di mattina sveglia e preparazione degli uomini per partire, l'azione nostra era in tre punti differenti, i polacchi dovevano conquistare il paese Almandrones, noi al centro il paese Mirabueno, i francesi a destra Algora, questi paesi si trovavano a 12-15 km dal punto di partenza, non c'era strada carrozzabile, bisognava camminare fra boschi e

campi, portare con noi una forte riserva di munizioni, il comando del battaglione era passato al comp. Picelli, Pacciardi comandava l'azione nell'insieme, cioè i tre battaglioni. Verso le sei partenza dei tre battaglioni, ad un dato punto cioè dopo 7-8km di strada si trovarono i tanks che dovevano agire con noi, il nostro battaglione tre tanks, e si fece una piccola fermata per vedere la direzione e dare disposizioni definitive sull'attacco? Per non stancare molto i compagni fin lì si avevano trasportati i lancia bombe, cassette di munizioni, mitraglie sul dorso dei cavalli, questo per agevolare l'avanzata dei compagni. In quel periodo si vide intanto la nostra aviazione, cinque caccia i quali fecero un volo di riconoscimento delle posizioni nemiche, lanciarono qualche bomba e poi mitragliarono le truppe fascista. Verso le 9 di mattina, marcia in avanti, già si vedeva da lontano il campanile del paese che dovevamo conquistare, il quale ci faceva da direzione. Arrivati ad un km e mezzo del paese, vicino la strada nazionale Madrid-Francia per Saragossa, si incominciarono a trovare le prime pattuglie del nemico, una ventina di uomini che difendevano la strada, si postarono due mitraglie, e incomincio' il fuoco, intanto i tanks avanzarono, e dietro di loro gli arditi, i quali erano stati organizzati il mese di dicembre, visto questo, senza la minima resistenza i fascisti se la diedero a gambe lasciando a noi la strada libera, avanzando con cautela si arrivo' alla strada generale.

Si lascio' sulla strada, per la difesa in caso di attacco di destra e di sinistra dei fascisti una compagnia, la prima, la quale sotto il comando di Campanini, non brillava nel suo coraggio, (questo certamente per colpa del comandante) ed anche per proteggere l'avanzata alle spalle, perchè i Polacchi non avanzavano, quindi alla sinistra i fascisti potevano farci qualche scherzo, i francesi avevano conquistato il paese, pero fra loro e noi esisteva per 5 km un bosco, non si sapeva chi c'era nel bosco, quindi facile un imboscata.

Come dissi si lascio la prima compagnia in difesa della strada, e gli arditi e due compagnie incominciarono l'attacco contro il

paese. La quarta compagnia era di riserva. Dopo meno di un quarto d'ora gli arditi già erano padroni del villaggio. Infatti si fece un'azione involgente, a destra e a sinistra, e quando gli uomini del centro, quelli che facevano l'attacco frontale erano a qualche centinaio di metri dal villaggio e rispondevano al fuoco dei fascisti, i nostri entravano nel villaggio di dietro prendendo i fascisti alle spalle. Dopo pochi minuti il paese era in mano nostre, i fascisti una trentina riuscirono a tagliare la corda, una ventina morti e feriti, più di 60 cascarono prigionieri. Una decina di prigionieri fecero pure la prima compagnia. I fascisti di Lamandrones non sapevano che la strada e Mirabueno era già in mano nostra e sopra diversi camion viaggiavano sulla strada principale per il suo lavoro, furono molti stupiti quando arrivati in direzione di Mirabueno trovarono i nostri compagni i quali li fecero prigionieri e conquistarono due camion. Intanto conquistato il paese si fece il giro delle case per vedere chi si trovava, e per cercare materiale nascosto.

Quando si entrò nel comando del battaglione fascista che si trovava a Mirabueno si trovò il telefonista che telefonava al comando di un altro paese, con rivoltella alla mano si obbligò di telefonare quanto segue: "I rossi attaccano Mirabueno, noi possiamo resistere per un po' di tempo, però mandateci dei rinforzi altrimenti siamo costretti a ritirarsi". Gli altri abboccarono all'amo e mandarono rinforzi che noi si aspettava con ansia per farli tutti prigionieri, però questi per istrada trovarono dei fuggischi i quali li raccontò quale era la situazione e questi fecero marcia indietro.

Intanto si decise di rafforzare la posizione. Gli arditi ed il genio per il servizio nel paese e per fare la visita in tutte le case. Due compagnie si fecero occupare la destra e la sinistra del paese, verso la linea dei fascisti, che certamente era molto lontana. La quarta compagnia dietro del paese, per attacchi in quella parte. Mentre si davano disposizioni in merito, arrivano 5 avioni nostri, i quali non potevano essere informati che noi avevamo conquistato il

villaggio, facevano un volo di riconoscimento e se necessario per aiutarci, videro i nostri uomini che si trovavano sulla strada principale, i quali vedendo che erano nostri gli avion non pensavano di nascondersi e dalla contentezza per la vittoria facevano segni agli aviatori. Questi intanto per ben 3-4 volte girarono sopra i nostri uomini aspettando il segnale, vedendo che nessun segnale veniva fatto si abbassarono e di colpo si misero a mitragliare i nostri uomini. Due volarono verso il paese ed incominciarono a bombardare chi trovavano fuori delle case, uno se la prese con il sottoscritto, e dopo 15 minuti di paura terribile, dove avevo già regolato i miei conti con il diavolo, riuscì a salvarmi e ripararmi sotto una casa. Essere mitragliati da un avion è la cosa più terribile che si possa vedere, niente si può paragonare a questo.

I risultati furono abbastanza gravi, se durante l'attacco al paese si ebbero due feriti leggeri, durante i dieci minuti di mitraglia dei nostri avion si ebbero 8 morti, poi di 12 feriti gravi, questi perchè solo una trentina di uomini si trovavano sulla strada, gli altri erano riparati nel bosco e nelle case.

La colpa di questo non è dei pilota, ma nostra, cioè del comandante Picelli il quale sapeva il segnale contro l'aviazione e non disse niente ai comandanti di compagnia.

Intanto nella giornata si fece il conto del bottino preso: due autobus belle nuovi, tre vetture leggere, una nuovissima del comandante di battaglione che prese poi Pacciardi, un cavallo, un migliaio di proiettili di cannone 77 mm, molta polvere, una ottantina di fucili, diverse rivoltelle, pallottole, e pezzi di ricambio per una decina di mitragliatrici. Molti viveri, 700 litri di vino, farina, riso, pane, scatole di conserva, dolci, ecc. molti oggetti di vestiario e 18.000 peseta. Tutto rimase al battaglione, il quale dopo questo bottino diventò realmente ricco. Il rancio caldo che era pronto per i militi si diede alla popolazione del paese, i quali da principio non volevano parlare con noi, i prodotti passarono all'intendenza, i pacchi del primo dell'anno furono

regalati ai militi, così che in quei pochi giorni si stette abbastanza bene. Nella giornata stessa si impiantarono i telefoni con tutte le compagnie le quali avevano il legame diretto con il comando del battaglione che si trovava nel paese. Nella notte verso una passo' da noi un milite dell'esercito di Franco, si dichiaro' antifascista, obbligato da servire da Franco, trovandosi di guardia abbandonò il posto e venne da noi. Ci diede molte indicazioni utili che si seppe poi erano vere. Cioè fra i fascisti molta demoralizzazione, poche forze, non avevano nessuna fortificazione perchè non aspettavano un'azione nostra in questa direzione, aspettavano nei giorni successivi rinforzi. Se noi si seguitava l'azione si poteva certamente per molti km avanzare senza trovare resistenza. Non si potè far questo e fu un male, non si seppe sfruttare il momento di disorganizzazione quando fuggivano come lepri, per rincorrerli, non dargli il tempo di rifornirsi ed avanzare. Questo non fu possibile perchè gli altri non avanzavano. I Polacchi si trovavano ancora a diversi km dal paese e non potevano avanzare, poi bisognava vedere chi c'era nel bosco a destra.

Il giorno dopo 2 gennaio 1937 una compagnia con arditi e due tanks fecero una perlustrazione nel bosco fino ad Algora non trovando anima viva, si vide che per diversi km la linea nostra non esisteva, e la necessità di mettere delle pattuglie nella notte per non permettere infiltrazioni nemiche. Senza saperlo poi si rese un grande servizio ai francesi, in quel momento quando noi si arrivava ad Algora i fascisti con diverse tanchette attaccavano il villaggio, i francesi già si trovavano in cattive acque, però quando videro i nostri uomini con le due tanke presero coraggio, ed i fascisti tagliarono la corda.

Nella notte del giorno due successe pure un grave fatto al battaglione francese, una pattuglia era di guardia, quando senti avvicinarsi degli uomini, diedero il chi va là, gli altri risposero, siamo dei garibaldini, i francesi credevano che fossero una nostra pattuglia li lascio avvicinare invece erano fascisti i quali fecero 7-8 prigionieri fra i quali il commissario politico del battaglione e fucilati a pochi metri dal paese. Il giorno dopo trovarono i corpi dei compagni uccisi. Questo

perchè moltissime volte noi non avevamo la parola d'ordine, per colpa del comando che non si interessava a darla per tutto il settore. Il giorno 3 du gennaio una nostra compagnia con gli arditi furono inviati in aiuto del battaglione polacco per attaccare il villaggio Almandrones e aiutarli ad avanzare per avere la linea del fronte diritta. I nostri uomini attaccarono il paese alla destra, i polacchi al centro e a sinistra. L'attacco incomincio' verso le 11 del mattino. In quei due giorni i fascisti avevano già potuto trincerarsi, pero il nostro attacco fu potente e con l'aiuto dei tanks, dopo un'ora di combattimento tagliarono la corda ed anche il villaggio Almandrones casco in mano nostre. Il giorno 4 riposo e pattuglie per visitare i boschi vicini, intanto si vedeva bene nella vallata lontano diversi km da noi i fascisti lavoravano, facendo trincee, buchi per le mitraglie e l'artiglieria, e nella notte si sentivano i rumori dei camion che portavano armi munizioni uomini in rinforzo.

Intanto il giorno due arrivarono al paese molti contadini che lo avevano abbandonato da tre mesi dopo l'entrata dei fascisti arrivo' l'ex-sindaco del fronte popolare, arrivarono dei compagni e delle giovine comuniste. Al paese fece pure un viaggio il commissario politico del battaglione che si travava in quel paese, quando dopo l'attacco fascista furono costretti ad abbandonare il paese, e con l'aiuto di questi fu possibile fare un buon lavoro politico fra i contadini, e sapere con chi si doveva fare cioè chi era amico chi era nemico.

Il giorno 5 di gennaio dietro ordine della S.M. della Brigata due nostre compagnie ricevettero l'ordine di occupare un altura che si trovava qualche km staccata dal paese Mirabueno, e permettere così al battaglione polacco di attaccare il monte San Cristobal, altura 1888, punto più alto della vallata, che dominava la vallata e la strada di Siguenza. L'occupazione di questa altura era necessaria per poter poi continuare la nostra azione in avanti verso Siguenza. Noi dovevamo solo

solo con l'occupazione di una piccola altura difendere ed assicurare l'ala sinistra dei polacchi e permettergli l'avanzata. Come al solito anche questa azione incomincio' in ritardo, e l'attacco che doveva incominciare la mattina non principio prima delle 11. Infatti le nostre due compagnie sotto il comando di Picelli presero la marcia, per occupare il punto designato. La marcia era faticosa fra boschi e valli, molto difficile e faticoso specialmente per i militi che dovevano trasportare le mitraglie pesante. Da principio la marcia ando bene, eravamo in campo nostro sicuri, pero dopo un'ora di marcia, passata una vallata, quando già si saliva verso il monte che dovevamo occupare, si incomincio' ad andare cauti, non si voleva cascare in bocca al lupo, caccare in qualche imboscata del nemico.

Nessuno sapeva se su del monte c'erano i fascisti o no, per questo bisognava marciare cauti. A questo movimento partecipò pure Pacciardi ed il commissario politico Roasio. Il compagno Picelli comandante dell'azione, come era sua difetto marciava in testa della colonna, avanti di tutti, in questa azione infatti con modi bruschi Pacciardi l'aveva chiesto all'ordine, dicendogli che prendesse la sua piazza di comandante e non di avanguardia. Pero nulla valsero questi richiami, marciò sempre in testa a tutti. Arrivati già in cima al monte, questo senza trovar molta resistenza perchè <sup>pochi</sup> i/fascisti che si trovavano visto la nostra forza se la diedero a gambe, e già si pensava dove piazzare le mitraglie per mantenere la posizione, quando il comandante Picelli colpito da una raffica di mitraglia cadde morto sul colpo. Il suo corpo si trovava sotto il tiro di una mitraglia fascista piazzata su un altro monte lontano 500 metri, ed era impossibile andarlo prendere, infatti fu possibile ritirarlo soltanto verso sera quando calo l'oscurità.

Il comando della compagnie venne allora preso dal comp. Marvin Albino aiutante maggiore del comando, però anche lui mezz'ora dopo venne colpito da un colpo di fucile e ferito alla gamba,



per questo obbligato a ritirarsi e portarlo all'ospedale. Il comando delle due compagnie venne preso dal comp. Ferrari comandante della terza compagnia. Il posto era staccato dalla nostra base, cioè Mirabueno dove si trovavano le altre due compagnie, arditi, genio, con tutti i servizi ausiliari, non c'erano strade, ma solo boschi e valli, mancava l'acqua, difficile rifornirsi di munizioni, portare il rancio, in poche parole scomodo per tutto. I compagni intanto erano stanchi, da Mirabueno al monte occorreva almeno due ore di strada, era necessario già da allora pensare al rifornimento. Verso le 4 di sera, quando i militi erano già padroni del monte, già si erano rafforzati e facevano attenzione in caso di attacco dei fascisti, io d'accordo con il comandante ritornai indietro a Mirabueno, per pensare a trovare nel paese una decina di muli e poter così a mezzo dei muli garantire il rifornimento. Verso le sei di sera i muli erano già trovati, si prepararono piccoli recipienti pieni di acqua, prodotti in scatola, il rancio caldo e poi con un gruppo di arditi, accompagnati da un porta ordini che era già sul posto perchè li accompagnasse partirono per il monte. Per telefono si avvertirono che un gruppo di compagni gli portava il necessario, perchè non si spaventassero li prendessero per fascisti e gli tirassero addosso. Intanto prima che tutto fosse preparato era già verso le otto di sera, cioè incominciava l'oscurità, e si temeva molto per questo gruppo di compagni che non sbagliassero strada ed andassero finire in mano ai fascisti.

Questo non successe, però il porta ordini che conosceva il cammino con l'oscurità si confuse, perse la strada, per nessun motivo pote orientarsi e trovare il posto dove si trovavano le due compagnie. Verso le dieci quando si penso che dovevano già essere là si telefono per sapere se erano arrivati, risposero di no, e che non sentivano nessun rumore, allora anche noi incominciammo ad inquietarsi, ogni lo minuti si telefonava, niente di nuovo, e si incominciarono a fare tutte le supposizioni. Che avessero sbagliato strada e cascato in mano

ai fascisti, non si sentirono nessun colpo di fucile, impossibile che tutti cascassero senza difendersi. Che non trovassero il posto e che girassero, che fossero cascati in un'imboscata, in ogni caso non si era tranquilli, e si passò delle brutte ore finché verso le due della notte arrivarono indietro stanchi morti dal girare fra i boschi, anche loro temevano di cascare in imboscate, avanzavano con attenzione, tenendo il respiro ad ogni rumore, finché dopo sei ore di viaggio trovarono la strada e fecero ritorno alla base, cioè a Mirabueno con tutta la roba. Per quel giorno le due compagnie malgrado i nostri sforzi restarono senza mangiare, e nella notte soffrirono pure molto freddo perché la maggioranza non aveva preso con sé le coperte pensando che si portassero su poi dopo con i muli.

La mattina dopo verso le 5 il caffè caldo abbondante, con cognac, pane e carne in scatola, ecc, con i muli partirono una seconda volta, e questa volta furono fortunati, e riuscirono a trovare i compagni sfamarli e levare il grosso del freddo. Per bilanciare la fame che soffersero il giorno prima per mezzogiorno si fece pure preparare per loro un buon rancio caldo ed abbondante e così furono contenti. Il gruppo che andò su la mattina con i muli, fece ritorno dopo poche ore portando sulle spalle a turno una barella con il corpo di Picelli, il quale poi fu messo in una casa che avevamo preparato a Mirabueno con la guardia d'onore di Garibaldini, e nello stesso giorno, cioè il 6 di novembre d'accordo con Nicoletti si trasportò il corpo a Madrid.

Verso i primi di gennaio i fascisti fecero una grande offensiva sul fronte di Madrid, avanzando il nostro comando militare di Madrid decise una contro offensiva alle spalle dei fascisti, per questo motivo si ricevette ordine di abbandonare questo fronte il sei di notte sette di mattina, e le posizioni sarebbero state occupate da truppe spagnola. Con grande ritardo arrivarono gli spagnoli che dovevano darci il cambio, invece di arrivare la sera arrivarono il mattino, già chiaro e questo naturalmente rese molto difficoltoso il cambio, già si

era dato il cambio alle due compagnie che si trovavano nel villaggio, già si levava la linea telefonica, e si era dato ordine alle due compagnie che si trovavano lontano, sul monte di aspettare perchè dovevano a momenti ricevere il cambio, quando successe ul fatto imprevisto. I fascisti proprio quella mattina attaccarono su tutto quel fronte, non una grande offensiva, non ne avevano le forze, forse fu una finta per vedere la nostra resistenza, forse si accorsero del cambio, il fato sta che attaccarono, e capitarono proprio a tempo per creare difficoltà.

Infatti il battaglione polacco già aveva abbandonata la sua posizione, che non dovevamo tenere perchè troppo avanzata, i fascisti avevano ricevuto il cambio degli spagnoli, i quali prima di avere il tempo di rafforzarsi furono attaccati, e certamente non poterono tenere, ed al primo urto dei fascisti abbandonarono Algora. Abbandonarono la posizione pure un gruppo di spagnoli che diedero il cambio ai Francesi e Polacchi, e che occupavano la quota 1044, punto importantissimo per mantenere la posizione che avevano occupate le nostre due compagnie che si trovavano lontano della nostra base di Mirabueno. Queste due nostre compagnie che in quel giorno erano comandate da Bianco, il quale aveva dato il cambio a Ferrari perchè quest'ultimo era ammalato, e che già dalla sera prima si era impressionato del posto che doveva tenere, diceva troppo lontano dalla base, pericoloso, potevano essere circondati dai fascisti (certamente se noi si dormiva) con grave perdite ecc. Insomma era pessimista sulla posizione che occupavano.

Bianco come ho detto non era entusiasta di mantenere le posizioni che occupava vis to il movimento che facevano i fascisti, cioè la loro marcia verso Algora ed il monte che occupavano loro, si spaventò ed ancora prima che i fascisti si avvicinasero al monte, senza nessuna resistenza diede ordine alle due compagnie di abbandonare le posizioni e di ritirarsi verso Mirabueno.

La ritirata fu possibile farla in ordine, senza gravi perdite solo grazie al fatto che i fascisti erano lontani, non avevano ancora

attaccato a fondo perchè, perchè avevano poche forze e forse nessuno di loro si aspettava questo abbandono di posizioni. Come dissi la ritirata la fecero relativamente ordinata, perchè ognuno si ritiro per proprio conto, qualcuno abbandonando anche qualche arma. Intanto il comando si era reso conto del pericolo che poteva rappresentare la posizione e d'accordo con il comando di brigata, il quale già aveva mandato un ufficiale per fermare il ritiro del battaglione francese e portarlo in linea se era necessario, si decise di rimandare il cambio finchè non sarà respinto l'attacco fascista. Infatti una quarantina di nostri uomini comandati da Brignoli con due mitraglie e due fucili mitraglia andarono ad occupare la quota 1044, punto importantissimo che era stato abbandonato dagli spagnoli, ma non ancora occupato dai fascisti, poi vedendo da lontano con il canocchiale la ritirata delle due compagnie che si trovavano sulla seconda quota, le quali non dovevano abbandonare le posizioni finchè non ricevessero nuovi ordini, ci impressionammo del fatto si vedeva benissimo che si ritiravano con calma, senza una forte sparata, senza combattimento, non era una fuga, anzi molte volte si vedevano i compagni che si fermavano, pero non per far fuoco al nemico, ma per riposarsi, tutto questo ci preoccupava, e non potevamo rendersi conto del fatto, siccome avevamo due compagnie a nostra disposizione si decise di mandare una compagnia con il reparto degli arditi incontro per aiutarli se si trovavano in cattive acque ed anche per creare una seconda linea, quella che dovevano poi occupare gli spagnoli alla sera.

Senza difficoltà si fece così, si creò una nuova linea nel bosco vicino il vallone che divideva il monte che si aveva abbandonato e senza molta fatica con pochi colpi di mitraglia si misero in fuga i fascisti i quali avanzavano baldanzosi vedendo i nostri che tagliavano la corda. Intanto Brignoli con i suoi 40 uomini occuparono la quota 1044, gli spagnoli che nei primi tempi avevano abbandonato la posizione vedendo i nostri avanzare seguirono loro, così sulla quota 1044 si trovava un ottantina di militi. L'attacco più forte dei fascisti venne appunto diret-

to principalmente contro questa quota, che era il punto più importante per conquistare Algora, e poi continuare l'avanzata, infatti per un'oretta duro l'attacco con tanks e cannoni, un po' in ritardo pero ancora in tempo arrivarono tre nostri tanks, e con questa piccola forza, cioè 80 uomini, tre tanks, due mitraglie fu possibile respingere il famoso attacco fascista che aveva creato grande paura nella mattina e pure grandi grattacapi. Infatti il gruppo Brignoli che respinse l'attacco fascista non ebbe nemmeno una vittima, le due compagnie comandate da Bianco, che si ritirarono senza ragione e senza combattimento invece ebbero le sue vittime, qualche morto 8 feriti, vittime che si potevano evitare se Bianco non dava ordine di ritirarsi, e facevano fronte all'attacco fascista.

Quando la situazione si calmò si mettemmo in collegamento con il comando spagnolo per il cambio degli uomini per la sera, questi non avevano molto volentà di cambiarci, dicevano che la loro forza era poco per cambiarci, poi non avevano mitragliatrici sufficienti, infatti la compagnia mitragliatrici che aveva sei mitraglie, nemmeno una funzionava. Si decise di aiutarli, si diede incarico al servizio munizioni di guardare le mitraglie e di metterle in ordine, e dopo poche ore Guerrini ritorno con 4 mitraglie in buone condizioni, non funzionavano perchè erano sporche, due invece necessitava un pezzo di ricambio e poi avrebbero funzionato.

Siccome l'ordine era ordine, infine anche il comando spagnolo ubbidirono e diedero il cambio alle nostre truppe, così che l'ultimo camion dei nostri compagni arrivò a Guadalajara, posto di fermata, verso le 11-12 di sera.

Dopo molto tempo i compagni trovarono i materassi e poterono dormire una buona notte sul morbido. Il giorno dopo si diede libertà e riposo, e siccome Guadalajara è una cittadina dove si trovava ogni cosa e pure il vino, ed i compagni non sono mai stati corti di quattrini, molti andarono per i magazzini per fare spesa, ma la

maggioranza si diedero al vino e verso sera qualche decina di nostri compagni erano ubbriachi fradici.

Non è male dire che il nostro battaglione si è fatto in Ispagna una fama, non solo perchè combatteva bene, ma anche perchè sapeva aggiustarsi, fama che raggiunse anche il Ministero di Guerra, e molte volte mandarono ispettori per controllare la roba e gli automobili della brigata e del battaglione. Certamente la cosa era esagerata, come ogni voce quando incomincia a firare non puo farne a meno di ingrössarsi, pero c'era qualche cosa del vero. Qualche esempio. Il giorno 8 di gennaio, mentre il battaglione riposava a Guadalajara io e Pacciardi si ando' a Briguega dove si trovava il comando di Brigata per ricevere ordini, al paese si incontra un nostro camion fermo carico di coperte ed altro oggetti. Questo camion era stato imprestato per un ora al comando della Brigata, i quali come al solito non lo rendevano più finchè non si prendeva, vedendo sul camion scritto Battaglione Garibaldi domandiamo al chaffeur cosa faceva, ci disse che era a disposizione dell'intendenza, e che non lo lasciavano più partire per il battaglione. Pacciardi allora vedendo il camion nostro, tutte le coperte che ci erano necessarie perchè le due compagnie nella ritirata a Mirabueno avevano abbandonato tutte le coperte, da ordine all'autista di raggiungere immediatamente il battaglione a Guadalajara, e scaricare la roba nel nostro magazzino, così fu fatto, e distribuita la roba ai nostri militi.

Certamente quando cercarono il camion gli ufficiali d'intendenza andarono su tutte le furie vedendo che era sparito, non sapevano il numero del camion, il nome dell'autista, non potevano far ricerca, e soltanto dopo diverse settimane dubitarono fortemente su di noi - non avevano prove concrete - rendendo colpevole Azzi che con la rivoltella in pugno aveva ordinato all'autista di raggiungere il battaglione. Certamente questo rapporto era troppo grossolano,

inventata di sana pianta, e la colpa ricadde sull'ufficiale intendenza e non su noi, pero tutti erano convinti che la cosa era stata fatta dai garibaldini. Una seconda volta un ufficiale di un battaglione della nostra brigata, ha una panne, lascia la macchina per la strada per andare a piedi al paese dove si trovava il battaglione per prendere un camion e trainare la vettura alla base. Durante questo periodo passa Filippazzi il responsabile dei camion del nostro battaglione, il quale vedendo la macchina in buone condizioni cosi abbandonata, la attacca dietro la sua vettura con una corda, e lo conduce al nostro battaglione, in pochi giorni la ripara, cambia il colore, e cosi si eredito un'altra macchina. Nessuno pote mai assicurarci di questo, pero' anche volta dubitarono fortemente su di noi.

Di questi esempi si potrebbe darne ancora molti, pero non è necessario ugualmente la fama si ha, tutti sono convinti che nessun battaglione più del nostro era capace ad aggiustarsi.

Il giorno 8 verso le 2 dopo pranzo si ando' dal comando di brigata a Briguega e si ricevette ordine che per la sera dovevamo spostarsi e portare la brigata nel villaggio Colmenar Vejo vicino l'Escorial, ricoverare gli uomini ed attendere ordine. Il viaggio era abbastanza lungo, circa 140 km, di notte, in strade non conosciute, bisognava fare molta strada a fari spenti per non farsene accorgere dal nemico che in quei paraggi c'era un concentramento di truppa.

Si ritorno al battaglione a Guadalajara, e si mandarono diverse pattuglie per la citta per riunire tutti gli uomini in caserma e per raccogliere tutti gli ubbriachi e portarli in caserma di peso. Dopo molta fatica si riuscì a raggruppare tutta la truppa in caserma, si distribui la cena e si diedero ordini precisi a tutti i comandanti e commissari politici per la partenza. Verso le 9 di sera, quando già era oscuro, si incominciò a caricare gli uomini e far partire la truppa per compagnia questo per non tener tutti i camion fermi in citta. Quella sera fu una grande fatica a caricare gli uomini, gli

ubriacchi rendevano la cosa difficile, pero molti se non erano ubriacchi erano pero allegri, ed anche con questi bisognava aver un tatto speciale per convincerli a far presto a montare sul camion. Più di due compagnie erano già caricate quando si senti il segnale di allarme dell'aviazione, bisognava far silenzio, non fumare, caricare in fretta e partire, questo era difficile far lo nelle condizioni nostre, in ogni caso, con fatica si riuscì a far partire le due compagnie pronte, e seguitare a caricare gli altri. Gli avion passarono e se ne andarono ad Alcala de Henares a bombardare, dopo un'ora secondo allarme; per fortuna tutte le truppe erano già caricate e si diede ordine di partire immediatamente, era partito l'ultimo camion da 2 minuti, eravamo rimasti in piazza io, Pacciardo, due altri ufficiali ed il furiere, quando incomincio il bombardamento, diverse bombe cascarono proprio sulla piazza, dove poco tempo prima si trovava la nostra truppa ferendo il furiere che era vicino a noi, siccome la notte era oscura gli avion gettarono un bengala ed illuminarono benissimo la piazza, e poi non sappiamo come fù (certamente la provocazione), la luce elettrica del paese si accese, dando così un magnifico bersaglio agli avion fascisti che bombardarono.

Visto questo non si stette molto a pensarci, si monto' sulla nostra automobile ed a grande velocità si taglio la corda fuori della città. Intanto bisognava raggiungere la nostra truppa, le strade erano diverse era facilissimo sbagliarsi, e per tutta la notte si ando' avanti ed indietro per raggiungere i camion che si erano sbagliati, per fortuna non molti, e metterli sulla grande strada. Fu una nottata terribile quella certamente i fascisti seppero che a Guadalajara c'era truppa, e se si caricavano i camion, il fatto sta che tutti i paesi circonvicini vennero bombardati, e pure bombardata la strada dove noi si doveva passare, per fortuna nessuna vittima nostra, eccetto Canapino ferito in città sulla piazza.



L'ultimo camion arrivo' a destinazione la mattina dopo verso le ore 8. Il giorno nove riposo e pulizia delle marmi. Giorno 9 di gennaio, pure riposo e lavoro politico. Il giorno 9 si ricevette l'ordine dal comando della Brigata che alla mattina del giorno dieci, la truppa doveva portarsi in un altro punto, in un bosco lontano una diecina dalla linea fascista, per poi di là incominciare l'azione. Il trasporto doveva farsi in parte in camion, una ventina di km e l'ultimo tratto 5-6 km a piedi, questo per non dare la possibilità al nemico di vedere la concentrazione di forze da quella parte. Infatti il giorno 11 di mattina alle ore 5, sveglia e vennero caricati gli uomini per portarli a Gualapagar, poi per la strada provinciale che va a Majadaonda, fino al km 12 in camion, arrivati a questo punto gli uomini andarono a piedi fino al km 6 della strada, dove si accamparono nei boschi poco lontani della strada.

Verso le 11 del giorno 10 tutta la truppa era già accampata al posto indicato, siccome si prospettava di rimanere nel bosco per qualche giorno, per permettere ad altre brigate di arrivare e poi incominciare l'azione, i compagni incominciarono a preparare dei buchi e con rami di albero delle casette per ripararsi dal freddo, che di notte si faceva sentire. Si rimase accampati per il giorno 10 e 11 nel bosco, e soltanto il giorno 11 di sera si ricevette l'ordine che l'azione si sarebbe incominciata il giorno 12 di gennaio verso le ore 5 du mattina.

Il giorno 12 alle 5 del mattino sveglia e marcia verso il km 6 della strada dove verso le 7 si doveva incominciare l'azione. Sul posto prima si porto' il battaglione polacco il quale doveva combattere alla nostra sinistra ed attaccare di fronte il villaggio Majadaonda alla destra e tagliare la strada fra Majadaonda e Pozuelo, per terzo arrivo' il battaglione franco-belga il quale era di riserva e doveva difenderci di attacchi imprevvisti che potevano da parte dai fascisti della destra. Alla destra della nostra Brigata si trovava la brigata Nino Nanetti, il quale aveva il compito di attaccare Villanuova del Pardiglio, alla nostra sinistra la 14 Brigata Internazionale, la quale

doveva attaccare La Rosas di Madrid, e poi la Brigata Galla, la quale pure in accordo con la 14 brigata dovevano occupare la Rosas di Madrid, come si vede 4 brigate, la nostra azione veniva appoggiata da due batterie di artiglieria, e da una brigata di tanks cioè 60 tanks.

La 14 Brigata e la Brigata di Gallan arrivarono sul posto dove si doveva incominciare l'azione con più di un ora di ritardo, arrivati freschi freschi freschi da un altro fronte, quindi stanchi e non in condizioni buone per fare un'offensiva importante come quella. Si trattava con questa azione di attaccare al fianco destro e poi alla schiena la truppa fascista che in quel periodo facevano una pressione potente verso Madrid, in direzione del Pardo, Città Universitaria, si trattava con la nostra azione di far fallire l'offensiva fascista contro Madrid, obbligarli a levare le truppe che avevano inviato contro Madrid, di portarle su questo fronte, noi conquistare i villaggi su indicati e con questo minacciare le posizioni dei fascisti di Pozuelo, Aravache, Boadiglia del Monte, ecc.

Se questa azione riusciva sarebbe d'importanza capitale per poi lanciare noi una grande offensiva contro queste posizioni dei fascisti e con questo restringere di un bel po' il cerchio fascista attorno a Madrid. Come ho detto, verso le 7 incominciamo l'azione, marcia in avanti delle nostre truppe, appoggiate dall'avanzata delle tanks, L'avanzata questa volta era ben preparata, legami stretti fra i tre battaglioni, con il comando di brigata con il telefono, il quale a un centinaio di metri seguiva la truppa nella sua avanzata, ed in qualsiasi minuto ci era possibile di avere la comunicazione con il comando, di conseguenza legami con l'artiglieria e con i tanks. Dopo più di due ore di marcia si arriva alle prime linee fasciste, trincee ben preparate con nidi di mitraglia e di lancia bombe. Non molte forze fasciste, i nostri compagni ai primi colpi dei fascisti presero le misure necessarie per circondare queste posizioni, mentre i tanks si portarono in linea per battere con i cannoni i nidi di mitraglia e difendere l'avanzata della fanteria.

La vista di tutte quelle bestaccie di ferro certamente spaventò i fascisti, i quali senza molta resistenza abbandonarono ogni cosa dandosi a gambe, infatti senza vittime in poco tempo si occuparono le prime trincee fasciste, poi un po' più avanti altre trincee pure abbandonate. Furono pure trovate diverse mitraglie e munizioni. Le compagnie nostre di riserva, come pure polacche occuparono queste trincee, rivoltandole verso i fascisti, cioè adattandole per noi, mentre il grosso della truppa continuò l'avanzata verso i paesi. Si marciò ancora diverse ore prima di arrivare vicino ai paesi, la strada e la distanza secondo la carta non era molto, 10-12 km, però non c'era la strada, molti burroni, per passare bisognava fare dei giri maledetti, poi la marcia durante il combattimento non può mai essere veloce perchè ad ogni posizione nemica bisogna conquistarla, ecc. Tutto questo cambio un po' la situazione e le prospettive che aveva il comando quando preparò l'azione. Fecero il conto 10-12 km in tre ore, si possono fare, invece ce ne ossorsero circa sei, e certamente dopo una simile marcia, carichi, armati, sotto il calore del sole, ecc, i militi arrivano sul posto e non ne possono più, così infatti accadde.

Arrivati circa un km dal paese incominciò un fuoco terribile di artiglieria fascista, cannoni di piccolo calibro, i quali fecero un fuoco intensivo di sbarramento, non permettendo alle truppe di avanzare. Con grande difficoltà, impiegando più di due ore si riuscì a superare questo ultimo km e portarsi a qualche centinaio di metri dal villaggio, dove incominciò un forte combattimento che durò diverse ore. Proprio in quel momento, quando occorreva che i compagni potessero fare uno sforzo forte, avanzare di corsa a sbalzi, ecc. quando occorreva forza fresca, ed un grande aiuto da parte dei tanks, tutto questo manco, così che la nostra offensiva ben preparata, e molto importante si fermò al punto più importante e culminante.

Intanto venne sera i tanks ritornarono alla loro base, ed i compagni da soli non poterono continuare l'offensiva e incominciarono

a trincerarsi nelle posizioni conquistate per resistere in caso di attacco dei fascisti. In quel giorno accadde pure un po' di confusione. Il comando non pensava al primo giorno di conquistare Majadaonda, ma nel primo giorno solo La Rosas di Madrid, e poi dopo Majadaonda, ora appunto per questo le tanks verso sera non agirono con il nostro battaglione ma con gli altri verso La Rosas di Madrid, ora accadde, che le truppe che agirono verso la Rosas di Madrid arrivarono in ritardo sul posto, non poterono arrivare sul posto in orario per compiere l'azione e malgrado che le tanks entrarono nel villaggio, la fanteria non li seguì quindi fu impossibile conquistare il paese. Se si teneva conto di questo particolare, cioè il ritardo delle due brigate che agivano contro La Rosas, e visto che le nostre brigate che agivano contro Majadaonda erano arrivate sul posto in tempo, cambiare il piano di azione e svolgere l'azione contro Majadaonda, sarebbe stato possibile conquistare questo villaggio; il giorno dopo La Rosas, e far riuscire questa azione al 100%. Queste cose non furono viste dal comando unico, che forse non esisteva ancora, non fu possibile cambiare il piano di attacco, così l'azione non riuscì al 100%.

Il giorno dopo 13 di gennaio da parte nostra non si fece nessuna azione seria, il tempo si era cambiato, una nebbia densa, forte, con piccola pioggia, non si vedeva a 100 metri di distanza, questo rendeva possibile un'azione, e poi per ordine del comando era stato deciso che il giorno 13 bisognava continuare a portare a fondo l'azione contro la Rosas e poi da noi. Anche il giorno 13 non fu possibile portare a fine questa azione, i fascisti durante la notte avevano portato rinforzi, di uomini e materiale, si erano trincerati, e tutti i nostri sforzi andarono a vuoto e non fu possibile conquistare il villaggio.

Il giorno 14, d'accordo con il comando si era deciso di fare un'azione da parte del nostro battaglione e dei Polacchi contro Majadaonda, con l'intervento dei tanks, questo vennero in ritardo, noi pure si aspettavamo per vedere se la nebbia aveva l'intenzione di andarsene, visto

che il tempo si manteneva brutto, verso le tre del 14 si incomincio' la nostra azione, si riusci al fianco destro di avanzare e conquistare la loro prima trincea che avevano attorno al paese, di portarsi a 50 metri del villaggio, minacciarli pure alle spalle, perchè si fece un'azione per circondarli, pero' anche questa non si pote portare a fondo, e si rimase in quelle posizioni fino a nuovo ordine. Si voleva continuare l'azione il giorno 15 à 16 di gennaio, pero il comando non ce lo permise perchè si attendevano altri ordini. Infatti il girono 17 di gennaio di venne dato l'ordine che alla sera, senza rumore, plotone per plotone, senza farci accorgere dovevamo abbandonare la posizione, la linea nostra si sarebbe creata di 5 km indietro, cioè dove si trovo la prima linea dei fascisti, quando si fece l'attacco, questo perchè era impossibile con poche forze tenere la linea nella posizione dove si trovavamo. La posizione la doveva tenere la brigata Gallan, da sola, noi si dovevamo portare la notte stessa all'Escorial, far riposare gli uomini ed attendere ordini.

Questa decisione da parte del comande era stata presa per i seguenti motivi. L'azione che noi avevamo fatta non era riuscita al 100% pero lo scopo minimo si era raggiunto, cioè minacciare i fascisti alle spalle, obbligarli a portare truppe per tenere il fronte, quindi far fallire la loro offensiva contro Madrid. Questo fu raggiunto, l'offensiva di loro falli, portarono infatti su quel fronte molte truppe, molti cannoni, tanks, ecc, e certamente preparavano un contrattacco che poteva avere conseguenze brutte per noi se non indietreggiavamo.

Il giorno 16 infatti dopo un intenso fuoco di artiglieria <sup>contr</sup> contre le nostre linee nel dopo pranzo fecero un/attacco, infatti verso le due ore dopo pranzo , 7 tanchette italiane, seguite dalla fanteria, escono dal villaggio e marciano verso le nostre/<sup>prime</sup> linee. Una nostra sezione che era di guardia alla strada, la quale non poteva resistere alla marcia del tanks se la diede a gambe e raggiunse la trincea, i nostri compagni erano peroccupati di questa avanzata di mostri, e non avendo artiglieria si oppose contro le tanks un forte fuoco di mitraglie e di fucileria e

bombe. Di fronte a questo fuoco indavolato che raggiungeva bene il sub  
bersaglio, le tanks, dopo pochi metri di marcia trovarono utile di far  
dietro fronte e darsela a gambe, cosi pure la fanteria. I nostri compa-  
gni visto questo si alzarono in piedi sulla trincea, qualcuno incomincio'  
a cantare l'Internazionale e questo fu uno dei minuti più belli che pas-  
sai in trincea, al canto dell'Internazionale e forte fuoco di fucilleria,  
tutti i compagni in piedi e paravano contro le tanks che scapavano. Il  
giorno dopo 17, per tutto il giorno fuoco intenso di artiglieria, piccola  
e grossa, pero i fascisti gia avevano spostato le loro forze, e con il  
loro fuoco già ci potevano colpire di fronte ai fianchi ed alle spalle,  
appunto perchè con la nostra avanzata, avevamo fatto una punta avanzata  
nell'interno delle linee fasciste, e questi portando rinforzi in quei  
paraggi con una forte azione portevano circondarci e darcele belle.  
Per questo fu necessaria la ritirata di 5 km. Certamente i compagni non  
volevano capir ragione, non gli piace avanzare e poi ritornare, volevano  
restare, erano malcontenti di questa mossa, pero' si fecero riunioni, si  
spiego' quale era la situazione militare, e si convinsero che eran  
necessario fare cosi. Infatti il giorno 17, con grande silenzio ed ordine  
si fece la ritirata, senza che nessun se ne accorgesse, si fece una  
marcia di più di 6 km a piedi, e poi si monto sui camion e si ando' la  
sera stessa all'Escorial, i quali dopo molto tempo trovarono i materassi  
per dormire. Soltanto alla mattina i fascisti si accorsero dell'azione  
delle nostre truppe. Si rimase all'Escorial tre giorni, dove si diede  
riposo alla truppa, e si riorganizzo il battaglione. Infatti in questi  
giorni per decisione del comando della brigata il battaglione Madrid, il  
quale per forte perdite subite, e per mancanza di comando, era stato  
ciolto e deciso di aggregarlo al nostro battaglione, si trattava di  
assorbire questa truppe nel nostro battaglione, riorganizzare le compa-  
gnie, riarmarli e fare un certo lavoro per non toccare la loro suscetti-  
bilita.

Infatti venne deciso che gli ufficiali sarebbero stati aggre-

gati a diverse unità, metà dei militi del Madrid, un centinaio, sarebbero stati aggregati alle quattro compagnie nostre esistenti per rafforzarle, e sarebbe stata creata una quinta compagnia di Spagnoli, chiamata compagnia Madrid, questo per mantenere un nucleo della loro vecchia unità, e per mantenere il loro nome. Questo venne accettato da tutti, i militi con grande piacere accettarono na lotizia di essere aggregati ad una brigata internazionale e cosi il nostro battaglione ricevette un forte rinforzo necessario per colmare i vuoti che c'erano.

Dopo tre giorni di fermata all'Escorial si parti' per Arganda, per andare a disposizione del comando del centro i quali volevano preparare un'altra azione su un altro fronte. Dopo due giorni soli, si ricevette l'ordine di andare a Vallecas, questo perchè si sapeva che i fascisti preparavano un azione in quei paraggi e volevano avere delle forze di riserva pero vicino alla prima linea.

Infatti si rimase a Vallecas per più di 15 giorni, dal 24 di gennaio al 7 febbraio, periodo abbastanza lungo, mai avuto fino allora un cosi lungo periodo di riposo. In questo periodo di tempo si fece un grande lavoro politico, riunioni di compagnia e di plotone per discutere molte questioni di carattere generale politico, come pure questioni di carattere interno e di disciplina della compagnia. In questo periodo di tempo i compagni ricevettero pure altre armi, fucili nuovi arrivati allora dall' .... e con questi nuovi fucili armati di nuovo quasi tutti i militi Siccime non conoscevano le arme fu necessario fare istruzione del fucile, farli tirare, cosi pure venne fatta istruzione di bombe a mano e di altre armi. L'istruzione era assai difficile per il fatto che si trovavamo molto vicino la prima linea - 4-5 km, non più di 8 km dalla linea fascista, era pericoloso raggruppare molta truppa in un punto solo, di conseguenza l'istruzione si faceva per piccoli gruppi.

Anche questo periodo di relativo riposo costo' al nostro battaglione, infatti i fascisti dal Cerro di Los Angeles, dominavano molto bene tutta questa vallata, vedevano bene il villaggio, e nelle belle

giornate, ci prendevano di mira con diverse batterie di 155, infatti durante questi combattimenti si ebbero diverse vittime, 7 morti, una decina di feriti, senza contar poi che un bombardamento in un villaggio quando si è in riposo, non si combatte, influisce moralmente sui militi, molto di più che durante i combattimenti, poi c'era la popolazione civile, la quale era spaventata e certamente questo influiva sui militi. Durante questi periodi di riposo, dopo molto tempo, i nostri compagni ricevettero il permesso di andare qualche volta a Madrid a divertirsi, fare delle spese, fare il bagno ed altri servizi necessari.

Giorno sei partenza da Vallecas dello scrivente, e fine del romanzo.

Roa. 9-7-1937